

# UNIVERSITAS

STUDI E DOCUMENTAZIONE DI VITA UNIVERSITARIA



→ L'università in Brasile

→ Gli atenei femminili

→ Gli scienziati e l'Unità d'Italia

# 122

DICEMBRE 2011

**EDITORIALE**

- **Non è un paese per giovani**  
*Pier Giovanni Palla*..... 4

**IL TRIMESTRE L'UNIVERSITÀ IN BRASILE**

- **Equità, qualità e aumento degli studenti**  
*Manuela Borraccino* ..... 6
- **Il sistema di istruzione superiore brasiliano** ..... 9
- **Impulso all'internazionalizzazione**  
*Claudia Checcacci* ..... 10
- **«Evitare gli sprechi e diversificare l'istruzione»**  
*Intervista a Simon Schwartzmann* ..... 14

**ANALISI**

- **Rapporto Svimez 2011. Con la crisi pagano i più deboli**  
*Luca Bianchi*..... 17

**NOTE ITALIANE**

- **Il nuovo ministro dell'Istruzione. I nuovi rettori**..... 19
- **Confindustria - Crui per la crescita del sistema universitario**  
*Danilo Gentilozzi* ..... 20
- **La riforma dell'apprendistato**  
*Andrea Lombardinilo* ..... 23
- **Il Centro Altiero Spinelli** ..... 26
- **Istituti Tecnici Superiori, un nuovo canale di formazione**  
*Benedetta Pacelli* ..... 27
- **Indagine Stella su dieci anni di lauree triennali**  
*Intervista a Nello Scarabottolo*..... 29
- **Il 45° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese** ..... 33
- **Università Piemonte Orientale. Un ateneo radicato nel territorio**  
*Intervista a Paolo Garbarino* ..... 35

**APP PER IPHONE E IPAD**

La versione iPhone e iPad di UNIVERSITAS ripropone i contenuti della rivista cartacea e ne consente la lettura in forma ancora più agile, grazie a un visore che permette di selezionare visivamente qualunque pagina in base al suo contenuto. Le pagine possono essere ingrandite a video per agevolare la lettura degli articoli e la rivista può essere consultata con iPhone o iPad in posizione verticale od orizzontale.

**SCARICA L'APP**

Sviluppata da Click'nTap, l'applicazione è disponibile su iTunes, nella categoria Libri

UNIVERSITAS  
anno XXXII, n° 122, dicembre 2011

Direttore responsabile  
Pier Giovanni Palla

Redazione  
Isabella Ceccarini (segretaria di redazione),  
Giovanni Finocchietti, Stefano Grossi Gondi,  
Fabio Monti, Emanuela Stefani

Editore  
Associazione Rui

Registrazione  
Tribunale di Roma n. 300 del 6/9/1982,  
già Tribunale di Bari n. 595 del 2/11/1979

Iscrizione al Registro degli Operatori di  
comunicazione n. 5462

Trasmissione in formato digitale dal server  
provider Bluesoft, via Ticino 30, Monza



Direzione, redazione, pubblicità,  
Viale XXI Aprile, 36 - 00162 Roma  
Tel. 06/86321281 Fax 06/86322845  
[www.rivistauniversitas.it](http://www.rivistauniversitas.it)  
E-mail: [direzione@rivistauniversitas.it](mailto:direzione@rivistauniversitas.it)  
[redazione@rivistauniversitas.it](mailto:redazione@rivistauniversitas.it)

In copertina:  
Fiume nella foresta amazzonica  
(foto thobo/Photos.com)

**DOSSIER GLI ATENEI FEMMINILI**

- **La sfida culturale degli atenei femminili**  
*Manuela Borraccino* ..... 37
- **«Il nostro valore aggiunto? Lo sviluppo della leadership»**  
*Intervista a Carol Christ* ..... 40
- **India. Applicare localmente le esperienze globali**  
*Intervista a Lakshmi Devi* ..... 42
- **Arabia Saudita. «Il voto alle donne è un cambiamento epocale»**  
*Intervista ad Haifa Jamal Al-Lail* ..... 45

**DIMENSIONE INTERNAZIONALE**

- **CE. Proposto l'incremento agli stanziamenti per l'istruzione**  
*Maria Luisa Marino* ..... 48
- **L'istruzione superiore vista dalla Banca Mondiale**  
*Raffaella Cornacchini* ..... 50
- **Cresce l'interesse per i titoli congiunti**  
*Manuela Costone* ..... 53
- **University Autonomy in Europe II. The scorecard**  
*Marina Cavallini* ..... 56
- **Prestiti agli studenti e crisi economica**  
*Luigi Moscarelli* ..... 59

**OCCASIONI**

- **L'apporto degli scienziati all'Italia unita**  
*Fabrizia Sernia* ..... 62

**BIBLIOTECA APERTA**

- **Governance and quality guidelines in Higher Education** ..... 68
- **Alla ricerca dell'Onda. I nuovi conflitti nell'istruzione superiore ..** ..... 69
- **Not by bread alone** ..... 70



Approfondimenti su temi universitari  
Notizie dall'Italia e dall'estero  
Il trimestrale "Universitas"

e poi: l'archivio degli articoli, l'indice storico

**www.rivistauniversitas.it**  
*sul web per saperne di più*

# Non è un paese per giovani

**C**oncluso il 2010 sull'eco della protesta studentesca avverso la riforma universitaria, approvata il 23 dicembre al termine di convulse sedute parlamentari, è subentrato il tempo della riflessione sulla disoccupazione giovanile, l'emergenza dai caratteri potenzialmente esplosivi.

*Universitas* ha ampiamente riferito gli esiti di ricerche statistiche e sociologiche, di audizioni parlamentari, di rapporti dei principali centri studi, ricavandone una concorde descrizione del fenomeno e meno univoche indicazioni di possibili soluzioni nel breve e lungo periodo.

Sconfortante il dato assoluto del 29,6% di giovani disoccupati tra i 15 e i 24 anni registrato dall'Istat, come pure la classifica della disoccupazione "under 24" nelle 315 regioni europee, dove ben sette regioni italiane si posizionano nella parte bassa del ranking, con la Sardegna nel gruppo delle dieci con peggiore risultato. Un maggiore impatto e allarme ha provocato nell'opinione pubblica l'emergere della categoria dei cosiddetti *Neet* (*not in education, employment or training*), due milioni e centomila giovani che abbandonano la ricerca del lavoro, rivelando il diffondersi di una vasta area di precarietà impastata di sfiducia, di delusione, di apatia sociale. Se lo scontento si è espresso sinora solo nelle forme colorite degli indignati, piuttosto che in una generale esplosione sociale, secon-

do il sociologo Ferrarotti lo si deve alla famiglia, «che si è fatta carico di questa emergenza». I *Neet*, avverte il demografo Rosina, costituiscono il triste fenomeno di una gioventù lasciata marcire, essendo l'Italia il solo paese dell'Europa occidentale in cui la quota di chi si trova in tale condizione è salita sopra il 20%.

Si insiste molto in questi mesi sulla crescita, necessaria all'economia per superare la fase critica di un paese, in particolare del nostro. E da anni si afferma che i paesi che crescono investono nelle nuove generazioni. Il neogovernatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha svolto penetranti considerazioni sul capitale umano nell'economia della conoscenza, capitale la cui più importante caratteristica nell'attuale contesto tecnologico «è data dal patrimonio di conoscenze, cioè dal bagaglio culturale, dalla specializzazione, dalla capacità di eseguire compiti complessi e di lavorare con tecnologie sofisticate»<sup>1</sup>.

Il nostro paese si trova ad affrontare i grandi cambiamenti in corso con affanno per non essere intervenuto in tempo sul livello del capitale umano. Per superare il *gap* che ci allontana da altri *partner* europei, per innalzare in misura significativa la produttività del lavoro, occorre procedere su molti fronti, con fatica, con pazienza, con perseveranza, ma soprattutto «fare uno sforzo massiccio sul fronte dell'istruzione, nella scuola secondaria come nelle università».

Concetti più volte espressi autorevolmente anche da Mario Draghi nell'evidenziare la pericolosità del diffondersi tra i giovani delle tante forme di precariato nel lavoro: «la crescita economica non può fare a meno dei giovani», investire in capitale umano vuol dire mettere i giovani in condizione di crescere professionalmente, di innovare e di creare servizi.

Tornando al ragionamento di Alessandro Rosina<sup>2</sup>, l'Italia sembra non essere stata consapevole di questa verità. «Facciamo meno figli degli altri e, più degli altri li teniamo inoperosamente alle dipendenze dei genitori [...] Ce la fanno quelli che hanno alle spalle una famiglia di origine solida e benestante, oppure chi decide di andarsene all'estero [...] Chi non può essere abbondantemente aiutato dai genitori, diventa capitale umano sprecato, terreno fertile non adeguatamente coltivato per dare i suoi migliori frutti». Per vincere il senso d'inutilità che coglie chi si impegna nelle buone pratiche della valorizzazione dei giovani (docenti, orientatori, collegi universitari) è necessario che la politica ponga in essere provvedimenti di largo respiro, dando risposte efficaci alle denunce che provengono da fonti accreditate. Da parte loro i giovani siano aiutati a scommettere ancora sul loro futuro, nonostante le reali difficoltà, accogliendo l'invito e l'appello che un grande italiano, Carlo Azeglio Ciampi, ha rivolto loro in questi giorni<sup>3</sup>.

**Pier Giovanni Palla**

<sup>1</sup> Ignazio Visco, *Investire in conoscenza. Per la crescita economica*, Il Mulino 2009.

<sup>2</sup> Alessandro Rosina, *I neet, la gioventù che lasciamo marcire*, in "La Repubblica", 1 agosto 2011.

<sup>3</sup> Carlo Azeglio Ciampi, *A un giovane italiano*, Rizzoli 2012.

Il Trimestre

# L'Università in Brasile



Equità, qualità e aumento  
degli studenti

*Manuela Borraccino*



Il sistema di istruzione  
superiore brasiliano

*scheda*



Impulso  
all'internazionalizzazione

*Claudia Checcacci*



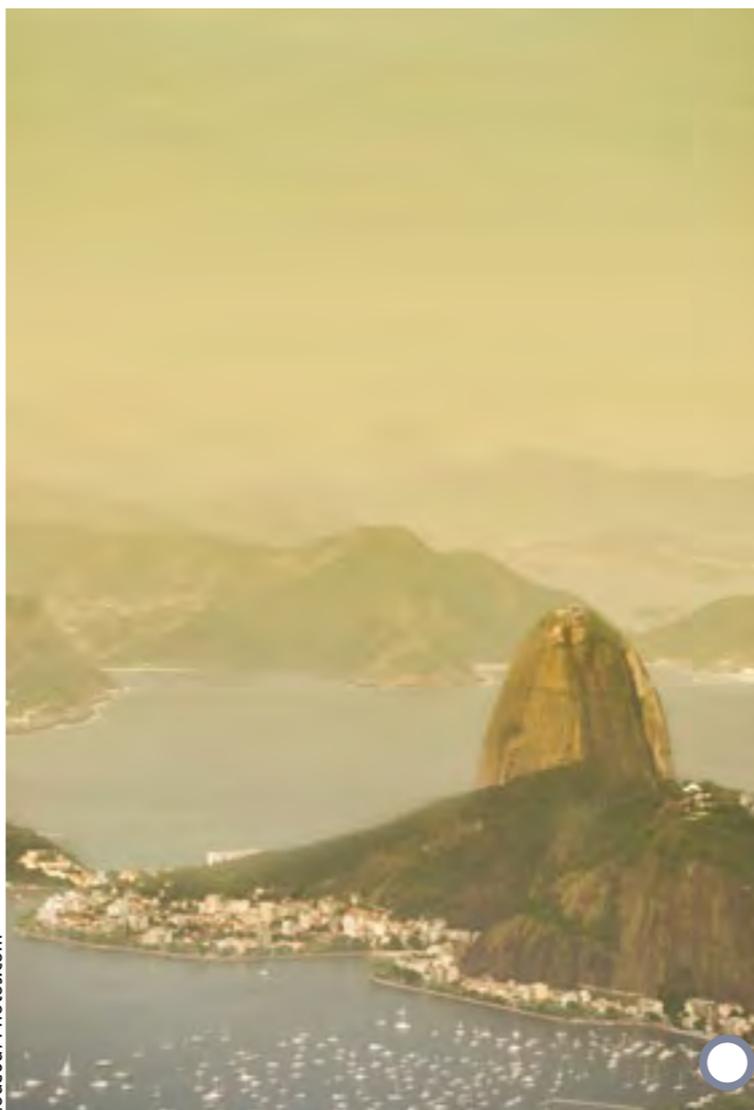
«Evitare gli sprechi  
e diversificare l'istruzione»

*Intervista con Simon Schwartzmann*

# Equità, qualità e aumento degli studenti

**Manuela Borraccino**

**N**egli ultimi quarant'anni gli studenti universitari in America Latina sono passati da quasi 2 milioni nel 1970 a circa 25 milioni nel 2011: nel 2008 rappresentavano il 13% della popolazione universitaria mondiale (ultimi dati disponibili). In America del Sud esistono circa 4.000 università e 12.000 istituti non universitari di educazione superiore. In tale contesto il Brasile si staglia come un gigante della diversificazione del sistema: nel 2011 risultavano quasi 6 milioni gli studenti iscritti nei circa 2.400 istituti di istruzione terziaria, fra università e college professionali; l'89% di questi istituti sono privati e assorbono il 75% degli studenti, una delle percentuali più alte del mondo, nettamente superiore alla media del 45% in America Latina. Il Brasile immette sul mercato circa 800.000 laureati l'anno: solo il 63% delle matricole finisce gli studi, grazie alla dura selezione dovuta all'esame di Stato delle superiori e al test (chiamato Vestibular) di accesso agli atenei pubblici. Rilevan-



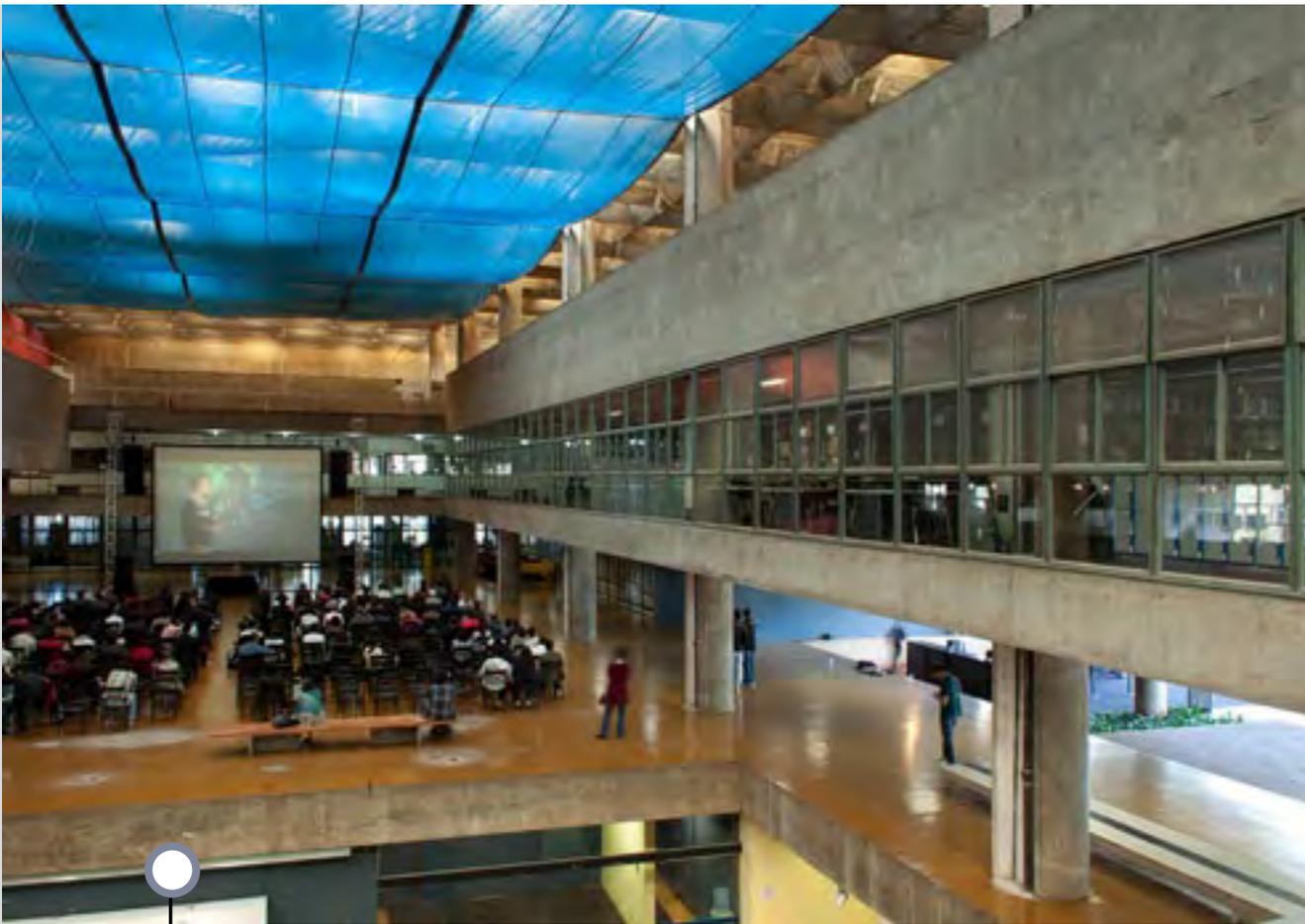
code6d/Photos.com

“Nella potenza emergente dell'America Latina il 75% delle università sono private”

*ti anche i numeri del post-laurea: nel 2008 le università hanno sfornato 33.000 diplomati con Master e 11.000 con dottorati di ricerca, mentre gli studenti erano rispettivamente 88.000 nei Master e 53.000 nei programmi di dottorato. In totale ci sono 1.320 programmi di dottorato e 2.314 Master universitari accreditati in Brasile.*

Un'istruzione universitaria per tutti – ma di qualità mediocre – non è forse meglio di niente, vista l'impossibilità di seguire il ritmo di crescita economica e assicurare lo stesso livello accademico nelle varie aree dei Paesi poveri? Il Brasile, potenza emergente in via di sviluppo, ha già risposto a questa domanda: dal 1970 a oggi gli atenei privati di questo Paese grande 30 volte l'Italia e con 180 milioni di abitanti hanno vissuto un'espansione senza precedenti, al punto da toccare quota 75%

La baia di Rio de Janeiro



Plinio Dondon / Flickr

Università di San Paolo, facoltà di Architettura e Urbanistica

dell'intero comparto universitario (la percentuale sale all'89% con gli istituti non universitari), una delle percentuali più alte del mondo.

È vero che per ora solo il 15% dei giovani fra i 18 e i 24 anni riesce ad accedere all'università. Ma su quasi sei milioni di studenti dell'istruzione terziaria, fra quella tecnica e quella accademica, otto su dieci frequentano gli

istituti privati, spesso con piani di studio più brevi, forgiati dalle richieste del mondo del lavoro, e frequentati di sera da studenti lavoratori che non possono permettersi il lusso di frequentare le aule di giorno.

Il risultato è l'altissima percentuale di occupati fra i laureati brasiliani, il 93,8% secondo il rapporto Ocse del settembre 2011, e un reddito molto più alto rispetto ai diplomati: benché soltanto il 30% dei cittadini abbia un diploma secondario e soltanto l'11%

della popolazione sia in possesso della laurea, il rapporto evidenzia come, mentre nella maggior parte dei Paesi Ocse un laureato guadagna in media circa il 50% in più rispetto a un diplomato, «in Brasile questa percentuale sale al 156%, la più alta fra tutti i Paesi dell'Organizzazione, e costituisce un solido incentivo per completare gli studi universitari».

Il segreto del successo brasiliano sembra risiedere sia nell'Enem, l'esame di Stato al termine delle superiori che contribuisce a restringere il numero delle matricole, sia nel sistema che il Paese ha elaborato con un'ambiziosa riforma alla fine degli anni Sessanta. Infatti, mentre nella maggior parte dei Paesi latino-americani l'accesso all'università è aperto a tutti senza esami di ingresso, causando così un alto tasso di abbandono e un notevole spreco di risorse (vedi il caso dell'Argentina, *Universitas* n. 119), il Brasile si è dotato di un modello misto, basato su 100 università nazionali pubbliche, di alto livello accademico e nelle quali l'accesso è ristretto agli studenti più brillanti, e più di 2.000 istituzioni private distribuite in ognuno dei 27 Stati del suo sterminato territorio.

Con diverse lacune da colmare e grandi differenze da una regione all'altra, il sistema risulta, uno dei più diversificati del mondo fra i Paesi che escono dalla povertà. «In un sistema dove l'85% degli istituti di istruzione terziaria sono privati, fra *colleges* e università – spiega a *Universitas* Elizabeth Balbachevsky, docente di Scienze politiche e ricercatrice del Centro studi di Politiche sociali dell'Università San Paolo – sperimentiamo un'amplissima diversificazione: si va da piccoli istituti a conduzione familiare, con un impianto di studi professionalizzante, a università di ricerca di alto profilo con *budget* superiori ai due miliardi di dollari l'anno. Ciò significa che ogni istituto vive problemi diversi: anche fra le 100 università pubbliche alcune sono migliori di altre. Perciò la prima sfida a mio avviso è quella di creare dei criteri di valutazione per affrontare queste differenze. Basti guardare alle diverse caratteristiche dei docenti: quelli più qualificati e in possesso di un dottorato di ricerca si trovano in gran parte sia nelle università federali pubbliche, dove il 30% delle iscrizioni sono per diplomi di secondo livello e dove c'è un forte so-

stegno alla ricerca da parte dello Stato, sia nelle università private d'élite, a forte imprenditorialità accademica, con centri di studio per la formazione permanente, l'aggiornamento professionale, la consulenza. I docenti meno preparati si trovano nelle istituzioni private di massa, con un ambiente accademico mediocre, nessun incentivo a riconoscere il merito, e nelle università pubbliche regionali, dove la stragrande maggioranza delle iscrizioni è per una laurea di primo livello. Così, mentre nelle università pubbliche i docenti hanno contratti a tempo pieno e buone retribuzioni, in quelle private vigono quasi sempre contratti part-time che costringono a cercarsi altri incarichi e consulenze per sbarcare il lunario».

#### Ambiente dinamico e legami con la società

In secondo luogo, prosegue la politologa, «per quanto riguarda le università pubbliche federali la sfida dovrebbe essere quella di creare un ambiente più dinamico e legami più stretti con la società in modo da rendere il patto formativo con gli studenti e l'impegno con la ricerca più in linea con

le attese della società brasiliana. Senza questo legame – avverte la Balbacevsky – le nostre istituzioni tendono ad essere considerate delle fabbriche di laureati. Questo deve essere l'obiettivo anche delle università statali, che devono acquisire rilevanza all'interno della loro regione e puntare sullo sviluppo accademico. Per quanto riguarda le private, dovrebbero coinvolgere maggiormente i docenti nello sviluppo dell'istituto, utilizzando pienamente i loro talenti e competenze, e soprattutto riconoscerne il merito per poter portare a compimento la rivoluzione manageriale che è in atto nella maggior parte delle private per attrarre capitali dalle aziende, avere un management professionale ed elevare gli standard dell'insegnamento».

Uno dei temi più dibattuti nel Paese è come assicurare equità nell'accesso all'istruzione terziaria, considerato che – vista la storia brasiliana fatta di componenti etniche diverse – i giovani di colore (7% della popolazione) e quelli mulatti (43%) risultano socialmente ed economicamente assai più svantaggiati dei bianchi (49%).

«Tra le misure già in vigore – ci spiega Leandro L. Tessler, docen-



Università di Curitiba

te di Fisica e direttore delle Relazioni internazionali dell'Università di Campinas (San Paolo) – c'è il cosiddetto programma ProUni con il quale gli atenei privati ottengono degli sgravi fiscali se accettano almeno un 10% di studenti svantaggiati. Si sta studiando anche l'aumento delle borse di studio per gli studenti poveri, ma con ottime *performance* accademiche».

Nonostante il Brasile stia ancora lottando, sia con l'intervento dello Stato che con le liberalizzazioni, per riequilibrare le condizioni di sviluppo delle varie regioni, negli ultimi anni sembra

aver raggiunto le condizioni di base per promuovere un efficace modello di sviluppo.

Anche nell'istruzione terziaria la sfida sembra essere quella di aumentare il numero di scuole e promuovere la formazione professionale: anche in Brasile, come nei Paesi del primo mondo, ci sono più laureati in Scienze della Comunicazione che in Ingegneria. E più *web-designers* che operatori del turismo<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Sulle prospettive dell'università in Brasile, cfr. gli articoli di Leandro Tessler, Renato Pedrosa, Cibele Yahde Andrade e José Roberto Rus Perez in "International Higher Education" No. 63, Spring 2011.

**Numero di istituzioni di istruzione superiore:**

265 pubbliche e 2.059 private

**Numero di studenti:**

5.116.000

(3.765.000 nel settore privato)

**Numero di laureati:**

circa 800.000 l'anno

**Criteri di ammissione all'università**

1. Conseguimento del *Diploma de Ensino Medio* (diploma di istruzione intermedia) o del *Diploma Técnico de Nivel Medio* (diploma tecnico di istruzione intermedia) dopo 11 anni di scolarità globale.
2. Superamento dell'esame di ammissione nazionale (*Vestibular*).
3. Novità: superamento di un secondo esame di ammissione a livello nazionale, volto principalmente alla valutazione della preparazione fornita dalla scuola superiore: *Exame Nacional do Ensino Médio (Enem)*. In un numero sempre crescente di casi, quest'ultimo sta sostituendo il *Vestibular* per l'ammissione a molti corsi di studio.

**Istituzioni di istruzione superiore in base alla forma di finanziamento**

- **Pubbliche:** non sono previste tasse universitarie, l'accesso all'istruzione superiore è completamente gratuito

## Il sistema di istruzione superiore brasiliano



zione superiore è completamente gratuito

- **Comunitarie:** istituzioni senza scopo di lucro gestite dalla comunità o da una fondazione e che dunque non ricevono fondi pubblici, ma sono finanziate in parte dalla contribuzione studentesca e da donazioni di privati.
- **Private:** completamente gestite da privati e finanziate tramite contribuzione studentesca.

**Le istituzioni d'istruzione superiore**

1. **Universidades** (università): che offrono la più ampia scelta di corsi di studio.
2. **Federações de escolas** (federazioni di facoltà): istituzioni di dimensioni più ridotte che offrono un numero limitato di corsi di studio.
3. **Escolas isoladas or faculdades** (facoltà o facoltà isolate): facoltà piccole che offrono un numero molto limitato di programmi.

**I cicli dei corsi accademici**

1. I corsi di **Bacharel/Bacharelado** presentano le seguenti caratteristiche:

- durata di 4 anni, con alcune eccezioni di 5 o 6 anni;
- comprendono uno stage formativo;
- sono i titoli ottenuti più comunemente.

2. **Licenciado/Licenciatura:**

- durata di 3 o 4 anni a tempo pieno;
- i corsi di 3 anni sono solitamente riservati alla formazione degli insegnanti.

3. **Título Profissional:**

- durata dai 4 ai 7 anni a tempo pieno;
- caratterizzati da un programma professionalizzante che conferisce l'abilitazione a praticare una professione come *Advogado* (avvocato), *Contador* (ragioniere), *Engenheiro* (ingegnere) e *Químico* (chimico).

4. I corsi di secondo e terzo ciclo sono di due tipi:

a) *Stricto sensu*: programmi accademici conformi alle linee guida nazionali e accreditati dal Capes:

• **Mestrado:**

- da 1 a 2 anni a tempo pieno;
- competenza in una lingua straniera;
- prevede la discussione di una tesi;
- consente l'accesso al dottorato.

• **Doutorado**

- durata di 2 anni;
- è necessaria la competenza in due lingue straniere;
- prevede la discussione di un lavoro di ricerca originale.

b) *Lato sensu*: programmi di tipo non accademico che non sono conformi alle linee guida nazionali e hanno un orientamento prettamente professionalizzante.

- tradizionalmente offerti nei settori scientifico-disciplinari di odontoiatria, infermieristica e professioni legali;

- le qualifiche finali che vengono rilasciate conferiscono il titolo di: *Especialização em* (Specialista in) o il *Certificado de Pós-Graduação 'Lato Sensu' em Nível de Especialização* (Certificato di qualifica post-secondaria 'Lato Sensu' in una determinata disciplina).

# Impulso all'internazionalizzazione

**Claudia Checcacci**

**B**come Brasile, prima lettera dell'acronimo Bric inventato nel 2001 dall'economista britannico Jim O'Neill per indicare i quattro paesi (Brasile, Russia, India, Cina) considerati emergenti sotto il profilo dello sviluppo economico. Una realtà che si è rapidamente trasformata in un nuovo soggetto politico nello scenario mondiale: i Bric votano in modo simile alle Nazioni Unite, tengono summit fra di loro, acquistano peso e autorevolezza nell'assumere posizione nei confronti delle crisi mondiali di natura economica e finanziaria. O'Neill dieci anni fa calcolava che i quattro paesi sarebbero cresciuti dall'8 al 14 per cento del Prodotto lordo mondiale e che la Cina avrebbe sorpassato nel 2041 gli Stati Uniti: previsioni corrette, anzi rivelatesi inferiori alla realtà, dato che già nel 2010 il Pil dei Bric era al 17% di quello globale.

Per il Brasile, paese di 193 milioni di abitanti, l'economista inglese prevedeva un decennio di crescita accelerata, tale da raggiungere il Pil dell'Italia, il che si è puntualmente avverato (cfr. Danilo Taino, Bric, la sigla del mondo



Luoman / Photos.com

“Gli scambi internazionali riguardano principalmente le cosiddette università di ricerca”

di domani, in *“Corriere della Sera”*, 6 ottobre 2011). Infatti, secondo l'istituto di ricerca inglese Centre for Economics and Business Research nella classifica del Pil mondiale il Brasile ha sorpassato il Regno Unito, occupando così il sesto posto dopo Stati Uniti, Cina, Giappone, Germania e Francia e precedendo il nostro paese.

Per una considerazione positiva del miracolo del Brasile occorre però verificare se sia accompagnato da un effettivo miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, con riguardo alla distribuzione del reddito e ad altri indicatori significativi quali il tasso di istruzione o l'aspettativa di vita.

In questa direzione sembra muoversi la presidente Dilma Rousseff con iniziative volte a valorizzare il settore dell'istruzione superiore, favorendo la formazione in patria e all'estero di un capitale umano in grado di assicurare nel futuro la sostenibilità di uno sviluppo che oggi appare più che promettente.

Rio de Janeiro

In seguito al consolidamento della democrazia, dalla seconda metà degli anni Ottanta si è assistito a una progressiva apertura del Brasile all'estero. Nel settore universitario, tuttavia, gli scambi internazionali erano ancora molto limitati, sostanzialmente circoscritti al flusso di ricercatori, che si recavano in Brasile o all'estero su base individuale. Un impulso fondamentale per il rafforzamento dei rapporti tra le istituzioni internazionali è stato dato da programmi quali l'*Afs* (*American Field Service*), che promuove gli scambi culturali con gli Stati Uniti, e dalle borse di studio finanziate dal governo brasiliano per incoraggiare il conseguimento di qualifiche accademiche all'estero. Queste ultime hanno determinato la mobilitazione di consistenti flussi di studenti verso gli Usa, la Francia, il Regno Unito e la Germania.

Ad oggi, gli scambi internazionali riguardano principalmente le cosiddette *università di ricerca* che, anche a motivo delle attività congressuali che promuovono e a cui partecipano in tutto il mondo, intrattengono con i ricercatori rapporti molto più intensi e proficui delle istituzioni ordinarie.



Valmir Singh/Flickr

Notevole contributo a tali scambi è realizzato mediante il monitoraggio dell'Agenzia federale brasiliana per la promozione e la valutazione dell'istruzione accademica, il *Capes* (*Coordenação de Aperfeiçoamento de Pessoal de Nível Superior*), il cui compito è di esaminare ogni tre anni i programmi di terzo ciclo e di paragonarli agli standard internazionali: grazie a questo sistema di controllo l'istruzione superiore brasiliana risulta di alto livello e dotata di strumenti per la ricerca d'avanguardia, specialmente nei settori scientifici quali la medicina, le telecomunicazioni, l'informatica e le fonti di energia sostenibile.

Un'altra attività rilevante per l'internazionalizzazione svolta dal Capes è la promozione della mobilità dello staff accademico a vari gradi e dei programmi di ricerca congiunti, tramite l'adesione ad accordi con università internazionali sulla base di bandi annuali. La mobilità degli studenti rimane, al contrario, ancora piuttosto limitata. Per gli studenti *incoming* la barriera linguistica è un forte impedimento; per quelli brasiliani, che preferirebbero spostarsi verso paesi anglofoni in quanto l'inglese è la lingua straniera maggiormente insegnata nelle scuole, è ancora troppo oneroso studiare negli Stati Uniti o in Europa, e di conseguenza i loro spostamenti

Universidade de Meio Ambiente  
a Curitiba

risultano piuttosto limitati. Nella maggior parte dei casi, le istituzioni di istruzione superiore non hanno un dipartimento dedicato alle relazioni internazionali, né si sono dedicate alla formazione di personale per questo scopo.

### Scienza senza frontiere

Una nuova e decisiva spinta verso l'internazionalizzazione è data dall'iniziativa *Science without Borders* (Scienza senza frontiere) che la presidentessa brasiliana, Dilma Rousseff, ha promosso ed inaugurato nell'aprile 2011. Grazie a questo progetto, sino al 2014 saranno stanziati 75.000 borse di studio per incoraggiare gli studenti brasiliani a studiare all'estero le discipline considerate cruciali per l'attuale sviluppo economico del Brasile:

- matematica;
- fisica;
- chimica (settore farmaceutico, dei pesticidi, del trattamento dei rifiuti);
- biotecnologie;
- ingegneria informatica (*hardware* e *software*);
- scienze delle comunicazioni;
- ingegneria civile (metodi di co-



nicholasbittencourt / Flickr

Universidade Candido Mendes  
a San Paolo

struzione, materiali);

- nanotecnologia;
- ingegneria ambientale.

Il 65% delle borse di studio sono offerte a coloro che sono iscritti a corsi di primo ciclo, con l'intenzione di consentire agli studenti di frequentarli per metà all'estero e per metà in Brasile.

Da più parti sono state sollevate perplessità su *Science without Borders*, poiché è stata interpretata come un'iniziativa che potrebbe causare, se non addirittura incoraggiare, la fuga dei

migliori cervelli.

Il Governo brasiliano ha risposto con i numeri: tra gli studenti bra-

siliani che negli ultimi anni sono andati a studiare negli Usa è stato registrato il minore tasso di permanenza; nel 2007 soltanto il 30% di quelli che cinque anni prima erano stati ammessi a un dottorato sono rimasti in America a lavorare, una percentuale nettamente inferiore rispetto a agli studenti provenienti dalla Cina e dall'India e perfino rispetto a Giappone, Corea e Taiwan.

*Science without Borders* è stata invece salutata con grande entusiasmo a livello internazionale: *in primis* da parte degli Stati Uniti che intrattengono con il Brasile relazioni nel campo dell'istruzione superiore ormai da molti anni. Subito dopo che l'iniziativa è stata resa nota, i presidenti dei due paesi si sono incontrati e hanno approvato una revisione degli accordi bilaterali relativi agli scambi a livello d'istruzione superiore, sottolineando la necessità di creare nuovi programmi di collaborazione per l'insegnamento e la ricerca. Obama ha dimostrato la sua disponibilità ad accogliere negli Usa circa 100.000 studenti brasiliani nel corso dei prossimi due anni.

Anche l'Europa ha espresso il suo sostegno all'iniziativa brasiliana.

Nel mese di aprile, il commissario per l'Istruzione e la Cultura, Androulla Vassiliou, ha incontrato il ministro dell'Istruzione brasiliano ed il ministro della Cultura, inaugurando un dialogo con il Brasile allo scopo di facilitare l'accesso in Europa degli studenti provenienti da questo paese. Fino ad oggi, il programma [Erasmus Mundus](#) è stato il maggiore veicolo di accesso nel vecchio continente per gli studenti brasiliani: dal 2004 ne sono arrivati oltre 1.700.

Il governo britannico sarebbe interessato ad attrarre studenti brasiliani, ma non rinunciando al pagamento delle tasse universitarie. Nel corso di un incontro che si è svolto nel giugno 2011 tra i rappresentanti del Governo brasiliano e il ministro dell'Istruzione britannico insieme ai rettori delle maggiori università, è emerso che il primo è disposto a mettere a disposizione fino a \$30.000 annui a favore di 10.000 studenti. Inoltre, sono stati presi accordi anche per iniziative di collaborazione nel campo dell'insegnamento e della ricerca.

Per quanto riguarda la Germania, nel settembre 2011 la segretaria generale del [Daad](#), Dorothea Ru-land, ha firmato due accordi di

collaborazione con il presidente dal Capes e il presidente del Consiglio Nazionale per lo Sviluppo Scientifico e Tecnologico (CNPq). L'accordo consentirà a 10.000 tra studenti brasiliani e ricercatori di frequentare programmi a breve o lungo termine di primo ciclo, di dottorato o di specializzazione in Germania. In questo caso il Daad affiancherà il Capes e il CNPq nella selezione degli studenti e nel loro inserimento in Germania, offrendo anche corsi di tedesco per consentire loro di superare la barriera linguistica. Infine, anche l'Italia ha dimostrato interesse per l'iniziativa brasiliana: il 24 novembre è stata siglata un'intesa tra le istituzioni brasiliane Capes e CNPq e alcune università e istituzioni di ricerca italiane tra cui il Politecnico di Milano, la Sapienza di Roma, l'Alma Mater Studiorum di Bologna. Secondo gli accordi entro il 2014 studieranno in Italia 6.000 studenti e ricercatori sponsorizzati dal governo brasiliano.

### Il prestigio delle università brasiliane

Un altro dato molto interessante è quello che emerge dal **primo ranking latino-americano**™

pubblicato nell'ottobre 2011. Grazie ai consistenti investimenti che il governo ha iniettato nel settore dell'istruzione e al continuo aumento delle iscrizioni, il Brasile guida la classifica con l'Università di San Paolo e con oltre 65 istituzioni tra le migliori 200. Il ranking riflette anche i sostanziosi investimenti nel settore della ricerca: infatti, il Brasile vanta otto tra le dieci migliori istituzioni di ricerca per produttività; infine, in questo Paese c'è la più alta percentuale di docenti che hanno conseguito un dottorato, dato che costituisce un'ottima base per il miglioramento della qualità dell'istruzione.

Dal *ranking* emerge chiaramente che il Brasile considera l'istruzione un fattore chiave per sostenere il futuro sviluppo del paese. Secondo un rapporto pubblicato dall'Ocse nel settembre 2011, la percentuale del Pil investita nell'istruzione è cresciuta più in Brasile che in tutte le altre nazioni dell'Ocse dal 2000 al 2008. In conclusione, nel campo dell'istruzione superiore il Brasile si profila come un interessante interlocutore dei paesi industrializzati e non. L'iniziativa *Science without Borders* rappresenta il primo passo



verso una maggiore internazionalizzazione, che possa in futuro raggiungere standard europei.

Ad oggi, infatti, nonostante la rapida crescita che abbiamo tratteggiato in questi paragrafi, rimangono ancora molti aspetti da migliorare: ad esempio, è urgente la necessità di rivedere la politica di ammissione alle università, al fine di permettere a un numero sempre superiore di studenti di accedere per riuscire a formare sul territorio nazionale i professionisti capaci di sostenere lo sviluppo del paese.

Per quanto riguarda l'internazionalizzazione, è necessario in-

Università di Brasilia

trovare una maggiore flessibilità al livello burocratico rispetto all'organizzazione dei corsi e dei contenuti e alla strutturazione dell'anno accademico (oggi esattamente opposta a quello dei paesi occidentali); da ultimo, occorre inserire più programmi in lingua inglese, adottare misure efficaci per abbattere le barriere linguistiche e rendere più attraente il Brasile come meta di studio<sup>1</sup>.

1 Cfr. Knobel M., *Brazil: What is holding higher education back?*, "University World News", Issue N° 184, 14 August 2011.

# «Evitare gli sprechi e diversificare l'istruzione»

**Intervista a Simon Schwartzmann**, Direttore dell'Istituto di studi sul lavoro e la società di Rio de Janeiro



Simon Schwartzmann

**E**vitare gli sprechi delle enormi risorse che lo Stato fornisce alla ricerca nelle università pubbliche ed elevare il livello accademico delle università private, diversificando il più possibile l'offerta di istruzione post-secondaria, in modo che gli studenti non puntino necessariamente alla laurea, ma escano con buoni diplomi e competenze in linea con le richieste del mondo del lavoro: sono queste le due sfide principali dell'istruzione universitaria in Brasile secondo Simon Schwartzmann, direttore dell'Istituto di Studi sul Lavoro e la Società di Rio de Janeiro, membro dell'Accademia delle Scienze brasiliana e uno dei massimi esperti di istruzione superiore in America Latina.

All'inizio degli anni Settanta c'erano meno di due milioni di universitari in America Latina. Oggi sono più di 6 milioni solo in Brasile.



Sailor Coruscant / Flickr

“I due cambiamenti maggiori in Brasile sono stati la crescita dei dottorati di ricerca, che hanno creato una classe dirigente e sviluppato programmi di ricerca e innovazione molto apprezzati, e la trasformazione in università di massa”

### Com'è cambiata l'università nel suo Paese?

I due cambiamenti maggiori sono stati la crescita dei dottorati di ricerca, che hanno creato una classe dirigente e sviluppato programmi di ricerca e innovazione molto apprezzati, e la trasformazione in università di massa.

Si tratta di due processi separati ma in qualche modo correlati, e con effetti significativi, visto che tantissime università – quelle private – non fanno ricerca però danno accesso a moltissimi studenti. In Brasile non c'è un ingresso incondizionato per tutti, e questo ha evitato la dispersione che si vede altrove.

**Le università pubbliche sono gratuite, ma vi accede solo un quarto degli studenti. Significa che non c'è tanto un problema di finanziamento quanto di equità nell'accesso?**

Il problema delle università pubbliche in Brasile non è tanto la mancanza di finanziamenti, quanto la loro cattiva utilizzazione, perché con quello che ricevono dallo Stato dovrebbero fare di più.

Quanto all'accesso, il fatto che le private abbiano una serie di esen-



Girliene Portela / Flickr

zioni fiscali se accettano un 10% di studenti poveri che non possono pagare la stessa retta degli altri è un sistema che sta funzionando e che assicura l'istruzione a studenti che non avrebbero la preparazione di base per seguire il piano di studi delle università pubbliche.

**Il 75% delle università brasiliane sono private, e tuttavia danno un'istruzione di qualità più bassa rispetto alle pubbliche.**

Nelle università private l'obiettivo è formare il più presto possibile facendo meno fatica possibile, e chiaramente i risultati non

sono gli stessi delle università pubbliche.

Tuttavia, dal punto di vista legale i titoli accademici sono gli stessi: e con quello che costano gli istituti privati dovrebbero dare la stessa formazione di quelli pubblici.

In generale credo che la formazione dovrebbe essere diversa, con qualifiche diverse.

Ad esempio, per diventare avvocati i laureati in Legge devono fare un esame di Stato, che in Brasile è particolarmente difficile e selettivo: ebbene, appena il 10% di quanti vengono dalle università private pas-

Residenza universitaria dell'Universidade Estadual de Feira de Santana

sa questa prova, il che vuol dire che questi atenei devono alzare il livello oppure offrire un diverso tipo di diploma, e questo ancora non si fa.

**Si discute da anni sull'inclusione sociale dei giovani provenienti dalle fasce più svantaggiate. A che punto è il dibattito pubblico sull'opportunità di introdurre delle quote?**

Francamente credo che sia ancora indietro: non si può fornire un'istruzione di alto livello a uno

studente che non sa scrivere e parlare portoghese. Di fatto, alcuni istituti privati finiscono per abbassare il livello pur di avere studenti, e qui si pone un problema molto serio sulla qualità dell'insegnamento.

Ritengo che debbano esserci istituti professionalizzanti per alcuni studenti, non necessariamente università che portano alla laurea.

Si parla molto di come arrivare a una formazione adeguata per questi giovani, però non si discute dei contenuti che dovrebbero essere insegnati e soprattutto si parla senza arrivare mai a una decisione. Esiste un ente di valutazione, si fanno statistiche ma non si entra mai nel merito degli insegnamenti.

#### **Dunque non c'è sufficiente orientamento verso lavori più tecnici?**

No. Questa fascia di istruzione superiore non è molto incoraggiata perché non è prestigiosa, con il risultato che per molti l'università si rivela il cammino sbagliato.

Bisognerebbe invece offrire formazione tecnica professionale a chi non ha la preparazione culturale di base per affrontare l'u-



La spiaggia di Ipanema a Rio de Janeiro

Le lauree che restano più apprezzate sono quelle in Medicina, in Economia e in Ingegneria, seguite da Legge.

#### **Visto il crescente potere economico del Brasile in ambito internazionale, esistono delle politiche di istruzione superiore?**

Purtroppo no, non c'è sufficiente programmazione educativa. Ci salva per ora il fatto che da noi i programmi di dottorato sono molto ben strutturati e sviluppati, a differenza di quanto accade nelle altre università dell'America Latina, e ci sono diversi settori in cui il numero chiuso funziona. Ma in generale l'unico settore nel quale c'è interesse a investire è quello legato all'industria petrolifera, dunque con dipartimenti delle facoltà di Ingegneria impegnati nella ricerca e sviluppo di tecnologia legati alle perforazioni del sottosuolo a livello profondo. Su questo sì, c'è grande attenzione a formare tecnici da parte dello Stato e aziende private.

*(a cura di Manuela Borraccino)*

niversità. Anche la formazione tecnica portata avanti da alcune industrie di fatto non dà una qualifica formale equivalente al diploma e questo crea un grande problema nel mercato del lavoro: è senz'altro uno dei problemi dell'istruzione che andrebbe affrontato con più vigore anziché ignorato.

#### **I laureati brasiliani hanno tassi di occupazione altissimi. Qual è il segreto di questo successo?**

Tradizionalmente il mercato del

lavoro brasiliano apprezza il titolo di studio universitario anche quando, ad esempio nelle Scienze sociali o umanistiche, si finisce per svolgere un lavoro diverso rispetto agli studi effettuati.

È vero che anche le differenze di salario rispetto ai non laureati cominciano ad abbassarsi, ma in generale la maggior parte dei laureati lavorano e guadagnano più dei diplomati. La laurea porta al lavoro piuttosto rapidamente, persino quando la qualifica non è ottima.

Rapporto Svimez 2011

# Con la crisi pagano i più deboli

**Luca Bianchi**, Vice direttore della Svimez, Associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno

Come evidenziato nel [Rapporto Svimez 2011 sull'Economia del Mezzogiorno](#), la recessione economica ha colpito in misura accentuata Nord e Sud Italia, ma in modo diverso: gli effetti sociali sono stati scaricati essenzialmente sui giovani e sulle donne del Mezzogiorno, per effetto di uno squilibrato sistema di *welfare* e di ammortizzatori sociali.

## Un mercato del lavoro debole

In particolare, più del 60% delle persone che hanno perso il lavoro tra la metà del 2008 e la metà del 2010, nel pieno della crisi, era impiegata al Sud: dove, va ricordato, si concentra soltanto circa un quarto dell'occupazione italiana.



“Tutto il crollo occupazionale (-14,7% al Sud e -11% al Nord) si concentra tra le classi giovanili (15-34 anni), mentre gli over 35 rimangono sostanzialmente stabili o addirittura crescono”

Il Rapporto mostra in particolare come per le nuove generazioni nell'ultimo biennio si siano chiuse le porte di accesso al mercato del lavoro: tutto il crollo occupazionale (-14,7% al Sud e -11% al Nord) si concentra tra le classi giovanili (15-34 anni), mentre gli over 35 rimangono sostanzialmente stabili o addirittura crescono. Va inoltre segnalato, per avere un'idea della gravità della situazione, che nel periodo in esame, nel Mezzogiorno, ha lavorato meno di un giovane su tre.

È quindi come se la debolezza sul mercato del lavoro al Sud si protraesse ben oltre l'età in cui ragionevolmente si può parlare di giovani. La stessa considerazione può essere rivolta all'Italia nel suo insieme rispetto al resto dell'Europa. Ma al Sud, in particolare, si re-

gistrano due fenomeni combinati, che incidono negativamente sulla condizione: da un lato, una tendenza (spesso patologica) a prolungare la permanenza nel sistema formativo e, dall'altro, tempi assai più dilatati di transizione dal mondo della formazione al lavoro stabile e sicuro. Il quadro si presenta quindi allarmante e paradossale allo stesso tempo: si studia di più perché non c'è lavoro, e una volta terminato il ciclo di studi, si scopre che l'investimento formativo non paga quanto avrebbe dovuto.

Ci troviamo ora in una fase nuova, peggiore della precedente. In parte abbiamo superato il *brain drain*, il drenaggio di capitale umano dalle aree deboli verso le aree a maggiore sviluppo.

Perché l'abbiamo in parte superato? Per effetto della crisi al Nord. Il calo dell'offerta di lavoro ha iniziato a limitare il flusso migratorio verso l'area.

Perché in tutti questi anni, ed è questa una delle caratteristiche di fondo del dualismo italiano, l'Italia non è riuscita a passare dal *brain drain* al *brain exchange*, lo scambio di cervelli, dai flussi migratori unidirezionali Sud-Nord a quelli bidirezionali Nord-Sud e Sud-Nord.



### Lo spreco di cervelli

Se in parte abbiamo superato il *brain drain*, dicevamo, ora siamo chiamati a fronteggiare il *brain waste*, lo spreco di cervelli: giovani universitari che non cercano lavoro, se lo cercano non lo trovano, e quindi non emigrano nemmeno più: una sottoutilizzazione di dimensioni abnormi del capitale umano, una massa consistente di giovani che rischiano, in questi anni di non studio e non lavoro, di dimenticare anche le competenze accumulate o di lasciarle

diventare obsolete in una società che cambia repentinamente.

Ed è su questo segmento giovanile e ad alta qualificazione che vanno concentrati interventi specifici per uscire dall'*impasse*. L'altro paradosso della società italiana, e meridionale in particolare, è quello dell'*overeducation* (cioè dell'eccesso d'istruzione), in un Paese che presenta livelli di scolarizzazione universitaria molto al di sotto della media europea e in forte riduzione negli ultimi anni.

I laureati sembrano insomma troppi se vediamo l'economia italiana in termini statici, cioè sulla base della domanda proveniente dal sistema economico esistente, ma sono davvero pochi se vogliamo attivare processi di sviluppo che poggiano sulle potenzialità della conoscenza.

Occorre quindi cambiare il modo di pensare, prima che la politica: con i giovani è in gioco il modello di sviluppo e la crescita del Paese. Molti paesi europei lo hanno capito, e quasi tutti hanno presentato, proprio in questa fase di crisi, politiche pubbliche a favore della formazione e dell'occupazione giovanile, soprattutto con riferimento alla costruzione di skill per i settori più innovativi (*green economy*, Ict, servizi avanzati alle imprese e alle persone). Penso soprattutto a un recente studio dell'Ocse sulle azioni dei paesi per combattere gli effetti della crisi sulle nuove generazioni, redatto del direttore delle Politiche per l'occupazione Stefano Scarpetta. Si trovano citati quasi tutti i paesi sviluppati (dalla Cina agli Stati Uniti, alla Francia, alla Germania), ma manca il capitolo dell'Italia: purtroppo, con amarezza, non c'era nulla su cui valutare.

## Il nuovo ministro dell'Istruzione

**I**ngegnere e docente universitario, Francesco Profumo, nato a Savona nel 1953, dallo scorso 13 agosto è presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche.



Nel 1985 si è trasferito a Torino dove è diventato ricercatore universitario e nel 1995 ordinario di Macchine e azionamenti elettrici.

Dal 2003 al 2005 è stato presidente della I facoltà di Ingegneria del Politecnico; dal 1° ottobre 2005 è diventato rettore dello stesso ateneo (scadenza del mandato a settembre 2013).

Il suo rettorato è stato caratterizzato da una forte spinta verso la collaborazione con alcune aziende internazionali (come Microsoft, Motorola) e con una apertura della didattica verso l'estero.

Ha trascorso diversi periodi all'estero come *visiting professor*, è stato attivo in molti gruppi di lavoro internazionali ed è autore di numerose pubblicazioni.

Ricopre vari incarichi al di fuori del Politecnico: è membro del consiglio di amministrazione di Reply, di Fidia SpA, Unicredit Private Banking, e il 12 aprile 2011 è stato nominato membro del consiglio di amministrazione di Telecom Italia e ha svolto ruolo di consigliere per Il Sole 24 Ore e per Pirelli.

## I nuovi rettori



Dal 15 ottobre, **Aldo Quattrone** è il nuovo rettore dell'**Università degli Studi Magna Grecia di Catanzaro** al posto di Francesco Saverio Costanzo. Rimarrà in carica fino al 2017.

Nato a Reggio Calabria nel 1947, si è laureato in Medicina e Chirurgia

nel 1971 e si è specializzato in Neurologia nel 1975. Nel 1983 è divenuto professore associato di Neurologia presso la facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Reggio Calabria, sede distaccata di Catanzaro. Ha pubblicato articoli sulla malattia di Parkinson, sulle neuropatie ereditarie, sulle cefalee, sull'epilessia sulle più prestigiose riviste internazionali. Dal 2009 è responsabile dell'Unità di Ricerca Terzi del Cnr dedicata alle Neuroimmagini.



Napoletano, sessant'anni, laureato in Giurisprudenza, ordinario di Sociologia del diritto, **Lucio D'Alessandro** è diventato rettore dell'**Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli** il 26 maggio 2011, a seguito delle dimissioni

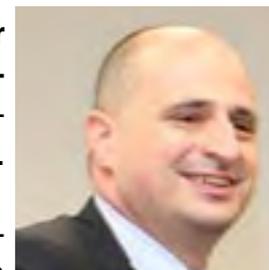
anticipate del rettore Francesco De Sanctis. Rimarrà in carica fino al 2015. Dal 1980 è membro del Consiglio di Amministrazione dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli.

Dirige la rivista "Desk", trimestrale di cultura e ricerca della comunicazione curato dall'Ucsi-Unione Cattolica della Stampa Italiana. È inoltre direttore scientifico della Scuola Europea di Studi Avanzati (Sesa) che fa parte dell'Istituto Italiano di Scienze Umane (Sum).

Dal 1° novembre si è insediato all'**Università di Camerino** il più giovane rettore italiano. Il quarantacinquenne **Flavio Corradini**, docente di Fondamenti dell'Informatica e *Complex Systems Design* presso la Scuola di Scienze e Tecnologie, ricoprirà l'incarico dal 2011 al 2017 al posto di Fulvio Esposito. Si è laureato in Scienze dell'Informazione all'Università di Pisa (1991) e ha conseguito il dottorato di ricerca in Ingegneria informatica all'Università di Sapienza di Roma (1995). Dal 2010 è prorettore alla Ricerca internazionale e Trasferimento di conoscenze, competenze e tecnologie e dal 2009 è direttore vicario della Scuola di Scienze e Tecnologie.



A partire dal 1° novembre, **Valter Lazzari** è il nuovo rettore dell'**Università Carlo Cattaneo - Liuc di Castellanza** per il biennio 2011-2013. Subentra ad Andrea Taroni.



Nato a Piacenza nel 1963, si è laureato in Economia all'Università Bocconi di Milano nel 1987 e ha conseguito nel 1990 il M.A. e nel 1993 il Ph.D. in Economia presso la University of Washington negli Stati Uniti. Dal 2000 è ordinario di Economia degli intermediari finanziari e dal 2006 è preside della facoltà di Economia.

**Fabrizio Cassella** è subentrato a Pietro Passerin d'Entreves alla guida dell'**Università degli Studi della Valle d'Aosta**, dove rimarrà in carica fino al 1° novembre 2015. È titolare della cattedra di Diritto costituzionale comparato nella facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino. È componente del Consiglio dell'Università della Valle d'Aosta dal 2008 e consigliere di amministrazione della Società Ativa S.p.a. Tra le priorità del suo mandato, lavorare in stretto contatto con il territorio, dare maggiore spazio alla ricerca e potenziare le lingue straniere.



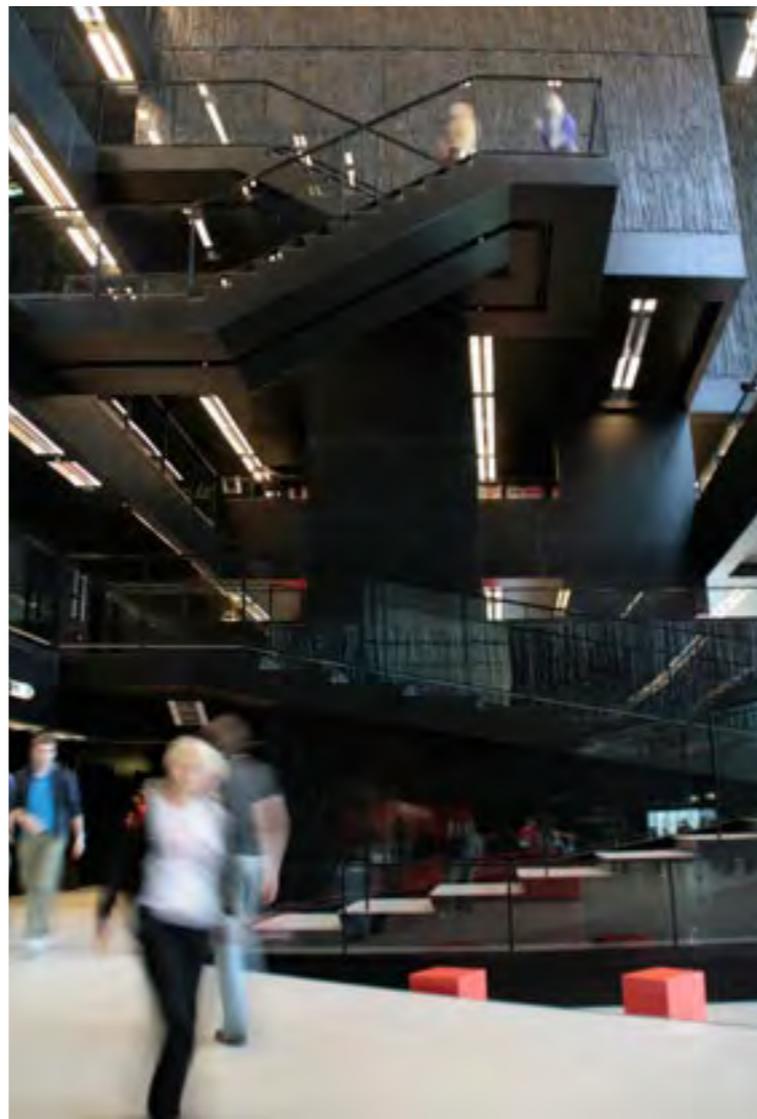
# Confindustria-Crui per la crescita del sistema universitario

Danilo Gentilozzi

L' **accordo** fra Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI) e Confindustria, siglato a Milano il 7 novembre, si propone di offrire un contributo concreto allo sviluppo culturale, sociale ed economico del Paese ed esprime l'intento di mettere in comune le diverse esperienze maturate nei rispettivi ambiti, con particolare attenzione agli obiettivi suggeriti dalle politiche comunitarie nel Processo di Lisbona.

Le Otto azioni misurabili per l'università, la ricerca e l'innovazione dell'accordo si soffermano su aspetti attinenti al mondo produttivo e a quello universitario, in un'ottica di collaborazione di cui possano beneficiare entrambi i settori.

*Fil rouge* degli otto tasselli dell'accordo è la trasparenza, che promette di monitorarne l'attuazione e tradurla in dati da pubblicare su Internet per consentire un confronto costruttivo sull'importanza di ricerca e innovazione



“Un passo importante verso l'internazionalizzazione delle università e delle imprese che dovrà avere spazio anche nel prossimo piano di programmazione triennale dell'università”

tra gli orientamenti internazionali dell'Italia e quelli dei paesi competitori.

## Ricerca e occupazione

Il primo obiettivo è aumentare gli iscritti nelle facoltà tecnico-scientifiche. In particolare, s'ipotizza un rafforzamento del **Piano Lauree Scientifiche**, realizzato in collaborazione tra Confindustria, Miur e Conferenza Nazionale dei Presidi di Scienze.

Il secondo obiettivo è la crescita della partecipazione italiana ai programmi europei di ricerca e innovazione. In particolare, si vuole dare nuovo slancio alla collaborazione fra università e impresa per il trasferimento tecnologico secondo gli indirizzi espressi dalla strategia *Europa 2020*, con la promozione di

programmi congiunti.

L'intento è far nascere nuove *start-up* di matrice italiana, dare la possibilità ai nostri ricercatori di mettersi in luce e far emergere il valore della ricerca italiana nel panorama europeo e internazionale. Il terzo obiettivo è la riduzione dell'età di ingresso nel mercato del lavoro e la valorizzazione delle lauree triennali. Il problema non è nuovo e i dati [AlmaLaurea](#) ci indicano che, nonostante il numero dei laureati sia aumentato grazie all'introduzione dei due cicli universitari, l'ingresso nel mercato del lavoro appare ancora riservato ai possessori del titolo di secondo ciclo (Laurea Magistrale), a scapito dei laureati alla fine del triennio.

Tra gli strumenti previsti per risolvere il problema, si evidenziano la promozione di network locali tra università e associazioni industriali che analizzino la domanda delle imprese e gli sbocchi diretti sul mercato del lavoro, nonché la promozione del titolo di primo livello per rispondere all'offerta di lavoro.

Per questo occorrerà riqualificare e dare nuova linfa allo *stage*, prima esperienza per entrare nel mondo del lavoro (cfr. Giunio



Comstock/Thinkstock.com

Luzzatto, *L'occupazione dei laureati di primo livello*, *Universitas* 117, settembre 2010, pp. 23-28). Il quarto obiettivo è l'accrescimento del numero dei percorsi di dottorato collegati alla domanda delle imprese, incentivando le stesse a finanziarli in modo quasi esclusivo.

Si prevede la creazione della figura del dottorato "executive per l'industria", ovvero un dottorato in azienda rivolto a lavoratori dipendenti di imprese e giovani neolaureati di età non superiore ai 29 anni, assunti con contratto di apprendistato in alta formazione.

#### **Internazionalizzazione, reclutamento e governance**

Il quinto obiettivo è l'internazionalizzazione, ovvero porre in essere degli strumenti in grado di aumentare l'attrattività dell'università italiana all'estero.

Si prevedono la diffusione di corsi con elevato grado di internazionalizzazione, la presenza maggiore di *visiting professor*, una maggiore attrattività dei poli di ricerca per far tornare i cervelli nostrani che lavorano stabilmente in altri paesi.

Il sesto e il settimo obiettivo propongono il monitoraggio della riforma dell'università (legge n.

240/2010), entrata in vigore ad inizio anno, sotto l'aspetto del reclutamento dei docenti e della governance d'ateneo.

Nei prossimi dieci anni andranno in pensione un gran numero di docenti e sarà necessario un ricambio generazionale senza precedenti.

In questo l'accordo vuole offrire un processo di miglioramento dell'università e offrire all'[Anvur](#) una collaborazione per individuare i metodi di riconoscimento della qualità per ricercatori e docenti.

L'ottavo obiettivo è una sorta di *benchmarking* internazionale, un confronto sulla situazione degli atenei internazionali in materia di: finanziamento, fiscalità, ruolo del mondo imprenditoriale, trasferimento tecnologico, remunerazione e meccanismi d'incentivazione per ricercatori e professori.

#### **I commenti all'accordo**

Gianfelice Rocca, vice presidente per l'*Education* di Confindustria: «L'accordo Confindustria - Crui dimostra come imprenditori e rettori abbiano la comune consapevolezza che università, ricerca e innovazione debbano essere le priorità

per l'agenda del Paese per tornare a crescere, creare opportunità di lavoro per i giovani, rendere più competitivi i nostri Atenei nel confronto internazionale».

**Marco Mancini**, presidente della Crui: «Di fronte a una situazione per il Paese come quella che stiamo attraversando in questi giorni, due attori strategici per lo sviluppo, le imprese e il sistema universitario costruiscono otto proposte puntuali e misurabili. Senza l'intervento di nessuno, mettendo sul tappeto la loro progettualità, danno avvio a interventi precisi e indirizzati a riavviare il circolo virtuoso che dalla formazione, attraverso la ricerca e l'innovazione, arriva alla competitività.

Questo è senza dubbio il momento in cui ognuno deve fare la propria parte mettendo a fattor comune le proprie competenze e le proprie responsabilità».

**Luisa Ribolzi**, consiglio direttivo dell'Anvur (Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca): «L'università italiana produce ottimi ricercatori, che poi magari non riesce a impiegare e che lavorano nelle

più prestigiose istituzioni di ricerca internazionali, e ha riguadagnato molte posizioni in termini di ricerca e prestigio scientifico. Il problema è che il sistema non riesce a valorizzare operativamente questi elementi e tende a richiudersi su se stesso senza far crescere l'economia. [...]

Le eccellenze non mancano, è necessario farle crescere ma soprattutto far aumentare la qualità media del sistema tagliando le sacche di inefficienza e valorizzando il merito anche attraverso quei finanziamenti proporzionali ai risultati che la legge di riforma ha introdotto.

Questa è la sfida quotidiana dell'Anvur [...] sapere che la Crui,

che rappresenta il governo del sistema, e la Confindustria, che nelle sue imprese accoglie il *prodotto* dell'istruzione superiore, condividono il giudizio sull'importanza della valutazione, rende il lavoro dell'Agenzia ancor più rilevante».

**Luigi Berlinguer**, deputato al Parlamento europeo ed ex-ministro della Pubblica Istruzione: «Il patto fra rettori e imprese in tema di università e ricerca è un faro che ha il merito di illuminare un settore strategico quale quello dell'istruzione superiore, della scienza, dell'innovazione offrendo una visione europea e internazionale.

Sarebbe un errore non leggere nell'accordo una novità significativa e un solido contributo alla soluzione dei problemi.

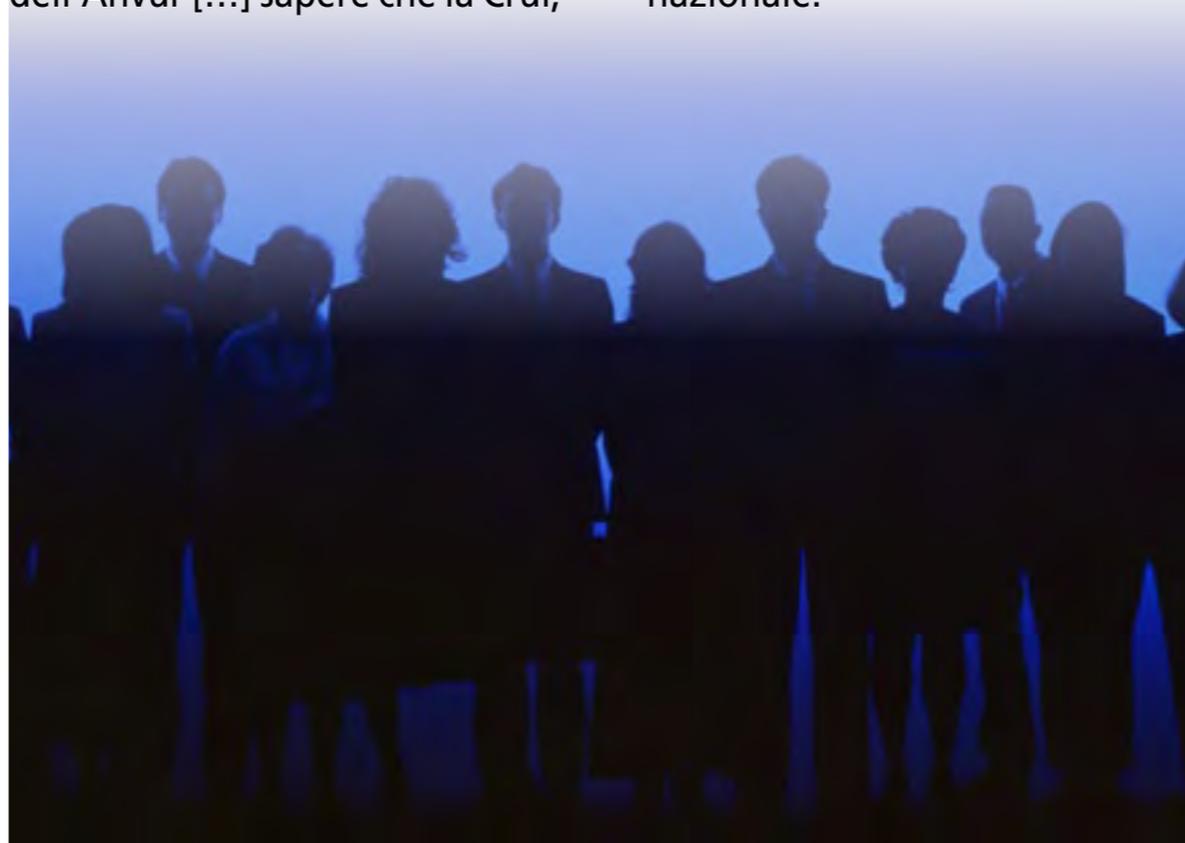
La ricerca si deve svolgere solo nelle università, solo negli enti pubblici? Non c'è bisogno di ricerca nelle organizzazioni sociali, nelle imprese? Crui e Confindustria provano con questo accordo a rovesciare la situazione, anche attraverso la creazione di un dottorato di ricerca "executive per l'industria".

Un'innovazione importante che avrà successo se le imprese investiranno di più in ricerca e se tali figure professionali saranno adeguatamente utilizzate (e adeguatamente retribuite).

Questo accordo può essere il volano con il quale ricerca e trasferimento tecnologico aiuteranno nell'innovazione e nella competitività globale piccole e medie imprese e reti d'impresa.

È un passo importante verso l'internazionalizzazione delle università e delle imprese che dovrà avere spazio anche nel prossimo piano di programmazione triennale dell'università».

(Fonti: [www.cru.it](http://www.cru.it); [www.confindustria.it](http://www.confindustria.it); *Il Sole 24 Ore*, 8 e 21 novembre 2011; *L'Unità*, 9 novembre 2011)



# La riforma dell'apprendistato

**Andrea Lombardinilo**, Dipartimento di Filosofia, Scienze umane e dell'educazione, Università degli studi "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara

**N**uovo impulso professionalizzante a lauree, master e dottorati di ricerca. È quanto prevede il Testo unico sull'apprendistato, approvato nell'estate scorsa dalla **Presidenza del Consiglio dei Ministri** ed entrato in vigore nel novembre 2011<sup>1</sup>. Obiettivo, fornire ai giovani iscritti alle università la possibilità di sottoscrivere veri e propri contratti con le aziende, così da incentivare la conoscenza del mondo del lavoro e affrettare i tempi necessari per l'assunzione.

I primi segnali provenienti dal sistema universitario sembrano positivi. A **Bologna** l'ateneo promuove il master in Gestione della proprietà intellettuale, inserito nell'elenco dell'offerta formativa regionale per l'acquisizione del titolo universitario di master di primo livello in alto apprendistato. **L'Università di Bolzano** offre agli studenti di Informatica e di Ingegneria logistica la possibilità di lavorare



“La formula sperimentata dal 2004 ha stentato a decollare, con un migliaio di ragazzi coinvolti, una settantina di percorsi attivati e 26 università reclutate”

presso le aziende. All'**Università di Padova** gli iscritti alle scuole di dottorato potranno essere assunti dalle imprese venete. Nuove possibilità anche per gli studenti di dieci atenei lombardi, dove saranno attivati corsi di laurea che prevedono l'ultimo anno in azienda. Novità anche a Roma, dove l'**Università Tor Vergata** concede a 200 studenti iscritti alle facoltà di Ingegneria percorsi di apprendistato di 18 mesi da svolgere presso la **Telecom**. Sono soltanto alcune delle iniziative avviate dagli atenei italiani sul territorio nazionale per dare nuovo slancio all'apprendistato, che figura tra gli otto punti di cui si compone l'accordo tra **Confindustria** e **Cruì** presentato a inizio novembre<sup>2</sup>: nello specifico si sottolinea (al punto 3 del documento) la necessità

<sup>1</sup> Dal 14 novembre è in vigore il decreto legislativo 14 settembre 2011, n. 167, con il quale è stato riformato il contratto di apprendistato sulla base della delega contenuta nell'articolo 1, comma 30, della legge n. 247 del 2007, e nell'art. 46 della legge n. 183 del 2010. Il testo è stato emanato al termine di un iter procedimentale che ha visto coinvolte, a vario titolo, oltre alle Commissioni parlamentari, le parti sociali e la conferenza Stato-Regioni.

<sup>2</sup> Consultabile sul sito [www.cruì.it](http://www.cruì.it). Cfr. articolo di Danilo Gentilozzi alle pp.20-22



Istockphoto/Thinkstock.com

di «concorrere a ridurre l'età di ingresso nel mercato del lavoro dei giovani italiani con titolo di studio terziario, adeguandolo alle medie europee e recuperare lo spazio lasciato dalla soppressione dei diplomi universitari». Il Testo unico punta a rilanciare la formula sperimentata dal 2004 in aderenza ai dettami del decreto legislativo 276/03<sup>3</sup>, che ha stentato comunque a decollare, con un migliaio di ragazzi coinvolti, una settantina di percorsi attivati e 26 università reclutate. Le ragioni? Tempi eccessivi per la

stipula dei protocolli d'intesa tra regioni e **Ministero del Lavoro**, difficoltà nel reperire le aziende, difficoltà burocratiche.

Il risultato è stato inferiore alle attese: sono non più della metà le regioni che hanno risposto positivamente al progetto, per di più concentrate nell'area geografica del centro-nord.

In base alle nuove regole, che dovranno essere recepite dalle Regioni entro il prossimo aprile, l'apprendistato di alta formazione allarga i confini e se ne semplifica l'iter. Infatti sono

ammesse collaborazioni e intese in tutti i settori produttivi, compreso quello pubblico, non solo per conseguire una laurea o un dottorato, ma anche per svolgere il praticantato per l'accesso agli albi professionali. Allo stato attuale esistono accordi regionali in Trentino, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, che generalmente prevedono il coinvolgimento di Italia lavoro e dell'Agenzia tecnica del *welfare*. Ad esempio, la Regione Emilia Romagna mette a disposizione un *voucher* formativo del valore di 6.000 euro per gli apprendisti assunti con contratto di alto apprendistato che abbiano superato le selezioni di accesso al master in Gestione della proprietà intellettuale. Il numero dei posti disponibili per gli apprendisti in alta formazione varia da 4 a 10 posti. L'Università di Bolzano offre, sin dal 2003, in collaborazione con il **Politecnico di Torino**, Assoimprenditori Alto Adige e Provincia autonoma di Bolzano, la possibilità di coniugare studio e lavoro. Il progetto permette a diplomati d'età inferiore ai 29 anni di essere assunti come studenti in attività presso aziende regionali e di conseguire contemporanea-

mente la laurea di I livello. Si tratta di una *chance* rivolta agli iscritti del corso di laurea di primo livello in Ingegneria logistica e della produzione ed Informatica applicata. Lo studente può iscriversi all'università percorrendo un processo di scelta con l'impresa per cui lavora e firmare con la stessa un contratto di apprendistato. La formula prevede l'alternanza tra periodi di lavoro a tempo pieno in azienda e periodi di solo studio all'università. Di conseguenza, la tradizionale durata triennale del corso viene prolungata di un anno. È prevista una retribuzione mensile per tre dei quattro anni della durata del percorso di laurea.

Per quanto riguarda gli atenei lombardi, essi possono contare su un finanziamento di 10-15 mila euro per ciascun studente inserito nelle modalità di apprendistato. L'**Università di Pavia** si focalizza sulle lauree magistrali di tre corsi: Ingegneria informatica, Chimica ed Economia e gestione delle imprese. Gli iscritti in Chimica, che devono ancora acquisire tra i 40 e i 160 cre-

<sup>3</sup> Decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, Attuazione delle deleghe in materia di occupazione e mercato del lavoro, di cui alla legge 14 febbraio 2003, n. 30, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 235 del 9 ottobre 2003 - Supplemento Ordinario n. 159.

diti, possono completare il proprio percorso direttamente in azienda, fruendo di un contratto (con relativo stipendio) da apprendista un anno in anticipo rispetto alla naturale conclusione degli studi. Dal canto loro le imprese potranno beneficiare di sgravi contributivi.

A Milano l'**Università Bicocca** fa affidamento su una *partnership* diretta con **Accenture**, pronta ad assumere studenti dei corsi magistrali in informatica e matematica, che saranno chiamati a lavorare su singoli progetti.

Un'importante iniziativa riguardante molti atenei del centro-sud è *The day before*, una forma sperimentale di apprendistato per alta formazione nelle modalità previste dal d.lgs. 276/2003 promossa da Telecom Italia attraverso convenzioni con le principali università romane e del meridione.

Il progetto di alto apprendistato targato Telecom consiste nell'arruolare 200 laureandi con buon curriculum accademico e ad assumere cinquanta laureandi in Ingegneria ed Economia. I candidati, in possesso della cittadinanza di un paese appartenente all'Unione Europea, non devono aver superato i 30 anni. È fondamentale avere un buon curricu-

lum accademico<sup>4</sup>.

A **Ferrara** la strategia dell'apprendistato ha portato alla creazione di due nuovi master, in Management della formazione e Giornalismo e comunicazione della scienza, che si affiancheranno dal 2012 agli altri due master già attivati, in Scienze tecnologiche e *management* a indirizzo ambientale e in Direzione del cantiere e dei lavori.

In Piemonte l'alta formazione in apprendistato è stata inserita come risorsa strategica dalla Regione, grazie a un investimento di 9 milioni di euro, con l'obiettivo di rispondere alle esigenze delle aziende e alle istanze formative e di ricerca degli atenei. A tal fine il Politecnico di Torino ha definito tre percorsi inerenti a Beni culturali, Meccanica e Sistemi di produzione connessi al *design* industriale.

Tornando all'Università di Pavia, va segnalato che è stato avviato il biennio magistrale in *Governance*, controllo e revisione, organizzato dal dipartimento di Ricerche aziendali della facoltà di Economia, in collaborazione con **Price Waterhouse Coopers**, che ha firmato una convenzione finalizzata a garantire una formazione specialistica e professio-



Fuse / Thinkstock.com

nalizzante e agevolare l'inserimento dei laureati più qualificati nella società di revisione operante in Italia. La convenzione assicura agli studenti che scelgono il percorso di ottenere da **Price Waterhouse Coopers** l'assunzione in contratto di apprendistato professionalizzante, previsto dal protocollo nazionale d'intesa.

Gli studenti più meritevoli (con media di esami non inferiore a 26/30, età anagrafica non superiore a 26 anni e adeguata conoscenza della lingua inglese) saranno assunti direttamente.

L'opportunità di assunzione sarà offerta ancor prima del traguardo della laurea: per la precisione negli ultimi sei mesi previsti dal biennio della laurea magistrale in Economia e legislazione d'impresa, purché abbiano completato l'80% degli insegnamenti previsti dal percorso formativo.

<sup>4</sup> In prospettiva, si prevede l'inserimento di 200 studenti di Ingegneria ed Economia tramite convenzioni stipulate con atenei romani e del sud. La prestazione lavorativa sarà compatibile con gli studi, grazie a un contratto a tempo parziale. Il periodo di formazione avrà la durata di 19 mesi, articolato in 20 ore settimanali, secondo un'organizzazione della prestazione lavorativa verticale, orizzontale o mista. Inoltre, è previsto un piano formativo di 240 ore, dedicato allo sviluppo e all'esercizio di *project work*, riguardanti reti tlc, soluzioni tecnologiche e offerte commerciali.

# Il Centro Altiero Spinelli

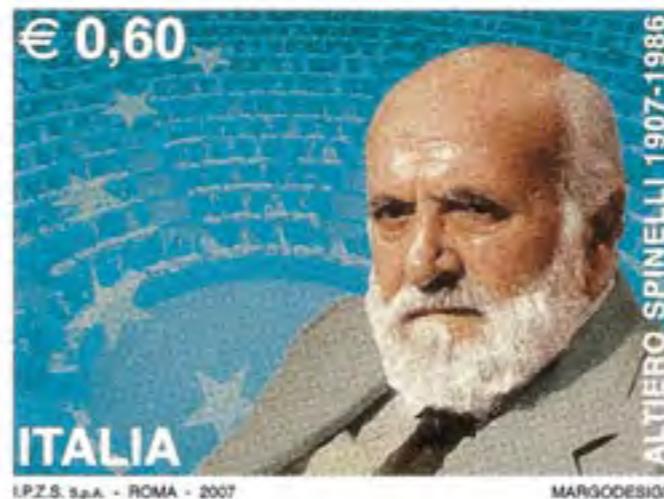
Nel 2012 partiranno i nuovi master e corsi di alta formazione sui temi degli studi europei promossi dall'Università israeliana di Haifa e da quella palestinese di Al Najah, con il coordinamento del **Centro di eccellenza Altiero Spinelli (CeAS)** dell'**Università di Roma Tre**.

Le nuove iniziative sono state illustrate nel primo *workshop* su "L'internazionalizzazione e la cooperazione universitaria nel campo degli studi europei", promosso dal Centro nell'ambito di un progetto sulla cooperazione internazionale finanziato dal **Miur**.

L'incontro è stato realizzato insieme all'**Università Euro-Mediterranea** – che ha sede in Slovenia – nell'ambito delle attività previste dall'accordo di cooperazione, con l'obiettivo di progettare attività formative post-laurea (master) e di ricerca nel campo degli studi europei.

L'obiettivo è favorire la mobilità di studenti e docenti di paesi dell'area mediterranea, in particolare dei giovani provenienti dalla sponda sud del Mediterraneo, anche con la prospettiva di agevolare le buone pratiche dell'apprendistato professionale.

Tra le aree di interesse vi sono l'integrazione politico-istituzionale, la coesione economico-sociale e territoriale, le politiche europee di immigrazione, la cittadinanza europea, lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia, l'azione esterna dell'Unione e le politiche di partenariato e vicinato.



Francobollo celebrativo di Altiero Spinelli

«Una delle missioni fondamentali dell'università è l'interculturalità, che deve mirare a unire le persone sia sul piano culturale che formativo», ha dichiarato David Faraggi, rettore dell'Università di Haifa.

«Questo è l'obiettivo che stiamo perseguendo a Haifa, dove abbiamo una popolazione mista, in cui convivono in pace arabi e israeliani. È estremamente importante che la formazione contribuisca a migliorare la convivenza tra culture e saperi diversi. In questo senso, i corsi di alta formazione e i master promossi con il Centro Altiero Spinelli possono contribuire a diffondere anche in Medio Oriente la conoscenza degli studi europei e, di conseguenza, la cultura del diritto di cittadinanza».

Luigi Moccia, presidente del Centro Altiero Spinelli, ha sottolineato che «l'incontro è stato dedicato alle prospettive di collaborazione con un numero significativo di università dell'area del Mediterraneo, al fine di condividere percorsi comuni e integrati di formazione».

Il Centro Altiero Spinelli intende fornire la propria esperienza nel settore della cooperazione internazionale per sviluppare corsi di alta formazione e master nel campo degli studi europei, che vede coinvolte università particolarmente attente al tema della mobilità internazionale, come quelle di Haifa e di Al Najah, accomunate dallo stesso spirito di condivisione formativo, che in questi casi consente davvero di travalicare divisioni politiche, culturali e territoriali».

# Istituti Tecnici Superiori, un nuovo canale di formazione

**Benedetta Pacelli**

**N**on solo istruzione universitaria. Da quest'anno parte una nuova proposta di formazione di cui nessuno sa nulla, o quasi. È quella degli Its, gli Istituti Tecnici Superiori, quel canale formativo di istruzione terziaria non universitaria che integra istruzione, formazione e lavoro. L'obiettivo? Formare tecnici super-specializzati che servono alle industrie che, secondo i dati Unioncamere, ogni anno lamentano un deficit di circa 110 mila tecnici intermedi. Se poi questo traguardo sarà effettivamente raggiunto nessuno può dirlo, ma dal Ministero promettono che «gli Its che non manterranno le promesse di occupabilità dei giovani chiuderanno i battenti».

Per ora, dunque, si parte e la rivoluzione annunciata a gennaio e confermata a maggio sembra essere più di una semplice bozza su carta. Tanto che, assicura Raimondo Murano direttore generale per l'Istruzione e la For-



mazione tecnica superiore del Miur, tutti i 59 Its costituiti in 16 regioni italiane nelle 6 aree tecnologiche del piano di intervento *Industria 2015*, «saranno in condizione di partire già nell'anno scolastico in corso». E guai a parlare di carenza di fondi per la loro attivazione: Murano respinge al mittente le polemiche cavalcate in queste settimane precisando che il ministro Gelmini ha destinato 20 milioni di euro per questo primo triennio degli Its e che nel Piano per lo sviluppo ha insistito per ottenerne altri 15 per il prossimo triennio, assicurando a questa formazione tecnica il contributo del Ministero.

## Cosa sono gli Its...

Gli Its sono strutture speciali ad alta tecnologia costituite con l'intento di riorganizzare il canale di formazione superiore non universitaria. Pensati già dalla legge Bersani, poi confermati dalla Finanziaria 2007, gli Its sono stati introdotti nell'ordinamento nazionale dal Dpcm del 25/01/08 e ripresi nel Piano *Industria 2015* dall'attuale governo Berlusconi. Insieme agli Ifts (Istruzione e Formazione Tecnica Superiore, un canale formativo che integra le risorse di scuola, formazione professionale, università e mondo del lavoro), offrono la possibilità di conseguire il diploma di tecnico superiore con conseguente accesso al mondo del lavoro nell'ambito del settore di specializzazione.

Al termine del percorso biennale degli Its, con il riconoscimento di alcuni crediti formativi è possibile proseguire gli studi all'università per

il conseguimento della laurea. Sei le aree previste: efficienza energetica, mobilità sostenibile, tecnologie della vita, nuove tecnologie per il *made in Italy*, tecnologie innovative per i beni e le attività culturali-turismo, tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

#### ...e cosa non sono

Gli Its non rappresentano – come si legge in una nota del Ministero a firma del direttore generale Murano – né il 6°-7° anno della scuola secondaria superiore, né un ulteriore corso universitario, una sorta, cioè, di laurea superbreve biennale, ma si collocano all'interno di un nuovo settore attualmente non esistente in Italia: quello del sistema terziario post-secondario. Gli Its, dunque, si pongono in rapporto con il mondo della ricerca, con quello accademico, con il lavoro e con le esigenze del mercato del lavoro e delle imprese.

Ma perché sono nati? Murano spiega che «noi siamo l'unico paese in Europa che non ha una prosecuzione post-secondaria terziaria, non universitaria. Negli altri paesi invece questa realtà è molto consolidata nel settore

e gli istituti tecnici rappresentano un modo attraverso il quale i giovani riescono a ottenere un titolo strettamente connesso con le esigenze delle imprese».

#### Chi può iscriversi

Possono iscriversi a questi istituti tutti i diplomati che intendono conseguire il diploma di tecnico superiore per poi inserirsi velocemente nel mondo del lavoro o anche proseguire gli studi. All'Its si accede solo per selezione: lo scopo, infatti, è anche quello di accertare il potenziale di competenze di base tecniche e tecnologiche, una conoscenza adeguata della lingua inglese e dell'informatica.



#### Lo standard dei percorsi

I percorsi Its durano quattro semestri, ma potranno anche durare sei nell'ambito di apposite convenzioni con le università per specifiche esigenze del territorio o anche per particolari figure professionali. Per il momento, comunque, sono strutturati su un biennio con 1.800-2.000 ore di formazione articolata in tirocini obbligatori anche all'estero, per almeno il 30% del monte orario complessivo. Circa il 50% dei docenti proviene dal mondo del lavoro con esperienza specifica di almeno 5 anni.

Alla conclusione del percorso viene rilasciato il diploma di tecnico superiore con l'indicazio-

ne dell'area tecnologica e della figura nazionale di riferimento di V livello Eqf (quadro europeo delle qualifiche) per i percorsi di quattro semestri. Questo consente l'accesso ai concorsi pubblici e alle università con il riconoscimento di crediti formativi universitari (che, secondo un provvedimento che il Ministero sta mettendo a punto, potrebbero ammontare a 72).

#### La distribuzione geografica

Le regioni italiane che detengono il numero più alto di Its (7) sono la Lombardia, il Lazio e l'Emilia Romagna. Gli altri 38 istituti si suddividono nel seguente modo: 6 nel Veneto; 5 in Sicilia; 4 in Liguria; 3 in Abruzzo, Campania, Marche, Piemonte, Puglia e Toscana; 2 in Friuli Venezia Giulia; 1 in Molise, Sardegna e Umbria. Su 59 Its regolarmente costituiti, 15 hanno già pubblicato durante l'estate 2011 il proprio bando di selezione per l'ammissione ai corsi biennali. Si sono calcolate 750 pre-iscrizioni per questi quindici Its. Il Miur ha stimato che nei prossimi mesi verranno esaminate dalle commissioni preposte alla pre-selezione e valutazione dei titoli oltre 5 mila domande.

# Indagine Stella su dieci anni di lauree triennali

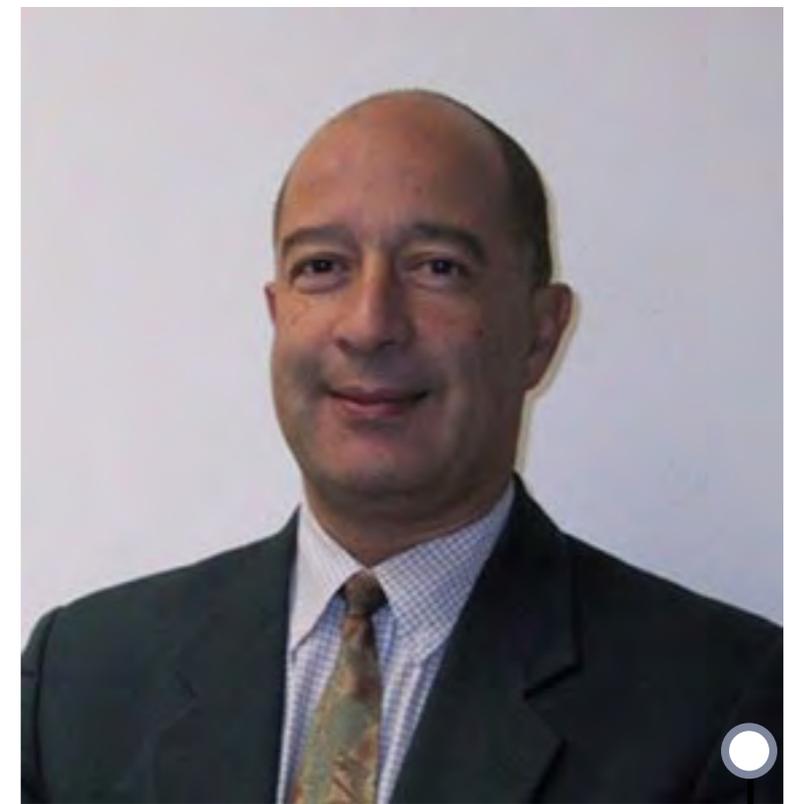
**Intervista a Nello Scarabottolo**, Presidente del comitato scientifico dell'Iniziativa interuniversitaria Stella

**L**a laurea triennale ha tassi di successo occupazionali analoghi alla laurea specialistica e i laureati triennali sono abbastanza soddisfatti del lavoro trovato, ritenuto complessivamente in linea con gli studi fatti. Tuttavia, la laurea di primo livello è ancora percepita dalla maggioranza degli studenti come una fase di passaggio. Questi gli elementi salienti emersi dalle indagini Stella (Statistiche in TEma di Laureati e LAvoro) sul profilo dei laureati triennali dal 2001 al 2010 e sugli esiti occupazionali dei laureati dal 2005 al 2010, presentate il 18 novembre all'Università di Milano Bicocca nel convegno "Le lauree triennali a 10 anni dall'istituzione: verso uno spazio europeo dell'alta formazione?".

Le indagini Stella, coordinate dal Consorzio Cilea, riguardano 11 atenei, di cui 8 lombardi, e rappresentano il 17,3% dei laureati italiani (l'84% di quelli provenienti da atenei lombar-

di). I dati, a dieci anni dall'entrata in vigore della riforma del "3+2", dimostrano che studiare "paga" e che il Processo di Bologna, soprattutto in quelle aree come la Lombardia dove c'è stato un migliore governo del momento di passaggio e una maggiore sinergia con il mondo del lavoro, si è rivelato fondamentale per aprire ai giovani un mercato del lavoro europeo. La Lombardia, tra l'altro, si è mossa per prima nell'apportare correttivi e razionalizzazioni a un'applicazione della riforma che portò a un eccesso di corsi nella fase iniziale. Correttivi utili, dato che i laureati triennali lombardi hanno un tasso di disoccupazione di ben 4 punti in meno rispetto alla media nazionale. Laurea triennale non come ripiego, ma come risposta consapevole dello studente universitario a un bisogno espresso dal mondo del lavoro che riesce ad assorbire queste figure, sempre che alla base ci siano adeguanti servizi di orientamento alla scelta.

“La progressiva discesa di soddisfazione dei laureati specialistici è da attribuire in larga misura alla crisi occupazionale e all'immobilità dei salari iniziali”



Nello Scarabottolo

La laurea triennale è vista dalla maggioranza degli universitari come un passaggio intermedio, mentre i numeri paiono dirci che i tassi di occupazione dei laureati triennali sono analoghi a quelli dei laureati specialisti/magistrali: un mito da sfatare?

Sicuramente la scelta di proseguire gli studi da parte dei laureati triennali è in buona misura legata a fattori indipendenti dall'effettiva possibilità di trovare subito lavoro. A tale proposito, basta considerare i dati riportati nella tabella a destra, che riassume le scelte dei laureati triennali per i vari gruppi disciplinari considerati.

Come si può notare, le percentuali di laureati triennali che proseguono gli studi sono molto alte anche in gruppi disciplinari (come Ingegneria e Scientifico) tradizionalmente graditi al mercato del lavoro, quindi tali da garantire un buon assorbimento anche senza la necessità di proseguire verso un titolo specialistico.

Sicuramente gioca a questo riguardo una percezione da parte del laureato triennale di incompletezza del percorso fatto, anche solo per confronto con un passato ancora troppo recente e

Laureati per gruppo disciplinare e profilo post-laurea (% di riga)						
Stella, Cattolica e Iulm						
Gruppo disciplinare	Forze lavoro		Non forze lavoro		Totale	N°
	Lavora	Cerca	Studia	Altre NFL		
Agrario	39,1	16,6	39,0	5,3	100,0	538
Architettura	17,4	18,6	58,9	5,0	100,0	229
Chimico-farmaceutico	27,1	7,5	61,8	3,6	100,0	417
Economico-statistico	30,6	11,9	53,3	4,2	100,0	3.603
Educazione fisica	47,8	12,5	36,2	3,6	100,0	338
Geo-biologico	15,9	9,1	72,6	2,4	100,0	1.505
Giuridico	27,0	14,7	54,2	4,1	100,0	915
Ingegneria	16,3	6,2	76,5	1,0	100,0	1.806
Insegnamento	62,6	18,7	15,0	3,8	100,0	1.434
Letterario	26,4	17,0	52,5	4,2	100,0	2.964
Linguistico	37,2	20,1	37,6	5,1	100,0	2.238
Medico	81,1	11,2	3,7	4,0	100,0	3.134
Politico-sociale	40,5	17,1	35,7	6,7	100,0	3.672
Psicologico	28,2	8,4	62,7	0,7	100,0	1.025
Scientifico	33,3	4,3	59,5	2,9	100,0	1.027
<b>Totale</b>	<b>38,6</b>	<b>13,5</b>	<b>43,9</b>	<b>4,1</b>	<b>100,0</b>	
<b>N°</b>	<b>9.579</b>	<b>3.345</b>	<b>10.909</b>	<b>1.012</b>		<b>24.845</b>

(fonte Stella/Cilea)

troppo presente nell'immaginario collettivo delle famiglie (dove per esempio un padre ingegnere difficilmente eviterà di ricordare come "ai suoi tempi per diventare ingegnere servivano 5 anni di studi tosti" ...). Non è un caso che le lauree triennali del gruppo Medico – prive di tale passato in quanto trasformazione dei precedenti corsi di specializzazione sanitaria – mostrino invece una percentuale di prosecuzione negli studi minima.

Ma la principale responsabilità di questo comportamento va ricercata nell'impostazione stessa dei corsi di laurea triennale, in molti (troppi ?) casi progettati come tappe intermedie, quindi tali da dare quasi per scontata una prosecuzione negli studi.

**In che modo la crisi economica incide sulle dinamiche della scelta studio-lavoro dopo la laurea triennale?**

Senz'altro la difficoltà di trovare

lavoro aumenta – anche se in misura contenuta – la percentuale di laureati triennali che decidono di proseguire gli studi, nella speranza che una maggiore preparazione li renda più appetibili per il mercato occupazionale.

A tale riguardo, i dati contenuti nella seguente tabella sono molto indicativi: a parte una leggera inversione di tendenza dei laureati nel 2010 (per i quali però sono disponibili solo i dati relativi al primo semestre, quindi ancora incompleti) si assiste negli ultimi anni a un progressivo aumento della percentuale di chi prosegue gli studi (da valori intorno al 42% prima della crisi a valori intorno al 48% in periodo di crisi).

**Occupabilità dei laureati e gruppo disciplinare: quali indirizzi di studio paiono offrire ai laureati maggiori garanzie di occupazione nel breve e nel medio-lungo periodo?**

Da sempre esistono differenze nei tassi di successo all'ingresso nel mondo del lavoro per i vari gruppi disciplinari, come evidenzia la tabella seguente che riporta – per i soli laureati triennali che decidono di cercare lavoro (ovvero le forze lavoro) – il

tasso di successo, ovvero la percentuale di chi a 12 mesi dal titolo, presentandosi sul mercato del lavoro, ha trovato un'occupazione.

È facile notare che esistono gruppi disciplinari, come quello Medico e quello Scientifico, che pure in periodo di crisi mostrano tassi di successo vicini al 90%, mentre altri gruppi tipicamente di area umanistica hanno tassi di successo di poco superiori al 60%.

Quanto al medio periodo, il confronto è possibile solo fino ai laureati dal 2005 al 2007, intervistati una prima volta a 12 mesi dalla laurea e intervistati nuovamente due anni dopo (quindi a 36 mesi dalla laurea).

Come è naturale aspettarsi, tutti i tassi di successo a 36 mesi sono migliorati, e ovviamente in misura più significativa per chi a 12 mesi aveva probabilità di successo minori. Permangono tuttavia evidenti differenze fra i settori tecnico-scientifici e quelli umanistici.

**La Lombardia pare offrire ai laureati (triennali e specialistici) maggiori opportunità: conta l'ateneo di provenienza oltre alla**

Laureati occupati per 100 Forza lavoro per gruppo disciplinare e genere			
Stella, Cattolica e Iulm			
Gruppo disciplinare	F	M	Totale
Agrario	64,1	72,9	70,2
Architettura	44,7	50,9	48,4
Chimico-farmaceutico	75,4	81,9	78,2
Economico-statistico	71,8	72,3	72,0
Educazione fisica	76,7	80,7	79,3
Geo-biologico	56,8	73,2	63,7
Giuridico	62,8	68,3	64,7
Ingegneria	66,7	73,6	72,5
Insegnamento	76,1	81,1	77,0
Letterario	58,3	67,5	60,8
Linguistico	64,5	68,0	64,9
Medico	86,2	91,6	87,9
Politico-sociale	69,0	73,1	70,3
Psicologico	75,6	88,0	77,2
Scientifico	79,7	90,5	88,6
<b>Totale</b>	<b>72,1</b>	<b>77,9</b>	<b>74,1</b>

(fonte Stella / Cilea)

### vivacità economica della regione? C'è una connessione anche con i settori disciplinari?

Sì, sia pure in affanno, la locomotiva Lombardia tira ancora più del resto del paese come mostra il [grafico 1](#) che confronta negli anni le percentuali di chi a 12 mesi dalla laurea triennale lavora in Lombardia rispetto al totale degli intervistati Stella.

Un'analisi relativa all'ateneo di provenienza è poco significativa a causa del diverso peso che i vari gruppi disciplinari hanno in cia-

scun ateneo: il dato aggregato su tutti i laureati triennali di ciascun ateneo risente troppo dei gruppi disciplinari presenti in ateneo e di quanti laureati escono da ciascun gruppo (con numeri a volte troppo limitati per essere statisticamente utili).

**Il rapporto ha preso in esame il "grado di soddisfazione" dei laureati: come spiega le differenze fra laureati triennali e specialistici e l'eventuale connessione con i settori disciplinari?**

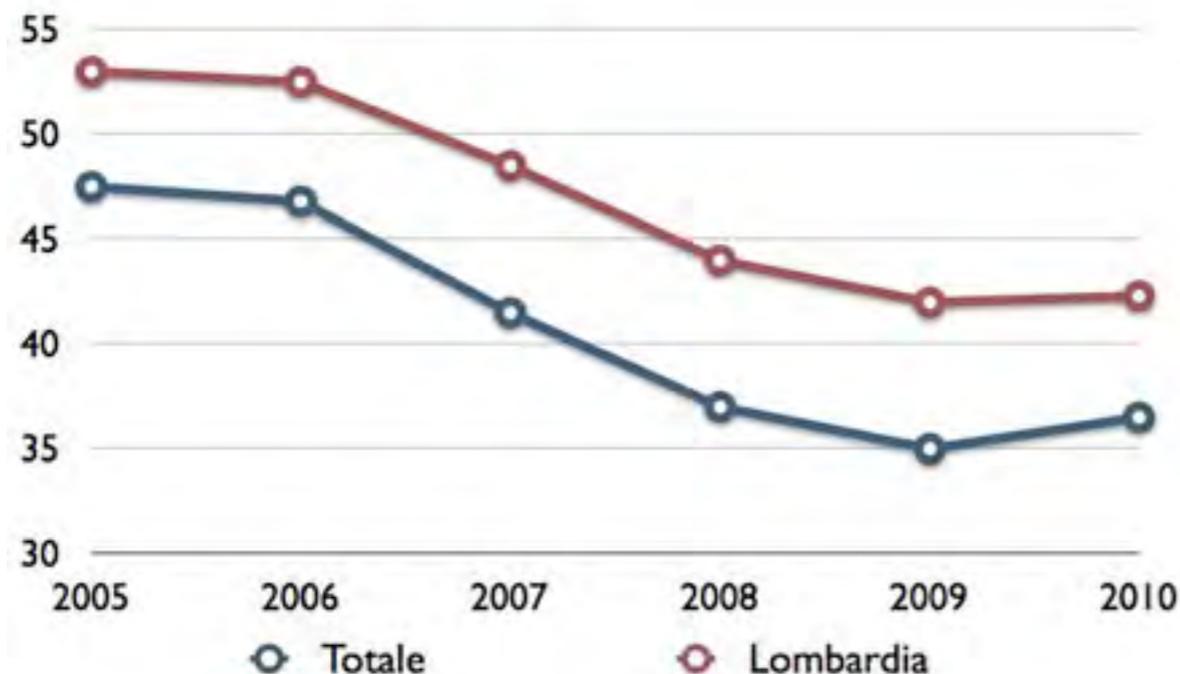
Il [grafico 2](#) mostra l'andamento negli anni delle percentuali di laureati triennali e specialistici che dichiarano che potendo tornare indietro non solo rifarebbero la scelta universitaria, ma si iscriverebbero allo stesso corso di laurea.

La progressiva discesa di soddisfazione dei laureati specialistici è a mio parere da attribuire in larga misura alla crisi occupazionale e all'immobilità dei salari iniziali, sicuramente demotivanti per un laureato specialistico che ha dedicato allo studio almeno 5 anni della propria vita.

A questo si aggiunga probabilmente una sensazione di scarsa *specializzazione* raggiunta con un percorso di laurea +2 che, come già sottolineato, non è in molti casi una vera specializzazione ma la naturale conclusione di un percorso quinquennale.

Più difficile spiegare perché tale insoddisfazione non si verifichi nei laureati triennali (a parte il 2010, come già detto da considerare indicativo, perché riferito ai soli laureati nel primo semestre): credo si tratti di un insieme di fattori, tra i quali senz'altro la soddisfazione per il titolo raggiunto (molti laureati triennali

Grafico 1 - Lavora a 12 mesi dalla laurea



che non proseguono gli studi lo fanno per una scelta maturata ancora prima di entrare all'università, cui si sono iscritti proprio nella prospettiva di un percorso breve).

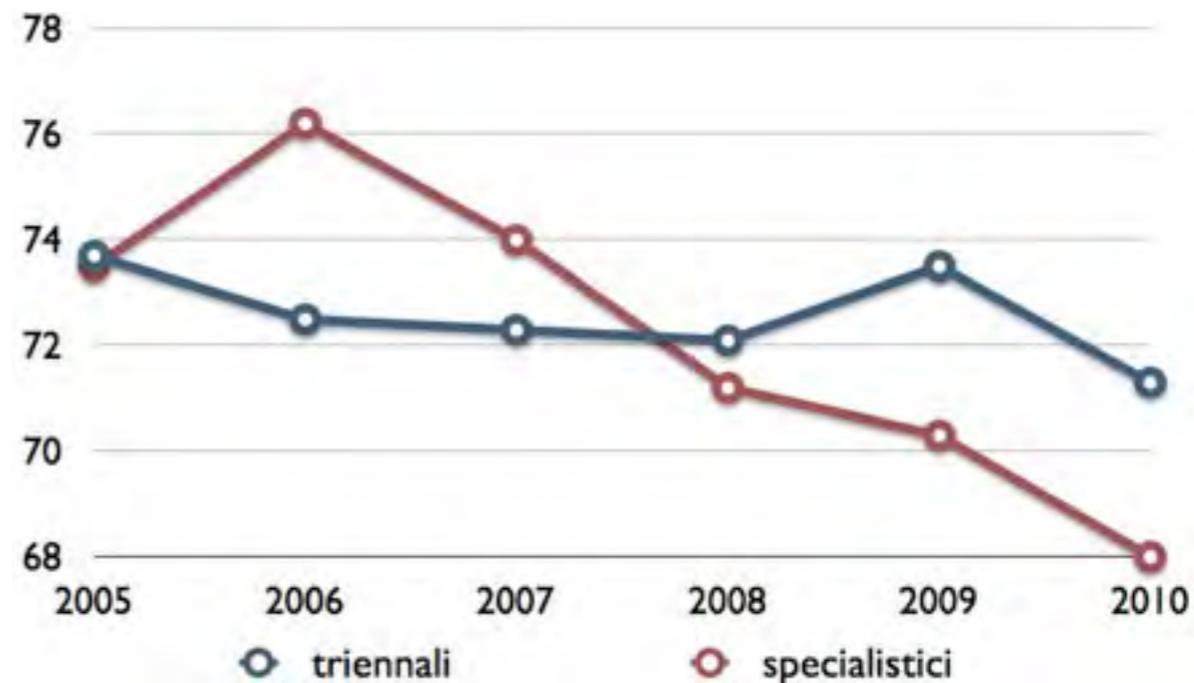
Inoltre, un laureato triennale è probabilmente più disponibile ad accettare un'occupazione soddisfacente in termini di inquadramento contrattuale e retributivo, mentre un laureato specialistico ha aspirazioni maggiori – frutto del più lungo percorso di studi – e sente come maggiormente negativi inqua-

dramenti precari e/o poco attinenti con gli studi fatti.

Relativamente ai gruppi disciplinari, i laureati triennali del gruppo Medico mostrano un gradimento elevatissimo per il corso sanitario seguito, come peraltro accade in altri gruppi tra i quali lo Psicologico e lo Scientifico.

Fanalino di coda invece i gruppi Linguistico, e Politico-Sociale, dove evidentemente i corsi di laurea si presentano agli studenti in ingresso in modo tale da invitare a una scelta che poi si rivela non ottimale.

Grafico 2 - Si iscriverebbe allo stesso corso



**I laureati promuovono la qualità della preparazione ricevuta in Italia, mentre il mondo del lavoro, in parte, li delude (contratti precari, redditi bassi): questo spiega l'incremento di coloro che cercano lavoro all'estero?**

Sicuramente sì, anche se è l'intera situazione sociale del nostro Paese a spingere un numero sempre più alto di "figli della globalizzazione" a immaginare un futuro professionale – quanto meno nel medio periodo – nel mondo globale, cioè appunto all'estero.

Stiamo vivendo un periodo per molti versi drammatico, e il futuro è fosco per tutti, ma a costo di sembrare retorico sottolineo l'importanza fondamentale di dare ai giovani una prospettiva che renda attraente rimanere in Italia, e non si tratta solo di posti di lavoro con salari ragionevoli, ma anche e soprattutto di un'immagine di serietà e di effettiva intenzione di miglioramento che da sempre sono la molla per coinvolgere i giovani.

(a cura di Simona Miano)

# Il 45° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese

**N**el periodo in cui la società italiana si è rivelata «fragile, isolata ed eterodiretta», in quanto legata all'osservanza di regole e programmi comunitari, il mondo universitario italiano è stato positivamente contrassegnato dalla nascita di una miriade di centri di ricerca, sia nella dimensione della ricerca di base che in quella applicata e nella consulenza.

Lo evidenzia il 45° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese 2011 (Franco Angeli, Milano 2011, pp. 583) sottolineando come per alcune discipline (ad esempio Economia, Scienze ingegneristiche, Scienze storiche e Scienze mediche) molte delle nostre università (tra cui Roma Sapienza, Bologna, Milano, Padova, Politecnico di Milano, Torino, Napoli Federico II, Bocconi) non sfigurino e anzi superino la generale collocazione nelle fasce medio-basse dei principali ranking internazionali.

Viene smentita anche la scarsa attitudine internazionale dei nostri atenei, tenuto conto che i dati e i fatti testimoniano una forte vivacità sul mercato competitivo delle conoscenze.



“Le discipline scientifiche o tecnologiche hanno ottenuto posizioni più favorevoli di quelle umanistiche o delle scienze sociali”

Nel triennio 2008-10 sono state “intercettate” risorse superiori ai 550 milioni di euro (tab. 1), con una tendenza alla crescita. L’86,6% dei finanziamenti proviene dalla partecipazione a bandi di gara europei (VI e VII Programma Quadro), il restante da organismi internazionali o dal mondo privato.

Sugli oltre 3.000 dipartimenti attivati, circa un terzo (tab. 2) ha avuto annualmente la capacità di promuovere le proprie attività, generando opportunità di *fund raising* in partenariato per i grandi bandi europei o lavorando direttamente sul mercato.

Non tutte le discipline hanno mostrato però uguali possibilità: quelle scientifiche o tecnologiche hanno ottenuto posizioni più favorevoli di quelle umanistiche o delle scienze sociali.

Quasi il 20% delle risorse acquisite afferiscono all’area delle scienze mediche (18,7%), seguita a ruota dall’area ingegneristica e architettura (17,3%), dalle scienze di base (matematica, fisica, ecc.) (15,9%) e ingegneria industriale e dell’informazione (15,6%). Fanali-

Tabella 1 - Finanziamenti esteri per fonte di finanziamento 2008-10 (v.a. in migliaia di euro)

	2008	2009	2010	totale
totale	141.713	200.155	209.236	551.104
dall'Unione Europea	117.905	172.734	186.617	477.250
da altre istituzioni pubbliche estere	9.211	9.407	12.794	31.413
da soggetti privati esteri	14.596	18.014	9.825	42.435
Numero di dipartimenti interessati da finanziamenti esteri (v.a.)	943	950	894	
Finanziamento medio per dipartimento	150	211	234	

Fonte: elaborazione Censis Servizi su dati Cnvsu

no di coda, con oltre 4 milioni di euro, le scienze giuridiche.

Ovviamente la composizione dei diversi atenei e la dimensione del corpo docente risultano elementi determinanti per l'inserimento nel circuito internazionale.

E l'analisi delle quote delle risorse acquisite disegna «una piramide rovesciata»: i primi 10 atenei cumulano da soli il 50% dei fondi disponibili.

L'aspetto negativo è insito invece nell'incapacità da parte del sistema di diffondere i risultati ottenuti, privando le università e le imprese di un reciproco e fruttuoso interscambio.

La partecipazione italiana alla mobilità transnazionale, nell'ottica della Strategia comunitaria *Europa 2020*, necessita di essere ulteriormente spinta o agevolata anche sul piano dei finanziamenti: in-

fatti, il 65,7% dei giovani europei e delle loro famiglie (ma il 68,7% in Italia) ha finanziato la propria mobilità con fondi privati o con risparmi personali (cfr. in questo numero di *Universitas* l'articolo [Commissione Europea – Proposto l'incremento agli stanziamenti per l'istruzione](#) alle pp. 48-49).

L'annuale indagine Censis auspica che, in linea con le Raccomandazioni del Parlamento Europeo, trovi applicazione anche in ambito nazionale una valorizzazione sistemica delle esperienze altrove realizzate, supportate «da dispositivi in grado di mettere in trasparenza, rispetto al mercato del lavoro, le competenze acquisite in maniera più efficace di quanto lo facciano quelli attuali» (ad esempio, *Europass* o il prossimo Passaporto europeo delle competenze).

In valori assoluti la popolazione universitaria si è complessivamente attestata nel 2009-10 a 1.799.542 unità (-0,7% rispetto all'anno precedente), dei quali il 7% iscritto in atenei non statali e l'1,7% in quelli telematici. Il segno negativo riguarda pure il numero degli studenti immatricolati (-0,1%), quello dei laureati e diplomati (-0,7%) e, fortunatamente, anche quello dei fuori corso (-5,7%).

Ulteriormente in crescita la femminilizzazione dell'utenza universitaria, che raggiunge quota 58% e si conferma come componente prevalente in tutte le aree disciplinari, fatta eccezione soltanto per Agraria (43,2%), Difesa e sicurezza (12,9%), Educazione fisica (40,6%), Ingegneria (21,6%) e Scienze (32,7%).

Ancora in aumento il numero di studenti per docente (18,0 rispetto a 17,4 del 2008-09) e dei docenti di ruolo equivalenti (42,4 rispetto a 41,1), mentre cresce di due punti percentuali la quota degli studenti stranieri (3,3%).

Il tasso di scolarità, calcolato sul numero di studenti in corso su 100 coetanei, si incrementa (31,8% rispetto al 31,3% dell'anno precedente); al contrario

Tabella 2 - Atenei che hanno raccolto oltre 10 milioni di euro in finanziamenti esteri nel triennio 2008-10 (migliaia di euro)

Milano	140.352
Firenze	35.373
Roma Sapienza	34.025
Bologna	33.223
Pisa	24.614
Torino Politecnico	24.232
Padova	23.902
Genova	21.515
Perugia	20.071
Milano Politecnico	18.688
Napoli Federico II	18.527
Roma Tor Vergata	18.099
Torino	16.190
Pavia	14.391
Trento	12.344
Parma	11.703
Trieste	10.545

Fonte: elaborazione Censis su dati Cnvsu

Per leggere il 45° Rapporto: [testo](#) [sito Censis](#)

quello di immatricolazione si riduce (48% rispetto al 48,8%).

Sul piano del finanziamento pubblico, le migliori prestazioni sono raggiunte nell'ambito della scuola pre-primaria e primaria.

A livello terziario, il nostro Paese si colloca al 15° posto su scala internazionale, ovvero quasi al fondo della graduatoria in relazione alla distribuzione *pro capite* (\$ 9.553 nel 2008).

M. L. M.

## Università del Piemonte Orientale

# Un ateneo radicato nel territorio



Paolo Garbarino

**Intervista a Paolo Garbarino**, Rettore dell'Università del Piemonte Orientale *Amedeo Avogadro*

**D**al 1998, anno in cui l'Università del Piemonte Orientale è divenuta indipendente, sono stati fatti molti passi avanti.

I primi anni di vita del nostro Ateneo hanno richiesto uno sforzo enorme per lo sviluppo dell'edilizia universitaria e per la creazione di un'immagine chiara e riconosciuta in ambito territoriale. Oggi l'Università del Piemonte Orientale ha ormai raggiunto un livello stabilizzato di funzionamento e di inserimento nella rete universitaria nazionale ed europea e sta svolgendo con forza il ruolo di produzione scientifica, di didattica e di dibattito culturale.

**Dopo l'approvazione della riforma Gelmini le università italiane hanno dovuto modificare radicalmente il proprio assetto. In che modo l'Università del Piemonte Orientale ha af-**

**frontato questa situazione e quali saranno, secondo lei, le novità più significative del prossimo futuro?**

La riforma Gelmini, puntando sulla governance efficiente e sulle conseguenti migliori performance degli atenei, ci ha fatto riflettere su alcune situazioni che andavano oggettivamente cambiate per stare al passo con i tempi e per offrire ai nostri studenti una gestione dinamica, trasparente e innovativa. Il nostro ateneo ha affrontato con grande serietà la modifica e l'approvazione del nuovo Statuto che recepisce e rende operativi i dettami giunti dal Miur. Dal 1° gennaio 2012 l'Ateneo *Avogadro* sarà costituito da sette dipartimenti che si occuperanno sia della didattica che della ricerca scientifica; il Senato accademico avrà una struttura assai più snella e il Consiglio di amministrazione sarà composto da soli nove membri, tre dei quali esterni all'Ateneo.



Università del Piemonte Orientale. Sede di Novara

**Scomparendo le facoltà, come sarà organizzato l'ateneo?**

A Vercelli opereranno il Rettorato e il Dipartimento di Studi umanistici; ad Alessandria, il Dipartimento di Scienze e innovazione tecnologica e il Dipartimento di Giurisprudenza,

Scienze politiche, economiche e sociali; a Novara, il Dipartimento di Studi per l'economia e l'impresa, il Dipartimento di Scienze del farmaco, il Dipartimento di Scienze della salute e il Dipartimento di Medicina traslazionale.

### E per ciò che riguarda l'offerta formativa?

Per ora l'offerta didattica rimane invariata: in questo anno accademico sono attivi 40 corsi di laurea: 23 triennali, 4 magistrali a ciclo unico e 13 magistrali.

Sono poi attivi Master di 1° e 2° livello, scuole di specializzazione di area sanitaria e diversi dottorati di ricerca, raccolti nella Scuola di alta formazione.

I nostri numeri, oggi, parlano di 3.270 immatricolati, con un aumento del 13% rispetto allo scorso anno accademico, e di 10.447 iscritti.

### Si cambia, dunque, ma non si taglia.

L'Università del Piemonte Orientale è sempre stata molto attenta a non scaricare sulle famiglie la cronica mancanza di fondi nella quale l'intero sistema universitario è costretto a operare.

Le difficoltà sono importanti, ma ci sono molti parametri che

ci fanno guardare al futuro con ottimismo.

Secondo i dati forniti dal Consorzio Almalaurea e da un'indagine Istat, infatti, l'età media di arrivo alla laurea (26,4 anni) dei nostri studenti è più bassa rispetto alla media nazionale.

L'ateneo è ai primi posti nella percentuale degli occupati in modo continuativo a tre anni dalla laurea.

È un risultato eccellente per un ateneo di recente istituzione e, soprattutto, in un periodo di crisi economica come quello attuale.

### Il suo secondo mandato scadrà tra un anno, e in questi anni l'Ateneo si è consolidato notevolmente in una realtà territoriale che prima faceva riferimento a Torino e a Milano. Quali sono, secondo Lei, i problemi che l'Avogadro dovrà affrontare in un prossimo futuro?

La nuova frontiera del radicamento si deve misurare con il definitivo accreditamento (e riconoscimento) dell'Università del Piemonte Orientale come soggetto attivo, stabile e compartecipe delle dinamiche locali e non solo come mero erogatore di servizi: dunque come una Universi-



tà che abbia *testa e cuore* dentro il territorio e dentro le reti istituzionali che lo innervano. D'altronde l'impatto economico dell'Università nelle tre province è assai rilevante.

Secondo un recente studio l'ateneo risulta produrre un effetto economico diretto e indiretto per il territorio di almeno 100 milioni di euro l'anno.

L'occupazione diretta dell'università supera le 1.000 persone, con un peso comparabile e spesso superiore a quello delle principali imprese o enti presenti nell'area. A ciò si deve aggiungere che l'a-

teneo, dalla sua fondazione, ha effettuato investimenti in edilizia, attrezzature scientifiche, patrimonio librario stimabile in non meno di 100 milioni di euro. Questo impatto economico è essenziale e rilevante soprattutto perché svolge funzioni di volano per la crescita dei territori dal punto di vista culturale, scientifico e anche della ricerca applicata. Credo che l'Università del Piemonte Orientale costituisca un fattore di innovazione, quindi di progresso, divenuto imprescindibile per il tessuto sociale ed economico in cui essa è insediata.

# La sfida culturale degli atenei femminili

**Manuela Borraccino**

**L**i definiscono *empowering spaces*, ovvero luoghi di potenziamento per le donne, e il Premio Nobel per la pace assegnato lo scorso 7 ottobre alla presidente della Liberia Ellen Johnson Sirleaf, all'attivista Leymah Gbowee e alla giornalista yemenita Tawakur Karman ne rilancia in qualche modo il ruolo. Nati nella seconda metà dell'Ottocento negli Stati Uniti e oggi presenti nei cinque continenti, gli atenei femminili non solo non hanno esaurito la loro missione, ma mostrano un'inaspettata vitalità, testimoniata peraltro dai successi degli ultimi politecnici femminili fondati in India e in Qatar con un forte legame fra università e impresa.

La loro azione è stata rafforzata dalla creazione, nel 2004, del network internazionale [Women's Education Worldwide](#), che raduna 59 università e residenze sparsi nel mondo, dagli Stati Uniti all'Arabia Saudita passando per il Sudan, il Giappone, le Filippine.



“Discriminazioni, occupazione ridotta, scarsa rappresentanza ai vertici. Siamo ancora lontani dalla piena parità per le donne. Non solo nei paesi in via di sviluppo. Così è nato nel 2004 il network Women's Education Worldwide, che mette in rete 59 università e residenze femminili dei cinque continenti”

Qual è il senso di questa separatezza, quasi anacronistica nel mondo di oggi? «Studiare in un ambiente interamente forgiato sulle donne aiuta le studentesse a rendersi conto di quanto la società sia ancora marcata dalle discriminazioni, quanto la strada sia lunga per raggiungere piena parità nelle opportunità di carriera» ci spiega il matematico Donal O'Shea, uno dei pochissimi uomini membri del Comitato scientifico del



Iurii Konova / Photos.com

*Women's Education Worldwide*, che lui stesso ha fondato nel 2004, come preside di facoltà del [Mount Holyoke College](#), insieme allo [Smith College](#) (cfr. l'intervista alla rettrice Carol Christ alle pp. 40-41).

#### Formare le leader di domani

«In India le università femminili hanno avuto storicamente il

ruolo di permettere alle donne provenienti da famiglie conservatrici di proseguire gli studi: oggi esse attraggono un numero crescente di ragazze perché hanno dimostrato di essere spazi di potenziamento e hanno prodotto un gran numero di donne *leader* che hanno avuto un impatto sulla società in diversi campi» spiega Rukshana Shroff, an-

glista preside di facoltà del [Lady Shri Ram College for Women](#), uno dei più prestigiosi atenei indiani di Scienze sociali, fondato nel 1956 a New Delhi.

«A causa dei condizionamenti culturali nelle università miste le donne tendono ad abbassare il loro potenziale, spesso finiscono per sottomettersi, anche per come sono state educate, ad ave-

re aspettative professionali più basse degli uomini.

Al contrario, da noi vengono formate ad avere molta più fiducia in se stesse, a liberarsi dei loro complessi di inferiorità. E questo viene fatto anche indicando loro donne *leader* che possono essere dei modelli».

Per questo è nato il network *Women's Education Worldwide*, una rete di confronto e scambio delle migliori esperienze formative della *leadership* al femminile maturate in contesti geografici, storici e culturali diversissimi tra loro: «Anche se le società sono culturalmente diverse, alcuni dei problemi che le donne affrontano sono comuni: discriminazioni sul lavoro, pregiudizi, mancanza di rappresentanza ai vertici.

Condividere idee ed esperienze può aiutare a colmare il *gender gap* e gli incontri annuali ci stanno aiutando a rendere più efficace la formazione».

Se in India le donne hanno raggiunto in pochi anni il tasso del 36% di occupazione, in Italia com'è noto la percentuale di occupazione femminile è una delle più basse d'Europa, ferma ad appena il 46%, ed è del 16% quella della presenza in Parlamento, in-

feriore al 10% quella delle dirigenti d'azienda.

«Puntiamo non solo a fornire competenze culturali ma a lavorare sulla costruzione della leadership: e lo facciamo facendo crescere l'autostima delle studentesse, la voglia di mettersi in gioco, di darsi degli obiettivi alti e di lavorare con impegno e responsabilità per raggiungerli», spiega Paola Bernardi Beretta, 61 anni, rettrice del Collegio Nuovo di Pavia istituito nel 1978 dall'imprenditrice Sandra Bruni Mattei.

Il Collegio Nuovo ha ospitato nel 2007 la quarta riunione del Wew e la scorsa estate il primo incontro fra studentesse universitarie dei college membri del *network*. «Certamente le difficoltà delle donne nel mondo arabo sono diverse da quelle che scontiamo in Italia. Ma posso assicurarle che abbiamo molto da imparare anche noi: ho visto con i miei occhi le innovazioni offerte alle studentesse dell'*Effat University* a Gedda o quello del *Dubai's Women College* e sono tra i campus più avanzati del mondo, non solo per le attrezzature e per l'alto livello accademico degli insegnamenti impartiti nelle disci-

pline tecnologiche e scientifiche, ma soprattutto per come hanno collegato università e mondo del lavoro».

Infatti a Dubai, come in diversi atenei dell'India, sono stati attivati corsi per incubatori di impresa e laboratori per accompagnare le studentesse in tutte le fasi di *start-up* di nuove realtà aziendali.

#### Affermare la parità

La vera sfida resta culturale, dato che facoltà e collegi femminili non si limitano a fornire le competenze tecniche delle varie discipline, ma aspirano a formare le leader di domani: l'obiettivo di fondo è preparare le donne a imporsi con preparazione e grinta in un mondo del lavoro ancora saldamente guidato dagli uomini e con il carico del lavoro domestico e dell'educazione dei figli quasi interamente sulle spalle delle donne.

Anche la notizia del Premio Nobel assegnato a tre attiviste suscita reazioni diverse a seconda delle latitudini: se per Haifa Jamal Al-Lail, presidentessa della *Effat University* con sede a Jeddah (cfr. l'intervista alle pp. 45-47), esso costituisce «una gran-

de conquista, perché dimostra al mondo che le donne possono fare la differenza e sono pronte ad assumere ruoli guida sia nei paesi ricchi che in quelli in via di sviluppo», per il prof. O'Shea si tratta di un traguardo importante dal punto di vista simbolico, ma isolato: «Questo riconoscimento era ampiamente meritato, ma non va sopravvalutato: il fatto che appena il 5% dei Nobel vengano assegnati alle donne è in se stesso un sintomo della grande disparità presente nelle nostre società.

Il problema non è che i comitati del Nobel facciano discriminazioni, ma l'amaro dato di fatto è che le donne non partecipano nella stessa misura alle professioni a cui viene attribuita la maggior parte dei Premi Nobel, e anche quando lo fanno raramente possono dedicare alle ricerche lo stesso tempo degli uomini. Un vero progresso nel movimento globale per i diritti e la leadership delle donne sarebbe rappresentato dall'assegnazione di almeno 4 o 5 premi Nobel all'anno per il prossimo decennio».

Le discriminazioni patite dalle donne possono essere superate solo se ci sono cittadini illumina-



ti nelle varie società che riescono ad affermare e imporre la parità. Gli incontri del Wew hanno sempre fatto il punto su temi molto concreti, da come conciliare famiglia e lavoro a come incoraggiare l'iscrizione delle donne nelle facoltà scientifiche e tecnologiche. L'incontro fissato per luglio 2012 a Nanjing (Cina) sarà dedicato a *Gender issues in Higher Education: global and local experience*.

# «Il nostro valore aggiunto? Lo sviluppo della leadership»

**Intervista a Carol Christ**, Presidente dello Smith College di Northampton (Massachusetts)

**C**arol Christ, 67 anni, docente di Letteratura inglese, presidente dello **Smith College** (con sede a Northampton nel Massachusetts, uno dei maggiori e più antichi atenei femminili degli Stati Uniti) e tra i fondatori del *network Women's Education Worldwide*, non ha dubbi: «Se le donne laureate nei nostri atenei raggiungono posizioni di vertice in tutti i campi professionali molto di più delle laureate negli atenei misti è perché nel loro percorso formativo tutto concorre a trasmettere questo messaggio: tu sei in grado di realizzare le tue aspirazioni».

**Qual è il valore aggiunto delle università femminili?**

Il valore aggiunto della nostra proposta risiede nello sviluppo della *leadership*. Negli Stati Uniti le laureate delle università femminili sono presenti con percentuali sorprendente-



“Nei nostri atenei le donne sviluppano una forte consapevolezza delle loro capacità: e questo le mette in condizione di avere delle performance di alto livello in qualsiasi posto di lavoro”

mente alte in tutte le professioni: medicina, diritto, cariche governative, scienze. Le donne che si laureano nei nostri atenei hanno molto più successo perché si trasmette grande fiducia nelle capacità di ognuna.

**Come riuscite a creare delle leader?**

Il segreto sta nello sviluppare sicurezza, fiducia in se stesse. E questo viene fatto inserendo le donne non solo in classi esclusivamente femminili, ma anche attraverso laboratori e attività extra-accademiche nelle quali hanno ruoli di *leadership*. Nei nostri atenei le donne sviluppano una forte consapevolezza delle loro capacità: e questo le mette in condizioni di competere con gli uomini e quindi di avere delle *performance* di alto livello in qualsiasi posto di lavoro.

Carol Christ

**Com'è nata l'idea del *network Women's Education Worldwide*?** Sette anni fa lo Smith College e il Mount Holyoke College hanno pensato a un incontro nel quale invitare le direttrici di tutte le università e residenze femminili del mondo.

Non c'era mai stato un incontro del genere: è stato il primo in assoluto, e abbiamo scoperto di avere così tanto da imparare le une dalle altre che avremmo continuato a incontrarci ogni anno. L'organizzazione si è poi allargata fino a comprendere incontri fra studentesse, come quello svoltosi quest'anno a Pavia, e il primo incontro inter-facoltà.

**Cosa avete ottenuto finora e quali sono i vostri obiettivi per il futuro?**

In questi sette anni abbiamo sviluppato un'organizzazione e un comitato esecutivo. E soprattutto abbiamo costruito delle relazioni fra i nostri atenei.

Ora stiamo lavorando sulla creazione di corsi congiunti avviati contemporaneamente in due delle nostre istituzioni, in modo che studentesse e docenti possano essere in collegamento via Skype.



Goodshoot/Thinkstock.com

**Com'è possibile raggiungere le pari opportunità in contesti culturali tanto diversi?**

Abbiamo molto da insegnarci l'una l'altra. Ad esempio, i college degli Stati Uniti hanno appreso moltissimo dall'esperienza del Dubai's Women College sulle opportunità per le studentesse di avviare una micro-impresa come parte del loro percorso formativo. La situazione attuale in molti paesi in via di sviluppo non è poi così diversa da quella degli Stati Uniti nel XIX secolo, quando venne fondata la maggior parte dei nostri istituti. Abbiamo radici simili e simili idee e obiettivi.

**Vista la crisi economica e i costi delle università americane, come pensate di continuare ad assicurare l'iscrizione anche di studentesse che provengono da famiglie indigenti?**

La diminuzione delle entrate causata dalla crisi economica ha inevitabilmente portato molte università a stringere la cinghia.

Ma la maggior parte di noi ha ben amministrato le donazioni ricevute, in modo da poter continuare ad offrire borse di studio a studenti che provengono da famiglie che non possono permettersi le nostre scuole.

**Dopo le conquiste del Novecento, come vede il XXI secolo per le donne?**

Ritengo che le donne giocheranno ruoli sempre più importanti nel XXI secolo. Dirò di più: non credo che un paese potrà prosperare ed essere protagonista sulla scena mondiale senza dare potere alle donne. Le sfide sono quelle di sempre: disparità nell'accesso all'istruzione, nei salari, nelle opportunità di carriera.

Ma sono convinta che supereremo questi ostacoli, e gli uomini saranno nostri alleati in questo processo perché arriveranno a comprendere – quando già non lo fanno – che aiutare le donne ad avere successo significa aiutare i loro paesi ad avere successo. Le faccio un esempio: il progresso scientifico e tecnologico è essenziale per lo sviluppo nazionale. Nella maggior parte dei paesi c'è carenza di scienziati e di ingegneri: ed è proprio lì che si avrà l'aumento dei posti di lavoro.

Le donne sono ampiamente sotto-rappresentate nelle scienze. Ecco un piccolo esempio di come l'assenza di pari opportunità per le donne si ripercuote nella minore *performance* economica per una nazione.

M. B.

India

# Applicare localmente le esperienze globali

**Intervista a Lakshmi Devi**, Rettrice dello Shaheed Rajguru College of Applied Sciences for Women di New Dehli

**L**akshmi Devi, 61 anni, docente di Botanica, ha fondato nel 1989 nell'Università di Delhi un Politecnico femminile con cinque corsi di laurea triennali, lo [Shaheed Rajguru College of Applied Sciences for Women](#), di cui è rettrice. Le sue 500 studentesse rappresentano l'emblema della rivoluzione vissuta dall'India negli ultimi 15 anni: il College sforna 110 laureate all'anno in Elettronica, Impiantistica industriale, Tecnologia alimentare, Informatica e Scienze biomediche. Formatrice per passione, da 30 anni attiva nei comitati rurali per l'innovazione delle tecniche agricole e per l'imprenditoria femminile, la Devi può permettersi di essere ottimista: le sue laureate, in gran parte provenienti dalle famiglie più svantaggiate del Paese, sono diventate in pochi anni dirigenti di multinazionali del calibro di Coca-Cola, Cisco, Siemens, Infosys, istituti di



“Uomini e donne sono come le ruote di un'automobile, che senza il loro giusto equilibrio non può camminare; allo stesso modo una società sana non può progredire senza riconoscere l'uguaglianza di ciascuno, indipendentemente dal genere”

ricerca scientifica e agenzie come l'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Come ha accolto la notizia del Premio Nobel per la pace assegnato a tre donne (la giornalista e attivista per i diritti umani yemenita Tawakur Karman, la prima presidente donna della Liberia Ellen Johnson Sirleaf e l'attivista liberiana per la pace Leyman Gbowee, ndr)? Sono stata molto felice e l'ho considerato un incoraggiamento a quanti, anche qui in India, lottano contro le molestie sessuali sulle donne nei luoghi di lavoro e contro i casi di violenze.

Lakshmi Devi



Holger Mette / Photos.com

Mumbai University, India

Inoltre mi è sembrato significativo che questo premio sia stato assegnato a tre donne, tre vere *leader*, che hanno fatto sentire le loro denunce all'interno delle loro società. Ormai si è innescato

un movimento inarrestabile verso una società che riconosce piena uguaglianza di diritti ai suoi cittadini. Uomini e donne sono come le ruote di un'automobile, che senza il loro giusto equilibrio non può camminare; allo stesso modo una società sana non può

progredire senza riconoscere l'uguaglianza di ciascuno, indipendentemente dal genere.

**Lei ha fondato un Politecnico femminile nell'Università di Delhi. Perché una diplomata dovrebbe iscriversi ad una università femminile anziché a una mista?**

La differenza principale risiede nel fatto che con noi le donne incontrano maggiori opportunità di apprendimento e una maggiore libertà nell'esprimere se stesse. Le donne possono capire meglio i problemi delle loro compagne, li condividono, e soprattutto possono lavorare insieme al superamento delle discriminazioni sessuali. Se dovessi convincere una ragazza a scegliere il nostro ateneo, Le direi che con noi può diventare una *leader* che trasforma la società mentre alimenta le sue qualità innate, la sua natura contemplativa, la sua libertà.

**Quali sono le strategie per aiutare le giovani donne a diventare delle leader?**

Vanno applicate le migliori esperienze delle diverse regioni del mondo. Ma direi che i mezzi principali sono un'istruzione basata sui valori, un ambiente formativo

caratterizzato da una visione e obiettivi onnicomprensivi, l'impegno e la dedizione; dare alle studentesse gli strumenti per diventare economicamente indipendenti. In poche parole: formare le cittadine illuminate di domani.

**Come possono gli atenei femminili preparare meglio le donne, visto che il mercato del lavoro resta nella maggior parte dei casi guidato dagli uomini?**

La sua domanda va al nocciolo del problema: devono acquisire consapevolezza di vivere in una società caratterizzata dalle discriminazioni nei confronti delle donne e quindi dobbiamo inculcare in loro la fiducia in se stesse. Le due parole chiave che devono apprendere sono: posso farcela. In secondo luogo insegniamo loro una serie di capacità pratiche per competere con la controparte maschile.

In ogni caso devono lavorare duro visto che devono svolgere un doppio lavoro, a casa e in ufficio: perciò le alleniamo a sviluppare capacità polifunzionali, ad essere *multitasking*, in modo che le aziende si rendano conto che sono lavoratrici migliori. Una volta assunte, vediamo che

diventano indispensabili per le loro imprese. Una parte essenziale della formazione che ricevono qui è un corso che si chiama "Donne, scienza e società", attraverso il quale apprendono come far rispettare i loro diritti.

**Qual è a suo avviso l'utilità maggiore del *network Women's Education Worldwide*?**

In questi sette anni di associazione mi sono resa conto che il problema che affrontiamo come singola istituzione non è affatto un caso isolato: è un problema comune, dobbiamo associarci e trovare ciascuno la sua soluzione. Le nostre studentesse sono state messe in contatto e ora le nostre facoltà sono collegate: questa è una grossa conquista. Il prossimo passo è imparare dalle esperienze globali e applicarle localmente, che poi è proprio il tema dell'incontro del prossimo anno.

**Dopo i progressi formidabili negli ultimi 15 anni, come raggiungere la piena parità? Come ribaltare l'assunto che "l'India non è ancora un Paese per le donne"?** Mi lasci dire che l'India ha davvero compiuto passi da gigante in confronto ad altri paesi. Ab-



VikramRaghuvanshi/Photos.com

biamo un presidente donna, la signora Pratibha Patil, e più di dieci anni fa avevamo un primo ministro donna, Indira Gandhi, così come abbiamo tre ministeri importanti in mano alle donne. La consapevolezza dei diritti sta arrivando nelle campagne, ci sono quote rosa nelle *panchayats* (municipi e governi locali in India, ndr), anche se in alcune regioni restano grossi problemi. Il governo ha esteso a sei mesi il periodo di maternità retribuita nei contratti di lavoro, e sono state prese iniziative per portare a due anni i permessi di maternità per le donne in caso di necessità. Ma riconosco

che molto resta da fare: sarebbe un grosso errore dire che abbiamo raggiunto le pari opportunità.

**Quali effetti ha avuto la crisi economica sulle università?**

Debbo dire che in India la crisi economica globale non ha avuto ripercussioni eccessive perché i fondi governativi non sono stati ridotti. Abbiamo quote di iscrizione molto basse per gli studenti e se vengono da famiglie indigenti hanno diritto all'istruzione gratuita. Negli ultimi 10 anni abbiamo constatato che molte delle nostre studentesse vengono proprio dalle famiglie più svantaggiate

e dopo aver completato gli studi non solo mantengono le proprie famiglie, ma contribuiscono ampiamente allo sviluppo nazionale.

**Guardando all'impetuosa crescita economica dell'India, cosa resta da fare per infrangere il soffitto di cristallo che separa le donne dai vertici?**

Personalmente sono ottimista sul fatto che il XXI secolo sarà un'era in cui le donne supereranno molte barriere contando sulle loro forze. Anche se in passato non sono riuscite a portare il loro contributo all'economia, alla politica e alla scienza, oggi stanno arrivando in prima linea e nessuno può più impedire loro di raggiungere i vertici delle organizzazioni visto che hanno già iniziato a dimostrare in vari paesi che sono leader migliori. Se tutte insieme siamo in grado di cogliere qualunque occasione di guidare un'organizzazione e spenderci instancabilmente con successo, chi può fermarci dall'infrangere il soffitto di cristallo? Non ci sarà bisogno di particolari azioni di *lobbying*: il nostro lavoro e la nostra abnegazione faranno da esempio.

M. B.

## Arabia Saudita

## «Il voto alle donne è un cambiamento epocale»

Intervista ad Haifa Jamal Al-Lail, Presidentessa della Effat University di Jeddah

«Un grosso passo avanti che aprirà nuove prospettive di crescita e di avanzamento per la partecipazione delle donne alla vita civile dell'Arabia Saudita». Haifa Jamal Al-Lail, presidentessa dell'ateneo privato femminile **Effat University**, con sede a Jeddah e promosso dalla Casa reale saudita, commenta in un colloquio con *Universitas* l'annuncio da parte del re Abdullah bin Abdul Aziz che tra quattro anni anche le donne potranno votare, candidarsi alle elezioni municipali e far parte della Shura, l'organismo consultivo che affianca il potere del re (vedi anche [qui](#)).

Sociologa esperta in Pubblica amministrazione, 51 anni, Jamal Al Lail è stata fra le fondatrici nel 2004 del network **Women's Education**



“Oggi le donne in Arabia Saudita hanno la possibilità di accedere a facoltà universitarie da cui trent'anni fa erano escluse. Le cose lentamente stanno cambiando, anche se il sistema universitario continua a essere basato sulla legge islamica”

**Worldwide** (cfr. l'articolo alle pp. 37-39), istituito fra una quarantina di università e residenze universitarie femminili dei cinque continenti per aumentare la presenza di donne leader nella vita politica, economica e culturale dei vari paesi.

**In Arabia Saudita le donne non possono accedere a parecchie professioni. Come giudica l'annuncio del diritto di voto?**

Credo che si tratti di un grosso passo avanti e penso che sia ancora più importante la possibilità di esser nominate membri del Con-

Haifa Jamal Al-Lail

siglio consultivo della *Shura*: poter partecipare al processo decisionale con la proposta di leggi certamente migliorerà la partecipazione delle donne alla vita politica ed economica del Paese e quindi la nostra condizione generale. La considero perciò una grande vittoria per tutti coloro che in questi anni si sono battuti per il diritto di voto.

**Alcune attiviste sue connazionali lo considerano solo un gesto di propaganda per ridurre le tensioni sociali. Come lo spiega?**

I cambiamenti non avvengono dall'oggi al domani: questo è un primo passo, ne seguiranno altri. Il fatto però di essere presenti nei Consigli municipali farà sentire sempre di più la voce delle donne e rispettare sempre di più i nostri diritti. Le donne sono la metà della popolazione, questo passo ci renderà un po' più rappresentate.

**Come fa a insegnare la *leadership* alle sue studentesse, mentre così tante restrizioni vengono poste al loro diritto allo studio e al lavoro?**

Oggi le donne in Arabia Saudita hanno la possibilità di acce-



dere a facoltà universitarie da cui trent'anni fa erano escluse: le donne della mia generazione non hanno potuto studiare né ingegneria, né scienze politiche. Impossibile avere una donna architetto. Ma oggi, grazie a un decreto del re di alcuni anni fa, tutto questo è possibile.

Certamente le nostre leggi sono contrarie alle donne, e questo resta l'ostacolo più grande per noi. Le cose lentamente stanno cambiando e non c'è dubbio che siamo in cammino per un miglioramento generale.

**La sua è un'università religiosa, fortemente improntata alla trasmissione della fede e della cultura islamica. Non pensa che l'applicazione del metodo storico-critico nello studio delle Scritture aprirebbe anche degli spazi di interpretazione su quanto il Corano prevedeva per la donna nel VII secolo?**

La legge islamica, la sharia, è la nostra Costituzione. E noi siamo convinti che una *fatwa*, un pronunciamento legislativo, sia vincolante per tutti noi, non solo nella vita della nazione, ma nella

vita morale degli individui. Perciò, anche se il Corano resta aperto a delle interpretazioni, ogni cambiamento deve avvenire attraverso i giuristi e all'interno di una solida conoscenza del Corano: i cambiamenti sono riservati agli specialisti e a chi ha una conoscenza approfondita dei detti del Profeta.

Non possono esserci delle improvvisazioni o delle interpretazioni personali. La via islamica riserva agli esperti le interpretazioni del diritto: questa è la nostra metodologia.

**Quali sono gli spazi per alimentare il pensiero critico nelle sue studentesse?**

Non c'è contraddizione fra rispetto delle leggi e pensiero critico, perché nessuno di noi si ferma alla lettura letterale del Corano. Più si conoscono le Scritture, più si è liberi di esercitare il pensiero critico.

**Lei è stata tra le fondatrici del *Women's Education Worldwide*. Quali sono stati i risultati raggiunti in questi sette anni?**

Uno dei risultati importanti già ottenuti è il vederci tutti gli anni per capire come possiamo mette-

re in contatto le nostre studentesse, come ci possiamo aiutare a vicenda a far avanzare la condizione delle donne nei vari paesi, come mettere a frutto quello scambio di buone pratiche e di idee così fecondo che abbiamo nei nostri incontri.

**Possono esserci consigli validi per tutte, viste le differenze così marcate nella condizione della donna fra Europa, Usa, Arabia Saudita o India?**

È un dato di fatto che il nostro sistema universitario è basato sulla legge islamica, con tutte le conseguenze del caso.

Tuttavia, in questi incontri ribadiamo tutte quanto sia importante il rispetto reciproco per la cultura della quale le nostre istituzioni sono espressione, e quanto sia importante che ciascuno resti ancorato alla propria identità e tradizioni.

**Lei ha studiato parecchi anni in California. Quali sono gli aspetti che pensa valga la pena prendere dalla cultura occidentale?**

Quando io ho studiato negli Usa la situazione era comunque diversa da quella di oggi.

C'è molto da fare per le donne in tutto il mondo e il contributo che possono dare le università è formidabile.

Del resto non tutto nel mondo occidentale è meglio che nei paesi islamici per le donne: qui in Arabia Saudita, ad esempio, a parità di mansioni le donne hanno lo stesso salario degli uomini, il che non è così scontato in altri paesi, anzi siamo quasi un caso unico.

**Ma il tasso di occupazione femminile non è uno dei più bassi del mondo, visto che i lavoratori sono uomini nell'85% dei casi?**

D'accordo, forse avremo meno opportunità, ma a parità di incarico abbiamo gli stessi salari.

**Quali consigli rivolge alle sue studentesse per diventare delle leader?**

La prima cosa che dico sempre è di ancorarsi all'etica islamica, di restare fedeli alla loro identità e alle loro radici.

In secondo luogo: aprire la mente al mondo, essere ricettive, conoscere le altre culture, sforzarsi di apprendere e di trarre il meglio da ogni incontro ed esperienza. In terzo luogo: imparare ad affron-



Mohd Khairi Ibrahim / Photos.com

tare le difficoltà e gli insuccessi. Quel che ripeto sempre è che quel che conta è l'impegno personale, il vivere con intensità sia lo studio che il lavoro e comunque cercare la crescita e il miglioramento costante.

Qui alla Effat University abbiamo un programma, quello degli *Effat ambassadors*, che prevede lo scambio internazionale per le nostre migliori laureate e, insieme ai laboratori e alle attività extracurricolari, è il nostro fiore all'occhiello.

**Come guarda alla Primavera araba e al vento di cambiamento che soffia in nord Africa e Medio Oriente?**

Questi cambiamenti erano attesi da molti anni. I giovani con meno di 30 anni rappresentano tra il 40 e il 60% della popolazione nei nostri paesi: dobbiamo dunque ascoltare le loro richieste. La gioventù è una parte talmente importante delle nostre società e del nostro futuro che non possiamo fingere di ignorare quello che sta accadendo.

M. B.

Commissione Europea

# Proposto l'incremento agli stanziamenti per l'istruzione

**Maria Luisa Marino**

**L**a Commissione Europea, con l'obiettivo di incrementare la mobilità studentesca, il 20 settembre ha avanzato la proposta al Consiglio di incrementare nel prossimo bilancio pluriennale (2014-2020) lo stanziamento per istruzione, formazione, gioventù (+73%) e quello per la ricerca (+46%).

Nell'arco dei sette anni saranno stanziati 15,2 miliardi di euro (a fronte degli 8,8 miliardi del budget precedente) che serviranno, tra l'altro, ad aumentare il numero di borse per la mobilità e a modernizzare i sistemi di istruzione. Le proposte di finanziamento per quanto riguarda il mondo universitario mirano in particolare:

- ad accrescere – sia sul piano numerico che qualitativo – il numero dei laureati (si calcola che entro il 2020 il 35% dei posti di lavoro (a fronte dell'attuale 26%, e del 41% negli Usa, del 44% in Giappone e del 50% in Canada) richiederà un titolo di istruzione superiore;

- a monitorare i bisogni attuali e futuri del mondo produttivo;
- a migliorare la disponibilità di dati statistici sull'occupazione dei diplomati;
- a rafforzare la qualità degli *stage* e il riconoscimento degli studi all'estero, implementando il sistema europeo di trasferimento dei crediti Ects;
- ad accrescere il numero dei ricercatori da utilizzare per le attività innovative;
- a potenziare le forme di finanziamento per effettuare gli studi all'estero, concedendo – in collaborazione con la Banca Europea degli Investimenti – prestiti agli studenti di 3° ciclo attraverso i progetti **Erasmus Mundus Masters Courses**.

Le nuove misure si accompagnano agli ulteriori finanziamenti (1,6 miliardi di euro, ovvero +37%) per il **Programma Creative Europe**, che sostituirà gli attuali *Cultura, Media e Media Mundus* e sosterrà i settori culturali creativi. L'Istituto Europeo di Innovazione e Tecnologia e le Azioni Marie Curie – che sostengono lo sviluppo delle qualifiche, la formazione e le carriere dei ricercatori – rientreranno nella nuova **Strategia Horizon 2020** per la ricerca e l'innovazione, con un finanziamento proposto di 80 miliardi di euro (+46%).

## La dimensione sociale

Estendere le opportunità educative anche ai gruppi a forte rischio di esclusione sociale è un obiettivo della Strategia Europa 2020, che intende scolarizzare a livello universitario almeno il 40% della popolazione in età 30-34 anni, mentre le previsioni demografiche dal 2010 al 2025 fanno ipotizzare – ad eccezione dell'Europa del Nord – un calo dei giovani nella fascia di età 18-



34 anni, come risulta dal Rapporto **Eacea** (*Education, Audiovisual and Culture Executive Agency*) di **Eurydice** su *Modernisation of the Higher Education in Europe: Funding and Social Dimension 2011*. I dati 2009-10 riferiti a 31 Paesi (i 27 Ue, più Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Turchia), mostrano l'ancora troppo variegata situazione esistente non solo tra Stati ma anche tra università in tema di:

- modalità di accesso agli studi universitari, dove permangono gruppi a forte rischio di esclusione sociale, come disabili e immigrati;
- differenze di genere: la media Ue (55,31%) delle studentesse supera la metà degli iscritti, ma solo una donna su tre frequenta i corsi delle aree scientifiche;
- tendenze dei sistemi di finanziamento, in larga misura (70%) di natura pubblica, spesso preesistenti alla crisi finanziaria, ma aggravate dalla stessa;
- modalità in base alle quali il costo del servizio grava sugli studenti e sulle loro famiglie (borse di studio e prestiti).

Sono emerse soprattutto le difficoltà dei partner europei nell'adattare i sistemi di istruzione superiore ai cambiamenti sociali degli ultimi anni; le stesse dichiarazioni poli-

tiche non sempre sono state accompagnate da coerenti misure di finanziamento per realizzarle o di controllo per valutarne l'impatto.

### Gli antefatti dei provvedimenti proposti

I provvedimenti comunitari proposti hanno radici lontane e tengono conto dei suggerimenti finora avanzati da Parlamento Europeo, Commissione e Consiglio:

- risoluzione del Parlamento Europeo per favorire la mobilità giovanile senza trascurare la cosiddetta internazionalizzazione a domicilio, attraverso la creazione di una rete di cooperazione internazionale interuniversitaria e utilizzando la mobilità virtuale;

- *strategy for new skills and new jobs* per sviluppare le competenze dei cittadini e i sistemi formativi per rispondere ai bisogni dell'economia e della società;
  - risoluzione del Consiglio Europeo sul dialogo strutturato con i giovani e sull'occupazione giovanile;
  - documento presentato dalla Commissione, incentrato su due obiettivi – *education and training for employability* e *learning mobility* – per stimolare il mondo politico a valorizzare il ruolo della formazione finalizzata all'inserimento in ambito lavorativo.
- Se da un lato si è riconosciuta la priorità degli obiettivi di miglioramento della qualità, dell'efficienza educativa e del rafforzamento

della mobilità degli studenti, dei docenti e dello staff amministrativo, dall'altro si è manifestata la volontà di aprire i programmi comunitari anche a Paesi non Ue, ma importanti sul piano economico-politico (i paesi europei membri del Consiglio d'Europa, gli Usa, il Canada e i cosiddetti Paesi Bric – Brasile, Russia, India e Cina). Oltre ad aprire Erasmus Mundus ai paesi protagonisti della *Primavera araba*, la Commissione ha deciso di promuovere una maggiore armonizzazione con altri programmi che già prevedono la partecipazione di Paesi Terzi (come Tempus, Alfa ed Erasmus Mundus) e di semplificare le procedure applicative. È stata infine sottolineata l'importanza della cooperazione con il mondo del lavoro, che richiede un maggior numero di persone altamente qualificate nelle aree scientifiche. Nel complesso le università europee appaiono ben piazzate nei *ranking* internazionali, sono emersi risultati positivi nell'insegnamento delle lingue straniere mentre e, a 25 anni dalla sua adozione, 3 milioni di giovani europei hanno approfittato della mobilità Erasmus. Tuttavia, c'è ancora molto da fare perché la mobilità sia una vera opportunità per tutti.

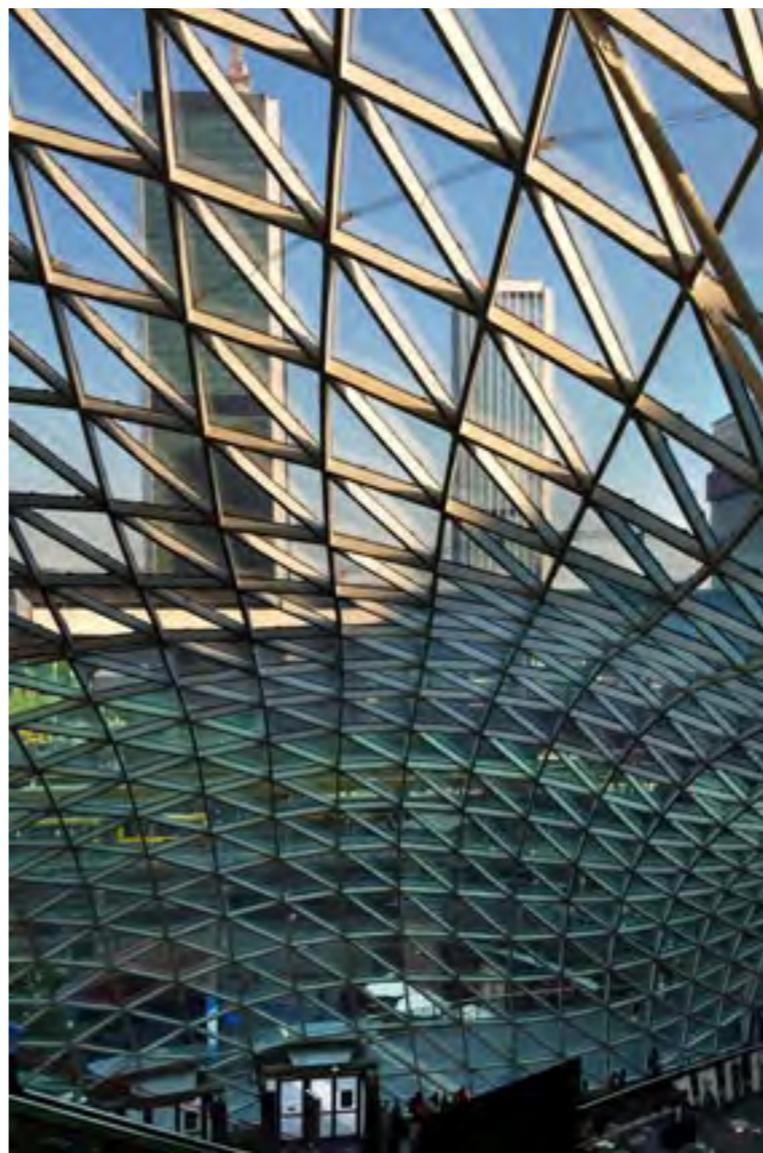


# L'istruzione superiore vista dalla Banca Mondiale

Raffaella Cornacchini

L'istruzione superiore e le sue problematiche formano da tempo oggetto di attenzione da parte della Banca Mondiale che all'argomento ha dedicato, a partire dal 1994, diversi rapporti analizzati da Amy Ewen, ricercatrice all'Università di Kassel, in un articolo intitolato *The changing concerns of higher education*, apparso sul sito [www.universityworldnews.com](http://www.universityworldnews.com).

I profondi cambiamenti verificatisi a livello globale in poco meno di due decenni traspiono dal mutato approccio al mondo delle università, pur nella conferma di alcuni principi ispiratori di fondo. Non muta, ad esempio, l'importanza attribuita dalla Banca Mondiale alla necessità di un'espansione nell'accesso all'istruzione superiore ispirata a principi di equità. Accessibilità ed equità sono termini che ricorrono frequentemente insieme, perché ne è sottintesa la reciproca dipendenza<sup>1</sup>. L'ampliamento delle possibilità di fruizione



“Non si può scindere l'istruzione superiore dai cicli che la precedono. Occorre quindi migliorare l'istruzione primaria e secondaria”

dell'istruzione superiore, difatti, non si concretizza in un semplice aumento numerico degli iscritti, ma dà garanzia che la platea degli studenti rappresenti un universo più diversificato, il che si traduce a sua volta in una prospettiva di equità maggiore.

Il principale ostacolo all'accessibilità è, a giudizio della Banca Mondiale, il mancato o limitato sostegno finanziario a favore degli studenti provenienti dai ceti sociali più poveri e marginalizzati.

Le maggiori risorse a disposizione dei giovani abbienti si traducono in un vantaggio ancora più marcato in quei Paesi dove sono numerosi gli istituti secondari privati di eccellenza: chi si può permettere di frequentarli è di norma favorito nelle procedure selettive di accesso all'università.

Tuttavia pensare di intervenire al momento dell'immatricolazione – ad esempio con la costi-

<sup>1</sup> Cfr. la rubrica "Il Trimestre" dal titolo *Equità dell'accesso e qualità degli studi in "Universitas"* n. 119 (marzo 2011).

tuzione di quote riservate ai gruppi minoritari – significa muoversi troppo tardi. Non è possibile pensare di sanare una «discriminazione istituzionalizzata» – per usare la forte espressione utilizzata dalla Banca Mondiale – protrattasi per una dozzina di anni di studio nel breve attimo di un test di ammissione.

### Il collegamento tra i cicli dell'istruzione

La conclusione ribadita nei diversi rapporti è chiarissima: non è possibile pensare di scindere l'istruzione superiore dai cicli che la precedono. Occorre quindi migliorare l'istruzione primaria e secondaria per qualunque classe, genere e gruppo sociale; solo così si amplieranno concretamente le possibilità di partecipazione alla formazione terziaria di tanti giovani svantaggiati. Del resto l'adattamento dei criteri di ammissione o l'istituzione di un canale preferenziale per i gruppi socialmente più deboli non rappresentano una soluzione efficace, in quanto equità e accessibilità non possono andare a discapito degli standard qualitativi richiesti per la partecipazione al ciclo superiore. Il rapporto *Higher Education: Lessons of Experience*, del 1994,

è molto esplicito al riguardo: «I criteri di merito non possono venir meno e il conferimento di titoli o certificati a persone che non li meritano non può rientrare nel pubblico interesse».

*Lessons of Experience* si sofferma ad analizzare l'istruzione superiore nei Paesi in via di sviluppo, ove essa rappresenta il settore formativo in maggiore espansione. Questo fenomeno, apparentemente positivo, si è però tradotto paradossalmente in una profonda crisi dei vari sistemi accademici posti di fronte a «una crescita delle immatricolazioni finanziariamente insostenibile e a un brusco declino nella qualità». Il tema è ripreso da due rapporti successivi, *Higher Education in Developing Countries: Peril and Promise* (2000) e *Constructing Knowledge Societies: New Challenges for Tertiary Education* (2002).

Nel primo si evidenzia come all'imponente aumento della popolazione studentesca non abbia fatto seguito un opportuno adeguamento degli stanziamenti a favore dell'università; il secondo delinea un quadro drammatico dello scadimento qualitativo dovuto alla contrazione di risorse pro capite denunciando che «molte università



operano con infrastrutture sovraccollate e in cattivo stato di manutenzione, con biblioteche limitate e obsolete, attrezzature e materiali didattici insufficienti, curricula non aggiornati, docenti scarsamente qualificati, studenti che giungono dalle secondarie con una preparazione sommaria; a tutto ciò vanno a sommarsi la mancanza di rigore accademico e l'assenza di valutazioni sistematiche della qualità». Anche su quest'ultimo tema i rapporti tornano più volte, sottolineando l'importanza di garantire efficacemente la qualità attraverso controlli periodici posti in essere da organismi auto-

nomi in grado di fornire valutazioni serene e indipendenti. Un'altra delicata questione riguarda il rapporto tra il ruolo svolto dallo Stato in ambito formativo e l'autonomia delle università. Se da una parte si auspica un aumento delle risorse pubbliche a favore dell'istruzione superiore, ciò non deve tradursi in un'attività di indirizzo, da parte dello Stato, delle attività di ricerca; ogni ateneo deve essere invece libero di scegliere gli ambiti da privilegiare. Questo punto viene indicato da *New Challenges* come una priorità essenziale: «Le istituzioni autonome sono più attente e reattive



agli incentivi per il miglioramento della qualità, la diversificazione degli stanziamenti e l'uso efficiente delle risorse disponibili. Gli istituti di istruzione terziaria devono poter esercitare un significativo controllo sui principali fattori che influenzano qualità e costi dei propri programmi».

Proprio perché chiamata ad affrontare questioni di portata e interesse globale, la Banca Mondiale dedica particolare attenzione al tema della fuga dei cervelli. L'idea di limitare la libera circolazione di studenti e docenti o di porre un freno all'internazionalizzazione non è praticabile né

tanto meno auspicabile.

L'obiettivo cui mirare è invece quello di incanalare i fenomeni in modo universalmente vantaggioso, controbilanciando i flussi in uscita con analoghi flussi in entrata.

Sarà quindi compito di ogni Paese offrire le giuste possibilità di apertura alle opportunità mondiali attraverso titoli di studio congiunti, borse di studio, viaggi di conoscenza e specializzazioni all'estero, che dovranno andare di pari passo con migliori opportunità intellettuali offerte in patria ai laureati di eccellenza, con salari più incentivanti e condizioni di lavoro più appaganti.

### I temi prioritari

Il passare degli anni non ha mutato l'importanza attribuita dalla Banca Mondiale a temi quali l'equità, la qualità, l'autonomia e l'internazionalizzazione. I cambiamenti in corso a livello globale hanno però contribuito a reindirizzare il ruolo dei vari portatori di interesse e le priorità da perseguire.

Per se stessa, ad esempio, la Banca Mondiale individuava nel 1994 il compito di aiutare i vari sistemi nazionali a utilizzare in modo più efficiente le risorse a loro disposizione; già nel 2002 tale obiettivo si era trasformato nel sensibilizzare la comunità internazionale a intervenire nel dialogo sugli investimenti nell'istruzione superiore. Attualmente la Banca Mondiale si definisce «costruttrice di ponti» tra un Paese e l'altro e mira a coinvolgere nel dibattito sull'istruzione non solo le rappresentanze di governo ma tutti coloro che a vario titolo sono coinvolti in ambito didattico e formativo. Del tutto innovativa è anche la visione organica dell'universo formativo come un insieme inscindibile, senza contrapposizioni tra primi cicli formativi e mondo accademico, cui si è accennato in precedenza.

Al riguardo, Amy Ewen fa notare che «nei primi anni di interessamento della Banca Mondiale, l'istruzione superiore occupava una posizione relativamente bassa nella scala delle priorità di molti Paesi in via di sviluppo, accantonata com'era a tutto vantaggio degli investimenti nella formazione di base.

Regnava la convinzione che gli investimenti nell'istruzione superiore portassero a ritorni molto più scarsi rispetto agli investimenti nel ciclo primario e secondario. Il risultato di questa idea, fuorviante ma largamente condivisa, è stata la tremenda pressione che è andata a gravare sui sistemi di istruzione superiore di tali Paesi.

Attualmente, vi è piena consapevolezza del legame tra istruzione di base e formazione superiore tanto che in *New Challenges* si giunge a dire che in assenza di un sistema universitario forte i Pvs non possono ambire a raggiungere gli *Obiettivi di sviluppo del millennio* definiti dalle Nazioni Unite in ambito formativo, ossia l'istruzione universale per il ciclo primario e l'eliminazione delle disparità di genere nella formazione primaria e secondaria».

# Cresce l'interesse per i titoli congiunti

Manuela Costone

**S**ecundo lo studio intitolato *Joint and Double Degree Programs in the global Context*, un numero crescente di università sviluppa corsi che rilasciano titoli doppi o congiunti.

L'indagine, condotta nella primavera del 2011 dall'*Institute of International Education - IIE* in collaborazione con la *Freie Universitat Berlin*, riporta i risultati sulla valutazione del panorama esistente a livello globale in materia di titoli doppi e congiunti.

Occorre premettere che le conclusioni dello studio sono basate su dati parziali, perché all'indagine non hanno partecipato tutti paesi del mondo né tutte le istituzioni di ciascun paese partecipante.

Attualmente, la maggior parte degli studenti interessati a effettuare un'esperienza di studio all'estero non pensa al titolo congiunto e si iscrive direttamente nell'università dove



“La maggior parte dei corsi congiunti registrati è nel settore del *business and management*; a seguire i corsi di ingegneria e nel campo delle scienze sociali”

intende studiare oppure utilizza i tradizionali programmi di studio all'estero.

Ogni anno più di 3 milioni di studenti si iscrivono in istituzioni di istruzione superiore al di fuori del paese di origine; in questo momento l'obiettivo delle università è attrarre il maggior numero possibile di studenti internazionali per confrontarsi sulle buone prassi, le tendenze e gli sviluppi futuri.

La mobilità riveste pertanto un ruolo chiave e rappresenta una priorità per tutte le università del mondo: il 95% degli intervistati (245 rappresentanti istituzionali di università da 28 diversi paesi) ha dichiarato di aver intenzione di sviluppare titoli doppi o congiunti nel prossimo futuro, anche se solo il 55% ha una chiara politica istituzionale sullo sviluppo dei programmi congiunti e la percentuale di coloro che hanno sviluppato una specifica strategia di *marketing* scende al 45%.



Thinkstock.com

I paesi con i quali gli intervistati vorrebbero sviluppare in futuro corsi congiunti sono: Cina, Stati Uniti, Francia, India e Germania. La maggiore sfida delle università per i corsi già esistenti è invece quella di garantirne la sostenibilità futura e, a tal fine, il 41% delle istituzioni ha dichiarato di aver realizzato strutture aggiuntive per la gestione dei corsi congiunti (il 50% in Germania, il 33% in Australia, il 30% in Francia, il 25% in Italia e il 33% negli Stati Uniti).

#### Titoli congiunti e internazionalizzazione

Quasi tutti coloro che hanno risposto all'inchiesta hanno dichiarato di avere previsto l'aumento di titoli doppi o congiunti nella propria strategia d'internazionalizzazione.

Il dato è molto importante, perché l'aumento del numero di corsi congiunti strutturati darà un aiuto fondamentale alla soluzione di tutti i problemi legati alla mobilità studentesca, come

ad esempio il riconoscimento dei crediti.

Il rapporto dell'*Institute of International Education* contiene anche un esame delle tendenze specifiche dei sei paesi da cui è giunto il maggior numero di risposte all'inchiesta (Stati Uniti 60%, Germania 56%, Francia 36%, Australia 15%, Italia 16% e Regno Unito 11%).

Analizzando in dettaglio le risposte, la maggior parte dei corsi in Australia, Stati Uniti e Regno

Unito si è sviluppata nel periodo 2000-2009, mentre in Italia, Germania e Francia la maggior parte dei programmi congiunti è iniziata prima (1991-2000).

È interessante notare che, dei 26 programmi congiunti dichiarati in Italia dalle università partecipanti, 11 prevedono il rilascio del titolo congiunto e 15 il titolo doppio.

Per quanto riguarda il livello dei corsi congiunti esistenti, in Australia il maggior numero si è registrato per i corsi di dottorato, negli Stati Uniti per i corsi di primo livello (*undergraduate*), in Europa (Germania, Italia, Regno Unito) per i corsi di livello master. In Italia, in particolare, il 58% dei corsi registrati è di livello master e appena il 6% interessa il primo livello di studi.

Un altro dato interessante riguarda la natura dei corsi congiunti. È stato chiesto agli intervistati come fosse riconosciuto il corso congiunto nell'ordinamento nazionale, se fosse cioè previsto come corso a sé stante o come curriculum internazionale all'interno di un corso nazionale già esistente.

È emerso che il 72% dei corsi che prevedono il rilascio del ti-

tolo congiunto sono corsi a sé stanti, mentre la maggioranza dei corsi (54%) che prevedono il rilascio del titolo doppio sono registrati come varianti di corsi già esistenti.

È importante evidenziare che, in base ai risultati pubblicati, i corsi che prevedono il rilascio del titolo doppio attraggono un maggior numero di partecipanti; infatti, ben il 18% degli intervistati ha risposto di avere più di 45 partecipanti ai corsi con titolo doppio e tale percentuale scende ad un terzo (6%) per i corsi con titolo congiunto.

La maggioranza dei corsi congiunti che registrano un alto numero di partecipanti ha adottato strategie specifiche di reclutamento degli studenti, indirizzate principalmente agli studenti internazionali.

Le università italiane che hanno risposto al sondaggio hanno sviluppato corsi congiunti principalmente con la Francia, ma anche con istituzioni spagnole e tedesche. In misura minore con Paesi Bassi e Stati Uniti. La scelta dei partner è avvenuta, nella maggior parte dei casi, sulla base dei contatti internazionali già esistenti.



In generale, la maggior parte dei corsi congiunti registrati è nel settore del *business and management*; a seguire i corsi di ingegneria e nel campo delle scienze sociali. Nel dettaglio, in Italia e Francia prevalgono i corsi congiunti in ingegneria, mentre in Australia, Stati Uniti e Germania quelli in *business and management*. Nel Regno Unito prevalgono i corsi in scienze sociali. La lingua veicolare dei corsi congiunti è l'inglese. Nei corsi che prevedono il rila-

scio di un titolo congiunto, la selezione dei partecipanti nella maggior parte dei casi viene gestita congiuntamente da tutte le università partner, mentre nei corsi che rilasciano un titolo doppio gli studenti vengono più frequentemente selezionati separatamente, ma con l'utilizzo di criteri comuni. Considerato il momento storico in cui vi è una carenza generalizzata di risorse a livello universitario, le conclusioni dello studio portano a una riflessione im-

portante in tema di corsi e titoli congiunti. Infatti, nonostante le numerose sfide connesse all'attivazione e alla gestione di un corso congiunto, le università di tutto il mondo sono sempre più orientate a investire nelle collaborazioni internazionali per migliorare le proprie competenze attraverso la sinergia con partner di altri paesi, accrescere il proprio ruolo nello scenario mondiale ed essere in grado di attrarre un maggior numero di studenti internazionali.

# University Autonomy in Europe II. The scorecard

**Marina Cavallini**, Responsabile dell'Ufficio Relazioni internazionali della Crui

**L**a *European University Association (Eua)* ha completato – e pubblicato lo scorso novembre – uno studio sul livello di autonomia delle istituzioni di istruzione superiore in Europa: *University Autonomy in Europe II. The scorecard*<sup>1</sup>. Si tratta del proseguimento di un primo lavoro, condotto nel 2009 (*University Autonomy in Europe I: Exploratory Study*<sup>2</sup>), che ha costituito la base informativa sul fenomeno per il successivo confronto tra i vari paesi. Quella indagine aveva preso in esame soprattutto gli aspetti normativi, verificando – ad esempio – la tipologia e lo status delle università, gli ambiti dell'autonomia universitaria, le procedure per l'individuazione del rettore e dei presidi, le responsabilità dei vari organi accademici, l'autonomia finanziaria e la gestione dei beni e dei fondi, i margini di autonomia nell'identificazione e gestione degli studenti e del personale (amministrativo e docente),



“L'Eua ha voluto fornire uno strumento di riflessione per coinvolgere tutti i portatori di interesse in un dibattito approfondito sull'autonomia”

le relazioni con organismi esterni di gestione, valutazione e controllo.

Lo studio aveva analizzato la capacità delle università di intervenire e decidere su quattro principali aspetti:

- accademici: organizzazione e gestione della didattica e della ricerca (politiche, metodologie, strategie, priorità)
- finanziari: acquisizione e allocazione dei fondi; gestione di proprietà, prestiti e surplus; tasse studentesche
- organizzativi: composizione, articolazione e funzionamento delle strutture e degli organi di governo
- di reclutamento: politiche di reclutamento; livelli stipendiali; meccanismi di carriera

Le conclusioni avevano rivelato che il quadro

<sup>1</sup> *University Autonomy in Europe II - The Scorecard*, by Thomas Estermann, Terhi Nokkala & Monika Steinlel

<sup>2</sup> *University Autonomy in Europe 1 - Exploratory Study*, by Thomas Estermann and Terhi Nokkala



iStockphoto/Thinkstock.com

politico-normativo in cui operavano le università era molto variegato, non solo a livello nazionale, ma in molti casi cambiava addirittura da istituzione a istituzione all'interno dello stesso paese.

Il fenomeno dell'autonomia accademica andava quindi inquadrato in un più ampio contesto culturale, economico e sociale: non si poteva identificare alcun modello ideale, ma piuttosto una serie di principi-cardine che, applicati nei vari contesti di

riferimento, permettevano alle università di svolgere la propria missione in maniera più o meno articolata e complessa.

#### **Gli indicatori per la valutazione**

La seconda fase dello studio, condotto nel 2010 e pubblicato nel 2011, ha inteso fornire un quadro più rappresentativo dell'autonomia universitaria su 28 sistemi accademici analizzati.

La metodologia di lavoro, basata sulla compilazione di un questionario e su interviste di ap-

profondimento, ha permesso di comparare i livelli di autonomia istituzionale nei vari sistemi accademici, classificandoli secondo le quattro aree già in precedenza identificate: autonomia organizzativa, autonomia finanziaria, autonomia in materia di personale, autonomia accademica. L'Eua ha identificato un set di indicatori per valutare fino a che punto i contesti nazionali (normativi, procedurali ed economici) favoriscono lo sviluppo dell'autonomia.

Per questa classificazione è stato utilizzato il sistema delle *scorecards*, tabelle in cui i vari sistemi d'istruzione superiore sono elencati, nei vari settori oggetto dell'indagine, secondo un punteggio percentuale, in cui 0% rappresenta il livello più basso possibile di autonomia e 100% quello più alto: il sistema con la percentuale più alta viene considerato quello che dà più autonomia alle università in quel settore specifico.

Si identificano così quattro macro-gruppi in cui ricadono i sistemi universitari analizzati: alto (da 81% a 100%), medio-alto (da 61% a 80%), medio-basso (da 41% a 60%) e basso (meno di 40%).

L'Italia si presenta nelle *scorecards* in una posizione generalmente medio-bassa, variabile tra il 16° e il 24° posto, a seconda delle aree di riferimento, con la sola eccezione dell'autonomia finanziaria, per cui ricadiamo nel gruppo medio-alto:

- autonomia organizzativa: 18° posto (56% medio-basso)
- autonomia finanziaria: 7° posto (70% medio-alto)
- autonomia sul personale: 24° posto (49% medio-basso)
- autonomia accademica: 16° posto (57% medio-basso)

Bisogna tuttavia puntualizzare che lo studio ha preso in esame gli aspetti dell'autonomia universitaria prima dell'entrata in vigore della legge 240/2010 e quindi presenta dei risultati che non riflettono il nuovo sistema in via di realizzazione.

Con questo rapporto l'Eua ha voluto fornire uno strumento di riflessione per coinvolgere tutti i portatori di interesse in un dibattito approfondito sull'autonomia, anche con l'auspicio che possa essere di supporto ai decisori politici.

### Autonomia non è mancanza di regole

Dal primo rapporto sull'autonomia del 2009, si può notare che le riforme nazionali hanno per lo più portato maggiore autonomia alle università; tuttavia, l'Eua considera che vi sono ancora alcuni ostacoli che limitano le *performance* istituzionali.

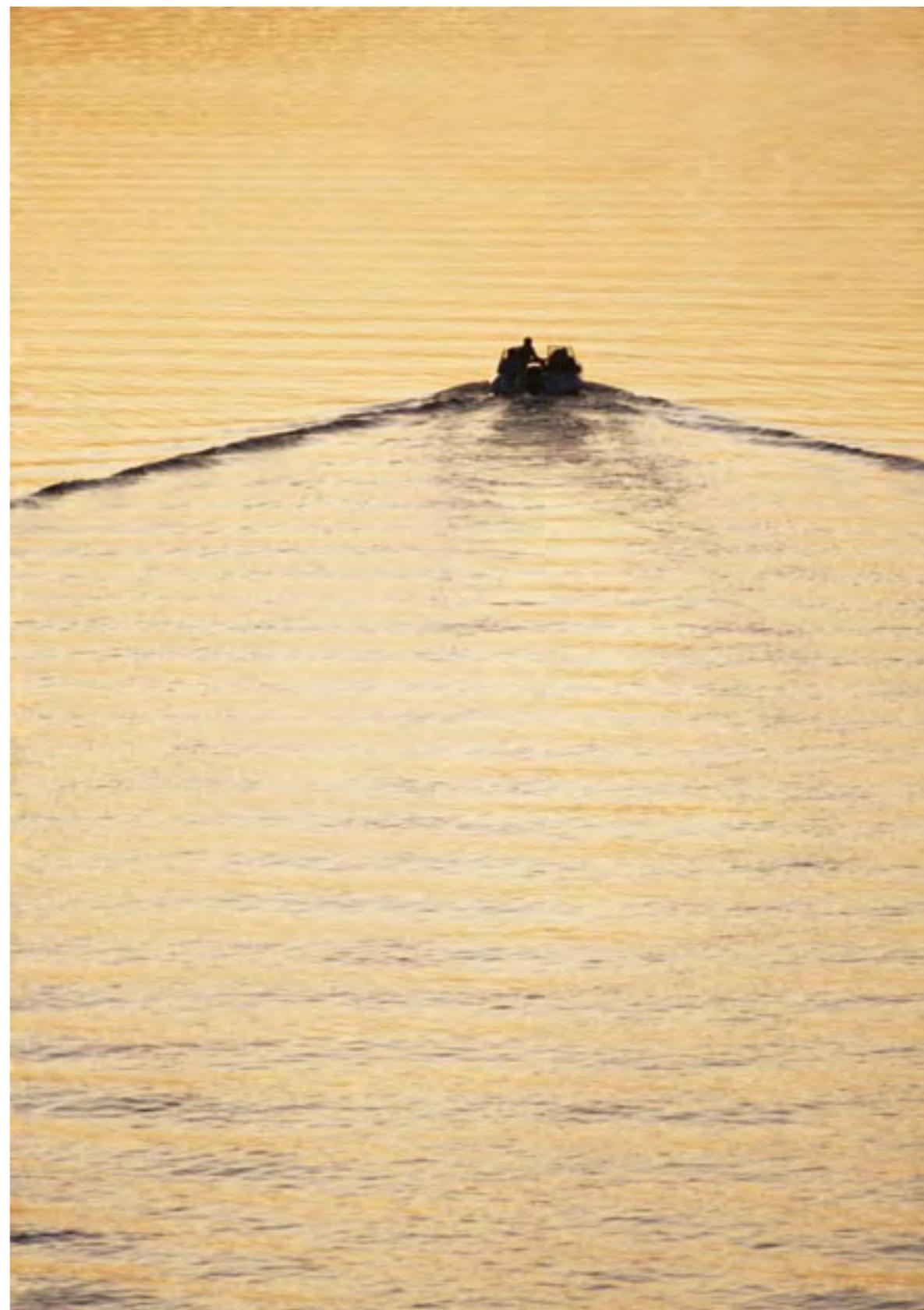
Ad esempio, per quanto riguarda l'autonomia finanziaria, alcuni paesi non permettono alle università di distribuire liberamente i finanziamenti all'interno o di conservare i fondi in eccedenza, e questo limita ovviamente la loro capacità di pia-

nificare o sviluppare strategie di lungo termine. Inoltre, la crisi economica e le conseguenti misure di austerità hanno spesso portato a un maggiore controllo sui bilanci universitari, creando però in tal modo degli oneri amministrativi crescenti e che hanno ridotto – di fatto – l'autonomia finanziaria.

Per quanto riguarda l'autonomia sulla gestione del personale, mentre in certi paesi le università possono reclutarlo liberamente, molti atenei non sono ancora in grado di determinare i livelli degli stipendi: questo può rappresentare un grande ostacolo nella ricerca di personale altamente qualificato, nell'ambito della competizione internazionale.

L'Eua ribadisce comunque un concetto fondamentale: l'autonomia non rappresenta la mancanza di regole.

Le università accettano la sfida di lavorare in un ambiente globale competitivo, ma per riuscirci hanno bisogno della necessaria libertà di gestione, di normative non eccessivamente prescrittive e di finanziamenti sufficienti, altrimenti si troveranno in una posizione di svantaggio nella competizione globale.



# Prestiti agli studenti e crisi economica

**Luigi Moscarelli**

**I**n tempo di crisi, i governi riducono i finanziamenti alle università, che sono costrette ad aumentare le tasse, mentre gli studenti stentano a entrare nel mondo del lavoro e non riescono a restituire i prestiti ottenuti per frequentare i corsi. Si avvia così una spirale negativa che minaccia la tenuta del sistema dei prestiti agli studenti.

## Gli Usa a rischio di *bolla* universitaria?

La situazione appare in tutta la sua gravità negli Stati Uniti: dopo i mutui *subprime* i prestiti rappresentano la seconda fonte di indebitamento per le famiglie, mentre quasi un'obbligazione su dieci non viene onorata a causa delle difficoltà occupazionali. Il reddito medio delle famiglie è diminuito del 5% rispetto al triennio precedente. Alla fine di ottobre, il Presidente Obama ha deciso di ridurre i debiti studenteschi senza creare oneri aggiuntivi ai contribuenti. Il Piano *Pay As You Earn*, ad esempio, anticipa a gennaio 2012, anziché al



2014, un provvedimento già adottato dal Congresso nel 2009, che porta dal 15% al 10% la soglia del reddito individuale da utilizzare per i rimborsi, riduce di mezzo punto l'interesse sui prestiti sottoscritti ed estingue il debito dopo 20 anni anziché dopo 25. Si calcola che potranno beneficiarne circa 6 milioni di studenti.

I Rapporti [Trends in College Pricing 2011](#) e [Trends in Student Aid](#) evidenziano l'aumento delle tasse per l'istruzione. L'incremento (in media +8,3% e \$8.244 in valori assoluti medi rispetto ai \$7.613 dello scorso anno) è più evidente nelle università pubbliche, frequentate da oltre i due terzi dell'intera popolazione universitaria, perché nell'ultimo triennio l'ammontare delle tasse si è quadruplicato e il finanziamento pubblico ha subito un forte calo (-4% rispetto allo scorso anno e -23% rispetto al 2000).

In particolare, la riduzione nel triennio 2007-10 è stata la più forte degli ultimi trent'anni, contrapposta alla crescita numerica della popolazione universitaria, parzialmente addebitabile alle difficoltà occupazionali che fanno guardare agli studi superiori come parcheggio temporaneo. L'aumento medio degli immatricolati nel periodo è stato pari al 22%. Per il quinto anno consecutivo le rette nelle istituzioni pubbliche hanno registrato una crescita superiore a quella delle università private non a scopo di lucro (in media +4,5% e \$ 28.500 in valori assoluti medi rispetto ai \$ 27.265 dell'anno scorso), seppure con notevoli differenze tra gli Stati. Secondo Molly Corbett Broad, presidente dell'[Ace \(American Council on Education\)](#), le difficoltà econo-

miche hanno spinto i legislatori a mettere le mani in tasca agli studenti e alle loro famiglie per riequilibrare i bilanci pubblici, lasciando gli atenei pubblici tra l'incudine e il martello nel fissare l'entità delle tasse universitarie. Peraltro, le università statunitensi sono in vetta a tutti i *ranking* internazionali, e non a caso le donazioni private sono concentrate su un piccolo numero di istituzioni: 10 università private ottengono circa il 45% del totale e il 10% di quelle pubbliche beneficia del 35% di quanto attribuito a tale settore.

Nel sistema Usa del diritto allo studio non sempre è previsto il rimborso dei benefici ottenuti. A livello federale ci sono i *Federal Grants Program*, i *Federal Pell Grants*, i *Federal Work-Study*, i *Federal Loans*. Vi sono poi quelli concessi dai singoli Stati, gli *State Grants*, gli *Institutional Grants* erogati generalmente sotto forma di riduzione delle tasse universitarie e i *Private and Employer Grants*. I prestiti (i cosiddetti *loans*) costituiscono la più importante fonte di finanziamento studentesco, anche se hanno rate di interessi e rimborsi meno favorevoli di quelli federali. Elargiti da banche e da altre istituzioni, forniscono liquidità agli



Yuri Arcurs / Photos.com

studenti, che non avrebbero avuto altre possibilità di finanziamento. Secondo il Rapporto, il 56% dei laureati dell'a.a. 2009-10 ha terminato gli studi con un debito medio di \$ 22.000 rispetto ai \$ 19.800 del decennio scorso. In risposta alle preoccupazioni relative all'innalzamento dei costi e alla diminuzione delle risorse finanziarie, l'indagine *Wealth, cost and the undergraduate student experience at large public research university 2010 - Student experience in the research university* (Seru) ha evidenziato come siano cambiati molti comportamenti studenteschi (dal minore acquisto di libri nuovi al taglio degli studi

all'estero e alle misure adottate, ad esempio, per laurearsi prima). L'*Income-Based Repayment Plan* (Ibr) limita l'ottenimento dei prestiti federali non oltre il 150% della soglia povertà. Ma le maggiori cautele dal rischio *default*, che porteranno i creditori a preferire gli studenti con prospettive di carriera più brillanti, potranno tradursi in minori finanziamenti a chi frequenta i corsi dell'area umanistica?

**Le risposte del Vecchio Continente**  
Assai differenziate risultano le ricette adottate: dalla concorrenza tra i *Länder* tedeschi attuata attraverso la riduzione o l'abolizione delle tasse universitarie, al triplica-

to aumento delle tasse universitarie che sarà adottato dalle università britanniche a partire dal 2012 – seppure mitigato da un rafforzato sistema di diritto allo studio. Nel Regno Unito i prestiti, concessi dal Governo agli studenti, sono rimborsati nel termine di 30 anni dopo il conseguimento della laurea con rate mensili pari al 9% del reddito, se superiore a £ 21.000. Ma la *Student Loans Company* sta rafforzando le preventive misure di garanzia, nel timore che le attuali difficoltà finanziarie determinino il mancato rimborso da parte degli studenti comunitari provenienti da Paesi più poveri del Regno Unito, che vi hanno fatto largamente ricorso in passato. In Norvegia i prestiti, concessi dal *Norwegian State Educational Loan Fund - Lånekassen* sono disponibili a determinate condizioni anche per i cittadini stranieri: gli interessi sono pagati a partire dal 1° giorno del mese successivo al conseguimento della laurea, mentre il rimborso vero e proprio ha inizio normalmente a partire dal settimo mese con rate trimestrali di importo concordato al momento della stipula e sono previste dilazioni e cancellazioni del debito a studenti colpiti da successive,

impreviste, gravi difficoltà economiche o fisiche (invalidità).

Un recente studio di fattibilità dell'Unione Europea – commissionato alla *London School of Economics Enterprise* (Lse) e al *Public Policy and Management Institute* (Ppmi) – lancia il segnale di far contribuire gli studenti all'ampliamento della mobilità intraeuropea attraverso i prestiti. Un'ipotesi che solleva le preoccupazioni dell'Esu (*European Student Union*), nel timore che tale finanziamento potrebbe aumentare i debiti a carico di tutti gli studenti anziché le *chance* educative per quelli più svantaggiati.

Si sta facendo strada una nuova tipologia di mobilità studentesca: quella dei transfughi dagli atenei a numero chiuso verso quelli senza restrizioni numeriche e dalle università più costose a quelle più economiche, tipologia quest'ultima che ad esempio sta originando un flusso migratorio dal Regno Unito ai Paesi Bassi e dalla Germania all'Austria (cfr. [articolo su Eurostudent nel sito Universitas](#)).

### I Paesi Bric

Nelle 1.942 istituzioni di insegnamento superiore presenti in Cina gli iscritti superano ormai i 30 milioni di unità. Uno su quattro ap-

partiene a famiglie bisognose di aiuto economico. Il sistema non è gratuito: dopo l'esperimento pilota – effettuato nel 1989 – di introdurre tasse di lieve entità, dal 1997 è stato adottato un sistema di tassazione generalizzato, controbilanciato da un altrettanto esteso *Government-Subsidized Student Loan Program* (Gsslp).

Nel 2009 la Banca centrale cinese ha concesso 15 miliardi di dollari di prestiti sovvenzionati dallo Stato a 1.280.000 studenti iscritti in 476 università cinesi: l'obiettivo è raggiungere gli obiettivi fissati dal Piano nazionale che prevede di accrescere entro il 2020 le risorse umane (da 114 a 180 milioni di unità) altamente specializzate da impiegare nel settore manifat-

turiero, delle telecomunicazioni, delle biotecnologie e dei nuovi materiali, delle risorse energetiche e della protezione ambientale. Tuttavia, i periodi stabiliti per il rimborso dei prestiti dopo la laurea sono relativamente corti (oscillano dai 4 ai 6 anni), tanto che gli studenti mantengono l'impegno con molto affanno.

Dal 2000 anche il Brasile è stato protagonista di una vorticosa crescita dei nuovi ingressi universitari. Due studenti su tre frequentano le università private: queste, per attirare più studenti della classe media, in dieci anni hanno diminuito di un terzo l'importo delle tasse e quasi raddoppiato gli iscritti (+188%), mentre gli stanziamenti pubblici destina-

ti al settore sono aumentati, ma non in proporzione (+58%).

Le forme di aiuto a livello federale tendono a favorire i ceti più svantaggiati: il *Diversity Program in University Funds* riguarda in particolare l'accesso delle minoranze etniche; il Programma *Prouni* (*Programa Universidade para Todos*) incoraggia le istituzioni private a offrire l'ammissione gratuita o la sovvenzione parziale ai meno abbienti, anche se i benefici concessi non sembrano proporzionati al numero degli studenti: nel 2008 ne hanno beneficiato circa 190.000 studenti rispetto a un totale di oltre 2 milioni.

La fonte più importante di finanziamento rimane il *Fundo de Financiamento ao Estudante do Ensino Superior* (Fies), avviato dal 1999, che concede prestiti agli studenti assegnandone i relativi importi direttamente alle università frequentate. Gli interessi, fissati dal *Conselho Monetário Nacional*, devono essere pagati con rate trimestrali durante gli studi. Il debito vero e proprio è rimborsato dopo la laurea in due fasi: la prima pari al 50% dell'intero importo entro i primi 12 mesi dal conseguimento del titolo; la somma rimanente è frazionata in rate da estinguere al massimo entro 6 anni.



# L'apporto degli scienziati all'Italia unita

**Fabrizia Sernia**

**Q**uanto e come gli scienziati italiani contribuirono all'Unità e allo sviluppo dell'Italia? Nell'anno delle celebrazioni per i 150 anni, importanti iniziative hanno voluto recuperare la memoria dell'apporto fondamentale che gli scienziati offrirono, consentendo allo Stato unitario di nascere e di crescere.

Sia la comunità scientifica, sia i suoi singoli attori, ebbero la capacità di anticipare i processi politici e sociali cui andava incontro il nascente Stato italiano. Uno Stato, al cui prestigio e progresso contribuirono non soltanto attraverso la conquista di sempre nuove conoscenze, ma anche partecipando alla costruzione della sua impalcatura, ovvero delle regole, delle strutture e degli obiettivi entro cui la neonata comunità italiana avrebbe dovuto svilupparsi<sup>1</sup>.

Come hanno ricordato i professori Maurizio Cumo<sup>2</sup> e Carlo Bernardini<sup>3</sup>, in occasione della LXXI Riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze (Sips), «i più eminenti uo-

mini di Scienza e di Lettere italiani parteciparono attivamente al Risorgimento italiano e, con il loro impegno sul piano sociale e culturale, anticiparono di vari decenni il movimento politico sfociato nei moti di liberazione e nei plebisciti per l'annessione al Regno».

Gli scienziati, «non soltanto fin dai primi dell'Ottocento lottarono contro le censure e i divieti di riunirsi, per affermare la loro libertà di associarsi in nome dell'unità culturale e scientifica della nazione italiana, ma deliberarono di incontrarsi in riunioni annuali da svolgersi – sempre in sedi diverse – presso le città culturalmente più rappresentative del territorio italiano». Fu così che nel 1839 si tenne la "Prima

<sup>1</sup> Sono state citate soltanto alcune iniziative istituzionali, senza alcuna ambizione di esaustività.

<sup>2</sup> Presidente della Sips. La LXXI riunione sul tema "Gli scienziati italiani per l'Unità e per lo sviluppo dell'Italia", è stata promossa dal Consiglio di Presidenza della Sips in collaborazione con l'Accademia Nazionale delle Scienze, detta dei XL, la *Domus Galileiana*, la Fondazione Cesalpino e l'Istituto Italiano di Studi Germanici. I lavori si sono svolti lo scorso 29 marzo a Roma, al Consiglio Nazionale delle Ricerche. In tale occasione sono stati presentati i vincitori del Premio Sapio per la Ricerca Scientifica Italiana, in segno di continuità fra passato e futuro.

<sup>3</sup> Componente del Consiglio di Presidenza della Sips e fisico di fama internazionale.



“Grazie alle celebrazioni per il centocinquantesimo, numerosi eventi hanno richiamato l'importanza del contributo di scienziati e studiosi alla nascita e alla crescita dello Stato unitario. Sviluppando un racconto che fa sentire orgogliosi di essere italiani”



Riunione degli scienziati italiani”, nelle cui radici trovò origine la Società Italiana per il Progresso delle Scienze.

Nella Penisola, smembrata allora in sette piccoli Stati, la Sips aveva il fine di agevolare la concessione dei visti di espatrio ai singoli scienziati e di organizzare le successive riunioni nelle città della Penisola. Si trattava di riunioni con valenza scientifica e politica al tempo stesso, nel nome dell’italianità e della cultura.

A fianco dei più illustri scienziati

che si associarono, vi partecipava una larga fetta di pubblico colto, con un effetto moltiplicatore di diffusione e condivisione di idee, valori e conoscenze. Basti pensare che nel periodo 1839-1847 si contavano ben 8.200 soci che, rapportati al ristretto numero di scienziati dell’epoca, danno la dimensione della circolazione di stimoli e saperi.

Sebbene inoltre, a causa dell’ostilità dei governi presenti nell’Italia pre-unitaria, non fosse possibile costituire un’entità scientifica nazionale, quelle riunioni fertilizzarono il terreno per la maturazione pionieristica di un’unità spirituale della nazione, rivelatasi fondamentale per il raggiungimento della successiva unità politica.

#### Oltre quattrocento scienziati italiani e stranieri

La Prima Riunione si svolse dunque nell’Università degli Studi di Pisa, durò oltre due settimane e fu un successo. Scrive il Segretario generale Corridi che nella prima metà dell’ottobre 1839 «erano convenuti in Pisa quattrocentoventuno scienziati, fra italiani e stranieri». Il consesso fu articolato in sezioni, secondo le varie discipline: chimica, fisica e matematica, geologia,

mineralogia e geografia, botanica e fisiologia vegetale, zoologia e anatomia comparativa, agronomia e tecnologia, medicina.

Nelle tre adunanze generali, gli scienziati deputati dalle varie accademie, università e corporazioni disquisirono dei loro studi e, nella terza, presenziò il granduca di Toscana, sovrano illuminato. Se quindi, da un lato, un forte spirito unitario albergò fin dagli esordi negli animi dei partecipanti, dall’altra parte le riunioni degli scienziati italiani avviarono una modernissima prassi di confronto sui saperi, finalizzati all’applicazione pratica.

Gli atti della Prima Riunione testimoniano ciò. Ad esempio, nella Sezione agraria furono elette due Commissioni per lo studio dell’«agro pisano» e delle «fabbriche e delle cose attinenti l’industria», in segno di gratitudine per l’ospitalità nella città toscana. Le indagini spaziavano dalla botanica all’agronomia, dalla fisiologia vegetale alla tecnologia, fino a toccare il diritto all’istruzione nelle campagne.

Nella parte dedicata alla matematica si tennero numerose discussioni teoriche, ma si argomentò molto anche di applicazioni pra-

tiche. «Il professor Carlini espose la risoluzione di un quesito propostogli dal Municipio di Milano per determinare le ore in cui deve essere illuminata quella città»<sup>4</sup>, al fine di ottenere – si direbbe oggi – efficienza ed economicità.

Le numerosissime discussioni scientifiche che ebbero luogo in quella Prima Riunione e si susseguirono negli anni, furono caratterizzate da un elemento di forte originalità che le contraddistinse fin dall’inizio: l’adozione di un metodo democratico – alla base delle norme statutarie della Sips – rivoluzionario rispetto a tutte le istituzioni pubbliche dell’epoca. I regolamenti, compilati dai presidenti delle varie sezioni, furono sottoposti all’approvazione dell’Assemblea, inaugurando una modalità innovativa.

La Prima Riunione degli scienziati italiani a Pisa fu soltanto il primo passo di un’incalcolabile serie di contributi che gli studiosi italiani assicurarono sia nella fase pre-unitaria risorgimentale, sia dopo l’unificazione. Grazie al loro impegno civico l’Italia realizzò progressi nelle conoscenze, con importanti impatti sulla società.

<sup>4</sup> Atti della Prima Riunione degli Scienziati italiani, Tipografia Nistri, Pisa 1840.

Nomi di spicco, fra i quali si annoverano Rodolfo Lanciani, Enrico Fermi, Daniel Bovet, Giulio Natta, Arnaldo Angelini, nonché Vito Volterra e Gustavo Colonnetti, che nel secolo scorso furono presidenti del Cnr<sup>5</sup>, e contribuirono a governare l'Italia: il primo, nominato nel 1905 senatore del Regno per meriti scientifici; il secondo, deputato dell'Assemblea Costituente nel 1946.

Tutti, uomini di elevata statura scientifica e civica, e tutti, icone di modernità con quella loro capacità nel fare del metodo scientifico un formidabile strumento per la costruzione sia della "macchina dello Stato", sia della sua amministrazione. Innovatori e precursori, anche per aver contribuito, con il loro valore di studiosi, alla rimozione delle differenze intellettuali e sociali fra il Mezzogiorno e l'Italia centrale e Settentrionale.

#### Gli scienziati del Mezzogiorno

La scienza meridionale – come ricordò lo scomparso prof. Gian Tommaso Scarascia Mugnozza<sup>6</sup> in occasione del convegno "La scienza a Napoli fra Ottocento e Novecento"<sup>7</sup> – fu in collegamento con i movimenti scientifici europei, attraverso i centri di cultura come le

Università di Napoli e Catania, le Accademie Pontiniana e Gioenia, la Stazione Zoologica di Napoli, il Circolo Matematico di Palermo, gli osservatori astronomici e vulcanologici, gli orti botanici. Nel 1845 a Napoli si contarono circa 1600 fra studiosi italiani e stranieri convenuti per la Sesta Riunione. L'attività di scambi e crescita culturale che si legò indissolubilmente al processo di unificazione dell'Italia vide il contributo di numerosi scienziati del Mezzogiorno che, lì formati, operarono in altre parti d'Italia o all'estero.



Addizionatrice-sottrattrice Standard a tastiera ridotta, scrivente su rullo a comando indietro. 1906 Roma, Museo Storico delle Poste e delle Telecomunicazioni

no fatto l'Italia<sup>8</sup>, presso l'Archivio Centrale dello Stato<sup>9</sup>, a Roma.

La mostra è stata inaugurata lo scorso 22 settembre dal Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, nell'ambito delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Spicca l'apporto decisivo del sapere scientifico al progresso politico, economico e sociale dello Stato unitario, tema, quest'ultimo, che è al centro anche della mostra in calendario a Settimo Torinese, dal titolo *Macchine, invenzioni, scoperte. Scienza e tecnica a Torino e in Piemonte fra Ottocento e Novecento*<sup>10</sup>.

Torino, sede della Seconda Riunione degli scienziati italiani, dopo la proclamazione del Regno d'Italia, il 17 marzo 1861,

Tra questi, Arcangelo Sacchi, Stanislao Cannizzaro, Emanuele Paternò, Orso Maria Corbino, Domenico Marotta, Pietro Di Mattei – oltre allo stesso Gian Tommaso Scarascia Mugnozza – furono presidenti dell'Accademia delle Scienze.

#### Scienziati al servizio del Paese...

Importanti testimonianze di quanto l'*humus* culturale degli scienziati italiani abbia pervaso la storia dell'Unità d'Italia e il suo cammino verso la Costituzione giungono dalla mostra *La Macchina dello Stato. Leggi, uomini e strutture che han-*

<sup>5</sup> Vito Volterra fu Presidente del Cnr dal 1923 al 1927; Gustavo Colonnetti dal 1944 al 1956.

<sup>6</sup> Gian Tommaso Scarascia Mugnozza fu accademico dei Lincei e Presidente dell'Accademia Nazionale delle Scienze, detta dei XL.

<sup>7</sup> Napoli, 4-5 febbraio 2008.

<sup>8</sup> La mostra è allestita fino al 16 marzo 2012. Info su [www.acs.beniculturali.it](http://www.acs.beniculturali.it); [acs.urp@beniculturali.it](mailto:acs.urp@beniculturali.it)

<sup>9</sup> L'Archivio Centrale dello Stato conserva il patrimonio documentario delle amministrazioni centrali dello Stato unitario e la raccolta originale delle leggi. Tale patrimonio è custodito in circa 120 km di scaffalature.

<sup>10</sup> La Mostra si svolgerà dal 9 novembre '11 al 29 gennaio '12.

vide molti scienziati sedere in Parlamento.

...che contribuirono alla  
"Macchina dello Stato"

Il legame fra la produzione normativa (per ordinare la vita dei cittadini e dei gruppi sociali), le strutture (incaricate di svolgere determinate funzioni per unificare il Paese e creare i presupposti e le condizioni del suo sviluppo) e gli uomini che le ispirarono, definisce nella mostra "La Macchina dello Stato", un racconto storico che fotografa quante conoscenze, applicate da studiosi illuminati che furono pionieri di nuove prassi, siano ancora oggi alla base del sistema economico e sociale del Paese<sup>11</sup>.

Non di rado i servitori dello Stato furono scienziati, senza il cui impegno sociale i governi dell'epoca difficilmente avrebbero potuto risolvere le innumerevoli difficoltà del neonato Stato unitario.

Furono senatori del Regno d'Italia Cesare Correnti, due volte Ministro della Pubblica Istruzione<sup>12</sup>, che nel 1844, in occasione della Quinta Riunione degli Scienziati a Milano, presentò una relazione sul lavoro dei fanciulli; Cesare Lombroso, che studiò le con-

dizioni di vita nei manicomi e nelle carceri; Angelo Mosso, che con le sue ricerche in fisiologia e forte del suo prestigio scientifico propose la riduzione dell'orario di lavoro a dieci ore; il medico Edoardo Perroncito, che riuscì a debellare l'anemia dei minatori che mieteva vittime fra gli operai impegnati negli scavi per i trafori alpini; Michele Lessona, al quale si deve una pionieristica attività di divulgazione delle conoscenze fra gli operai, una sorta di medico del lavoro *ante litteram*.

Il passaggio, nella quotidianità, dall'Italia pre-unitaria a quella post-unitaria trova un suo simbolo scientifico nel metro di Lenoir, strumento moderno e unificante di misurazione.

La grande varietà di sistemi in uso al momento dell'Unità, nei sette diversi Stati della Penisola costituiva uno degli aspetti più problematici del commercio.

Nel 1861 il Regno d'Italia adottò il sistema metrico decimale, che si era affermato con la Rivoluzione francese<sup>13</sup>. Fu costituita, dapprima, una Commissione consultiva dei pesi e delle misure, per gestire le complesse problematiche che sarebbero scaturite dall'introduzione del nuovo sistema, in



realtà economiche e sociali tanto diverse fra loro. Successivamente, nacque l'*Ufficio metrologico* per la compilazione delle tavole comparative tra le nuove e le vecchie misure, al fine di prevenire e arginare truffe e frodi.

Ci vollero oltre 15 anni per ultimare l'attività, nel 1877, dopo aver istruito le popolazioni sul passaggio dalle vecchie alle nuove misure.

Non meno complessa fu l'unificazione monetaria<sup>14</sup>, in assenza delle quale non si sarebbe potuto sviluppare un mercato nazionale.

Comitato per la mobilitazione civile, Tivoli. "La casa del bambino", refettorio per i figli dei richiamati 1915-1918 Roma, ACS, MAM, Ufficio storiografico, Archivio

<sup>11</sup> Anche la Mostra in calendario a Settimo Torinese valorizzerà il contributo dei saperi scientifici per la costruzione dell'Italia.

<sup>12</sup> Correnti ricopri la carica di Ministro dell'Istruzione dal 17 febbraio al 10 aprile 1867 e dal dicembre 1869 al maggio 1872. In questo periodo si batté per l'obbligatorietà della scuola elementare, allora solo un biennio. Cfr. *Servitori dello Stato - 150 Biografie*, Gangemi Editore, Roma 2011, pp.201 e ss.

<sup>13</sup> Con l'approvazione del "Regolamento dei servizi dei pesi e delle misure", attraverso un Regio Decreto.

<sup>14</sup> Nel 1861, nei territori che formavano il Regno d'Italia, esistevano sei diversi sistemi monetari e circolavano ben 236 monete metalliche (282 se si considerano quelle delle province venete e romane). Una «babele monetaria che costituiva un enorme ostacolo allo sviluppo di un mercato nazionale», a cui si pose fine nel 1861-62 con il sistema bimetallico di stampo francese e l'avvento della lira italiana, in corso fino al 2001, quando fu introdotto l'euro.

A favore di quest'ultimo fu interamente riorganizzata anche la normativa dei prodotti e dei marchi, con la legge 4577 del 1868. La normativa distingueva i marchi, le invenzioni industriali – fra le cui tipologie vi era spazio per «l'applicazione tecnica di un principio scientifico» – e i modelli, ossia la rielaborazione funzionale ed estetica di un prodotto esistente. La registrazione dei brevetti fu assegnata al Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio. Tutto ciò ha consentito la raccolta di un patrimonio costituito da 620 mila fascicoli di invenzioni (1855 – 1962), 100 mila fascicoli di modelli, 171 mila fascicoli di marchi (1869-1965), consultabili *on line*<sup>15</sup>.

### Il debito pubblico e la nascita del sistema tributario e della scienza delle finanze

Il giovane Stato unitario dovette subito affrontare il nodo del gravoso debito pubblico. Due studiosi di prim'ordine e uomini di Stato, Quintino Sella e Marco Minghetti, costruirono fra il 1862 e il 1865 un sistema fiscale moderno ed efficace, basato su coraggiose innovazioni. Furono introdotte nuove imposte –



Bilancia di precisione ottocentesca

Le ricerche sui tributi, a loro volta, alimentarono la nascita della Scienza delle Finanze italiana, il cui primo insegnamento universitario vide la luce nel 1859, facendole raggiungere fama internazionale, con nomi come Antonio De Viti De Marco e Maffeo Pantaleoni. Quest'ultimo, partendo dal gettito tributario sulle successioni, dette il via alle prime stime italiane della ricchezza nazionale, una sorta di antenate dei moderni calcoli del Pil.

### Le grandi indagini: "conoscere per amministrare"

«Sono ben governati e progrediscono nella civiltà quei popoli che conoscono se stessi. Una tale conoscenza si acquista collo studio coscienzioso ed esatto delle condizioni locali, che svelano appunto i bisogni più urgenti e più universalmente sentiti».

Queste parole, inserite in una circolare del Ministero dell'Interno (1899) che impartisce disposizioni

fra cui la tassa sui redditi di ricchezza mobile – e armonizzate quelle esistenti, dando i natali a una vera e propria scienza delle finanze. Negli anni seguenti, a fronte di inasprimenti delle imposte, Quintino Sella riuscì a conseguire il pareggio di bilancio, nel 1876<sup>16</sup>. Una missione impossibile, se si pensa che soltanto dieci anni prima, nel 1866, al termine della Terza guerra d'Indipendenza, il disavanzo era oltre la metà delle spese effettive e il debito era pari a circa tredici volte le entrate tributarie. Per arginare l'evasione fu introdotta la ritenuta diretta su tutte

le somme (stipendi, pensioni) corrisposte dallo Stato e da enti pubblici. Nacque la dichiarazione dei redditi che obbligava le società a dichiarare quanto corrisposto ai propri creditori e dipendenti. Il nuovo sistema tributario si fondava su attenti studi, su ricostruzioni storiche e analisi statistiche – documentate da atti parlamentari – e rispecchiava le moderne teorie economiche. «La ricchezza mobile, per modernità di concezione, si confronta con l'*income tax* inglese e suscita interesse fin nella remota Russia», scrivono gli studiosi Stefano Manestra e Ugo Righini<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> Sul sito dell'Archivio Centrale dello Stato: [www.acs.beniculturali.it](http://www.acs.beniculturali.it)

<sup>16</sup> Nei decenni successivi, l'inasprimento del prelievo, specie sui consumi, peserà nelle proteste di fine secolo.

<sup>17</sup> Catalogo della mostra La Macchina dello Stato. Leggi, uomini e strutture che hanno fatto l'Italia, Electa, Milano 2011, pagg. 101 e segg.

ai prefetti sulla rilevazione di dati sul territorio nazionale, individuano con efficacia un aspetto su cui la classe dirigente dello Stato unitario appena sorto decise di concentrare la sua azione, ovvero la necessità di conoscere le condizioni di vita della popolazione<sup>18</sup>, al fine di poter assolvere al meglio ai propri compiti di governo. Nel 1861 sorse, presso il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio la prima divisione di Statistica, con il compito sia di predisporre le norme generali e i modelli per le indagini conoscitive, sia di condurre il primo censimento della popolazione, con l'accertamento del numero di abitanti al 31 dicembre 1861, delle nascite e delle morti.

Sulla scia di una nuova fiducia nel valore della scienza e nella sua capacità di migliorare la condizione dell'uomo<sup>19</sup>, il primo direttore Piero Maestri, medico e uomo del Risorgimento, e Luigi Bodio, economista e statistico che gli succedette nel 1872, reclamarono la creazione e il potenziamento di istituzioni di ricerca affidate esclusivamente a tecnici e specialisti, indipendenti dai centri di potere, in grado di svolgere indagini scientificamente attendibili.

Dal 1870 in poi, sotto la direzione di Luigi Bodio, alla divisione di Statistica si inaugurò la stagione delle grandi inchieste monografiche: nel 1878 fu pubblicato l'Annuario Statistico Italiano, in collaborazione con vari ministeri. Fu condotta un'indagine sulla capacità produttiva dei terreni agricoli e sulle condizioni di lavoro rurali, che divenne il fulcro di un'inchiesta della giunta parlamentare coordinata da Stefano Jacini sulle condizioni di vita della classe agricola.

Il desiderio di conoscere nella complessità delle sue pieghe lo Stato unitario fu il propulsore di numerose altre iniziative di impatto sociale, fra le quali il primo censimento delle opere d'arte, dei monumenti, degli scavi e dei mu-

sei presenti in Italia, e l'inchiesta del 1899 sulle condizioni igienico-sanitarie del regno, voluta dalla direzione generale della Sanità.

Lo stesso slancio fa da cornice alle indagini scientifiche conoscitive sfociate nella compilazione della Prima carta geologica d'Italia, come già accadeva in altre nazioni europee. Sotto la direzione tecnica del fisico Giovanni Cantoni furono gettate le basi per un servizio meteorologico nazionale, capace di mostrare l'andamento delle perturbazioni nelle varie zone d'Italia e di paragonarle a quello delle altre zone d'Europa. Evolutosi successivamente in un Consiglio direttivo, ne fecero parte lo stesso Cantoni, Angelo Secchi, Francesco Denza, Pietro Tacchini.

Dall'inchiesta sui corsi d'acqua, finalizzata a introdurre tecniche più moderne per l'irrigazione in agricoltura nel paese soggetto ad alluvioni, si giunge nel 1879 alla «prima inchiesta voluta dal ministro Benedetto

Cairolì sui bisogni alimentari delle popolazioni, che spesso faticano a mettere in tavola un pasto al giorno»<sup>20</sup>.

Gli anni dell'età giolittiana videro l'invenzione della macchina da scrivere M1, progettata e prodotta da Camillo Olivetti e presentata per la prima volta all'Esposizione Universale di Torino nel 1911, che segnò un profondo cambiamento tecnologico negli uffici.

Milano diventò la prima città elettrica d'Italia, per opera di Giuseppe Colombo, professore del Politecnico e imprenditore, che istituì il Comitato per l'applicazione dell'elettricità, il sistema Edison. Accanto al Duomo nacque la prima centrale termoelettrica a corrente continua, la seconda al mondo dopo quella di New York, grazie alla quale furono illuminati Piazza Duomo e il Teatro alla Scala.

<sup>18</sup> È il filo rosso che si snoda lungo tutto l'impianto teorico e strutturale della mostra La macchina dello Stato: una ricognizione sugli interventi dello Stato nei diversi ambiti dell'organismo sociale, sugli ordinamenti che ha stabilito, sui sedimenti organizzativi che ha lasciato, una lettura non soltanto attraverso la storia interna, per esempio della burocrazia, ma anche dal di fuori, relativa ai segni e cambiamenti operati nella società.

<sup>19</sup> Maria Pina Di Simone, Nella Eramo, La macchina dello Stato, catalogo della mostra, Electa, Milano 2011, pp. 125 e ss.

<sup>20</sup> In questi stessi anni venne approvata la legge Coppino, che imponeva l'obbligo dell'istruzione elementare per il primo biennio, e si inseriva nel programma di riforme del governo di sinistra di Agostino Depretis (1876-1877), insieme al potenziamento della rete ferroviaria e all'allargamento del diritto di voto.



Olivetti M1

Fabrice Hénard e Alexander Mitterle, *Governance and quality guidelines in higher education. A review of governance arrangements and quality assurance guidelines*, OECD, Paris 2011, pp. 116

Questa indagine, curata dall'Ocse, trae origine dalle conclusioni della Conferenza Imhe 2006 sul tema *Ethics and Values in Higher Education* e del Seminario dell'anno successivo su *Governance, Principles and Guidelines for Tertiary Education*.

Gli autori si soffermano a esplorare i rapporti tra *governance* e controllo di qualità, nonché la rilevanza dell'intervento statale diretto ad aiutare le istituzioni di istruzione superiore a compiere la propria missione, e offrono una breve panoramica sull'evoluzione storica dei due fattori in alcuni paesi: Australia, Usa, Danimarca, Israele, Paesi Bassi, Russia, Islanda, Regno Unito e Québec (Canada).

I tagli ai finanziamenti provocati dalla crisi economica impongono alle università l'adozione di idonee misure che garantiscano l'efficienza e la qualità dell'istruzione.

Ma qual è il percorso più adatto da seguire? Come traspare dal-

le pagine del rapporto, la ricetta non è univoca.

Alcuni ritengono che una migliore *governance* corrisponda a una maggiore fiducia degli utenti e in definitiva a un'ulteriore forma di *deregulation*, altri implorano l'adozione di più stringenti forme di controllo per evitare il pericolo di possibili frodi o corruzioni nel sistema.

La presenza di una crescente tipologia di attori che caratterizza il sistema universitario attuale ha fatto divenire pressante la questione della *governance*, in linea con il concetto della *good governance*, adottato nei primi anni Novanta dalla Banca Mondiale in occasione dei prestiti accordati ai paesi in via di sviluppo.

Un fenomeno, che il sociologo statunitense dell'educazione Burton Clark fu il primo a ipotizzare sulla base della varietà di posizioni delle istituzioni universitarie nei confronti dell'autorità statale e del mercato, e che successivamente altri studiosi han-

no provato a declinare in varie sfaccettature tenendo conto delle variabili caratterizzate dall'influenza più o meno forte del sistema statale, in genere più stringente nell'area dell'Europa continentale rispetto a quello più rispettoso delle autonomie, tipico della tradizione anglosassone.

Maria Luisa Marino



Loris Caruso, Alberta Giorgi, Alice Mattoni, Gianni Piazza (a cura di),  
*Alla ricerca dell'Onda. I nuovi conflitti nell'istruzione superiore*, Franco Angeli 2010

**I**l volume – curato da quattro ricercatori, tre dei quali si definiscono *precari* – parte dall'analisi delle mobilitazioni di studenti, lavoratori e personale amministrativo contro i progetti di riforma del sistema scolastico e universitario del 2008, per poi offrire un quadro sintetico di cosa sia e cosa caratterizzi, anche in chiave sociologica, il movimento di protesta. Lo studio mostra, in chiave comparatistica, l'esigenza degli studenti e del personale operante nel settore dell'istruzione superiore di far sentire la propria voce contro la *privatizzazione* del sapere scientifico, i tagli economici all'istruzione e l'aumento delle contribuzioni a carico degli studenti.

Le proteste hanno riguardato la Francia (2006-2007), l'Italia (2008-2009), la Germania (2009) e, più di recente, l'Inghilterra (2010).

I capitoli del libro analizzano nello specifico il fenomeno dell'Onda, nome dato dall'opinione pubblica alle varie proteste italia-

ne del 2008. Di notevole interesse la prospettiva sociologica della partecipazione, con i risultati esposti in più capitoli in merito alle motivazioni e alle modalità di protesta. Gli autori evidenziano gli aspetti più importanti che hanno caratterizzato i movimenti degli ultimi cinque anni:

- maggiore partecipazione libera degli studenti, senza la costrizione dovuta all'appartenenza a un gruppo politico;
- partecipazione di studenti alle *prime esperienze*, ovvero mai coinvolti prima in proteste né trascinati da studenti già esperti;
- partecipazione in prima persona;
- maggiore attenzione alle proteste da parte del mondo politico;
- maggiore attenzione da parte dell'opinione pubblica e ampi spazi sui quotidiani nazionali.

Nonostante la difficoltà a organizzare eventi di protesta a livello nazionale, l'esperienza dell'Onda ha consentito di capire come i partecipanti proiettino sulla mobilitazione convinzioni e speranze. L'idea utile che muove alla protesta è la creazione di

una nuova università, con una democratizzazione del rapporto docenti-studenti e una copertura finanziaria adeguata da parte dello Stato; a questa però se ne aggiungono altre più generiche, quali l'opposizione al governo, la lotta alla precarietà e la voglia di farsi notare mediante un attivismo eccessivo.

D. G.



Sjur Bergan, *Not by bread alone*, Council of Europe Higher Education Series No. 17, Publishing Editions, April 2011, pp. 266, euro 30

Con una raccolta di saggi, rapporti e discorsi ufficiali sulle problematiche universitarie, il volume analizza i vari aspetti della vita universitaria con l'obiettivo di contribuire «allo sviluppo di una visione olistica dell'istruzione superiore»: come l'uomo non vive di solo pane, la società civile non deve basare la sua ragione di

esistere soltanto sull'economia. Nonostante il tempo intercorso dalla presentazione dei vari interventi che la compongono, la miscelanea mantiene inalterata la propria attualità perché enfatizza il ruolo multiforme dell'insegnamento superiore, che deve formare specialisti nelle varie discipline, senza trascurare la dimensione dello sviluppo della persona: quindi preparare all'inserimento nel mercato del lavoro e allo sviluppo spirito critico.

La società globalizzata avverte la necessità di valori condivisi per dar vita alle cosiddette *imagined communities* che, secondo la definizione coniata da Benedict Anderson, identificano gli ideali interessi che ne accomunano i membri.

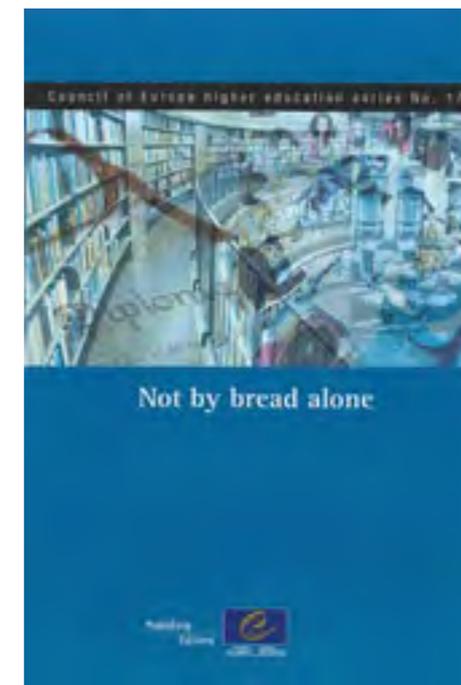
La salvaguardia etica di valori comuni non dovrà dunque essere appannaggio esclusivo dei filosofi, dei teologi e di un ristretto numero di altri specialisti, ma dovrà permeare la dimensione di tutti i programmi di studio, della ricerca scientifica e della scelta di finanziamenti da parte dei privati: le fonti di finanziamento,

infatti, sono sempre più diversificate e necessitano di un giusto equilibrio per non scalfire l'autonomia universitaria e sottoporla alle leggi di mercato.

Mentre cresce l'ansia di ottenere risultati immediati e si pone il problema di pianificare attività a lungo o breve termine, si ripropone il dibattito sull'attualità o meno del modello humboldtiano, basato sull'inscindibilità tra insegnamento e ricerca, che coinvolge anche i rapporti tra responsabilità pubblica e autonomia universitaria.

Anche il ruolo svolto dagli studenti è cambiato: non solo clienti, che pagano per ottenere un prodotto finale e poco attenti ai processi produttivi, ma membri a tutti gli effetti della comunità accademica, alla quale possono apportare il loro contributo.

La creazione di uno spazio comune europeo dell'istruzione superiore (Ehea) rappresenta uno dei principali obiettivi fissati entro il decennio dal Processo di Bologna, ma al tempo stesso pone la questione del modello istituzionale da adottare nell'in-



tera area e più specificamente se debba essere applicato un modello uniforme ovvero dar vita ad un sistema relazionale tra singole istituzioni tradizionalmente autonome, che assicuri al contempo la salvaguardia da possibili forme di corruzione e la reciproca fiducia sugli *standard* qualitativi dei titoli accademici rilasciati, adattabili ai bisogni di una società in cambiamento: non solo competenze trasversali, ma differenziate opportunità di qualificazione nei contenuti, nel tempo e nell'intero arco dell'esistenza, capaci di offrire la possibilità di operare oltre i confini nazionali.

M. L. M.

